# DELLE ORNATRICI,

## E DE' LORO UFFIZJ,

Ed insieme della superstizione de' Gentili nella Chioma;

*E della cultura della medesima presso le antiche Donne Romane.*

# OPERA


DEL SIGNOR MARCHESE

FRANCESCO EUGENIO GUASCO

ALESSANDRINO

*Presidente, e Custode Antiquario del Museo Capitolino.*


NAPOLI

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

MDCCLXXV.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# A S. E.

# D. TERESA CUTTICA

# MARCHESA DI CASSINE

## Nata Orsini

## L' EDITORE.

AVENDO inteso, che il degnissimo Autore della presente Opera era stato consigliato di trattare alla distesa lo stesso argomento, del quale avea di già ragionato brevemente in altro libretto, intitolato DISSERTAZIONE TUSCULANA, lo pregai di consegnare a me il suo nuovo MS., assicurandolo, che permettendomi di stamparlo, rimarrebbe soddisfatto della esattezza non meno, che della correzione de' miei Torchi: condiscese Egli gentilmente all' uno, ed all' altro mio desiderio; e mi trasmise l'Opera, con la condizione però, che dovessi procurarmi l' onore di porre in fronte della mia Edizione il Nome di V.E. La condizione era troppo conforme alle

mie

mie brame, e gloriosa al mio intraprendimento; per doversi immediatamente abbracciare. Al giubilo, che provai nell' accettarla, corrisponde quello, che provo nell' adempirla; lusingandomi, che l' E. V. vorrà degnarsi di gradire l' offerta d'un Libro, il quale meritamente le appartiene: egli è noto in fatti a tutta la Lombardía quanto trasporto abbia V. E. per tutto ciò che ha relazione con le materie, e gli argomenti dell' Antiquaria, della quale innumerabili, e preziosi Monumenti Ella ha radunati nel suo domestico Museo in Alessandria. Potrei quì far menzione della fama, ch' ELLA ha conseguita eziandío di valorosissima Miniatrice, per cui e Roma, e Parma, e Bologna si sono mosse ad aggregarla alle loro rispettive Accademie di disegno, e di Pittura: ma stimo inutile di ragionare di cose di già notissime a quanti coltivano in Italia le belle Arti. Finirò pertanto la mia lettera, supplicandola di accogliere questa mia Edizione con amorevolezza, in corrispondenza della quale mi recherò sempre a sommo onore di essere con rispettosissimo ossequio

Di V. E.

Napoli 3. Ottobre 1774.

Umiliss. Devotiss. obblig. servitore
Giovanni Gravier.

# A S. E.

## LA SIGNORA MARCHESA
# D. ANNA ANGUISSOLA
## NATA MANSI

## L' AUTORE.

*E vi compiacerete di confrontare il tempo, nel quale mi comandaste, NOBILISSIMA DAMA, di spiegarvi l' Iscrizione appartenente alla mia CIPARENE, col giorno, in cui ricevete copia di questa Operetta, troverete, che vi ho ubbidito con molta sollecitudine, e rileverete conseguentemente quale, e quanta sia la stima, che faccio de' vostri cenni. Non vorrei, che gli Amici ( quegli Amici severi, che compongono ora in* Piacenza, *ora in* Grazzano *il vostro Crocchio Filosofico ) esaminando questi Fogli, mi accusassero di poco accorgimento, per avere speso il tempo intorno ad un argomento meno che grave, ed importante. Dove ciò accadesse, mi lusingo, che prenderete le mie difese, e che prevalendovi del diritto di Donna, di Dama, e di Padrona, li persuaderete a ricevere con ciglio sereno uno Scritto, steso per vostro comando. Troverete in questi Fogli rilevata ( e forse con sovverchia cura ) la vanità del vostro Sesso nell' adornarsi, singolarmente, la Chioma; e certo, se non sapessi che siete riconosciuta pel modello della compostezza, e della modestia, il mandarvi il mio lavoro, sarebbe farvi un insulto: ma io tengo per fermo, che chi osserverà in queste Carte la leggerezza delle Antiche Femmine, considerando quanto siate sempre stata diversa da quelle, avrà campo di ammirarvi via meglio, e di lodare con maggior fondamento la gravità, e la saviezza de' vostri costumi.*

*Vi sarà forse ancora chi disapproverà, che vi abbia dato a leggere un Libro, che è un appendice dell' Antiquaria; sembrerà a più d' uno, che questa materia sia affatto straniera al vostro Ses-*

*Sesso, il quale, a dir vero, ben lontano d' amare le cose de' Secoli andati, non può soffrire una Moda, che conti un mese di vita. Ma che? Dunque una Donna amante dell' Antiquaria sarà un fenomeno? Non dirà certamente tal cosa nè chi ha memoria del rarissimo Museo della celebre* CRISTINA *Regina di Svezia; nè chi ha notizia della magnifica Collezione d' antichi Monumenti, fatta già in Roma dalla Marchesa* D. Anna Grimaldi; *nè chi ha conosciuta la Contessa* Adelaide Canossa, *quella, cui dobbiamo le belle Lapidi Greche, volgarizzate ed illustrate dal chiarissimo Marchese* Maffèi, *ne chi ha letto l' elogio di* Anna Schurmann, *chiamata con Tedesca eleganza* Alpha Virginum *da* Giovanni Schinieth.

*Non la dirà chi vede le continue ricerche, che si fanno in Italia di Monumenti antichi, e di mille cose belle per comando della celebratissima* Caterina II. *Imperatrice delle* Russie; *non la dirà finalmente chi ha veduto, come a me è toccato in sorte di vedere, una raguardevolissima Dama Alessandrina, raccogliere con molto dispendio, e con altrettanta impazienza tutto ciò, che di più raro, e spettante all' Antichità le viene alle mani.*

*Avreste per avventura desiderato, o* SIGNORA, *di trovar quì notizia di tutte le Mode Comatorie d' ogni Nazione, e singolarmente dell' Ebrea, come di una delle più antiche, e delle cui Mode fanno più volte menzione le Sacre Carte, e segnatamente* Isaìa. *Ma Voi non ignorate, che il mio assunto altro non era, che di spiegare, ed illustrare l' Iscrizione di* CIPARENE: *posto ciò, dovete piuttosto sapermi buon grado di quel, che ho scritto, e che avrei potuto omettere senza colpa, che rimproverarmi d' aver omesso ciò, che mi avrebbe troppo sviato dal mio Soggetto. In oltre a voler parlare di tutte le Mode, relative a questo Argomento, praticate già dagli Ebrei, dagli Etrusci, dagli Egizj, dai Greci, dai Galli, dai Germani, ec. avrebbe bisognato scrivere più Volumi: ora più Volumi sopra la pettinatura, e sopra gli ornamenti della Chioma Donnesca, non sarebbero eglino ridicoli? certo che sì: anzi chi può assicurarmi, che ridicola non si trovi questa Operetta, quantunque non molto voluminosa? E per verità a volerla sottrarre alla pubblica censura, altro non saprei dire, se non che lo scrivere sopra materie di poco momento, può in oggi perdonarsi a chi scrive sopra cose spettanti all' Antiquaria; per*

*la*

la ragione, che tutti i campi più fecondi, e più vasti, annessi a questa Provincia, sono di già stati mietuti, e raccolti da cento illustri Letterati con tanta cura, e diligenza, che a noi, Antiquarj subalterni, appena rimane di che spigolare in essi, piuttosto per ricreare noi medesimi, che per illustrare i Secoli scorsi, ed arricchire la Repubblica Letteraria. In fatti, chi può sperare dopo i Gruteri, i Guteri, i Montfaucon, i Nardini, i Gorlei, i Liceti, i Ficoroni, i Panvinj, i Bosii, gli Aringhi, i Boldetti, i Muratori, i Stosch, i Gori, i Lami, i Zaccarìa, i Vignoli, gli Oderici, gli Orsini, i Pignorii, gli Schefferi, i Venuti, i Guarnacci, i Maffèi, i Mazzocchi, i Wichelmanni, i Passeri, gli Olivieri, i Caylus, e tanti Letterati Siciliani, e gli Accademici Ercolanensi, e gli Etruschi, e tutta quella numerosissima Schiera immortale di celebri Antiquarj, raccolta dai Grevj, dai Gronovj, dai Poleni, e dai Sallengre; chi può, dissi, sperare di trattare, rispetto all' Antiquaria, argomento, che possa dirsi nuovo per chi coltiva questa Scienza, o utile alla Letteratura del secolo? Con questo però non voglio già dire contro me stesso, che inutile affatto sia stata la mia fatica. Tale ella stata sarebbe, se Adriano Giunio, ed il Salmasio, i soli, che hanno scritto ex professo della Chioma, avessero soddisfatti col loro Trattato i Lettori: per prova, che ciò non sia loro riuscito, ho l'onore di assicurarvi, che i Libri tanto del Giunio, che del Salmasio, non mi hanno servito a nulla per comporre il mio, e che se gli ho citati una volta, quantunque potessi farne di meno, l' ho fatto unicamente, per togliere il sospetto, che poteva venire in pensiero al Lettore, che io non avessi avuto notizia di quelle Operette, le quali per altro meritano ogni lode, e che io non intendo al certo di screditare.

Penso adunque, che la mia fatica non sia stata del tutto gettata, considerando, che la conoscenza di tutto ciò, che appartiene alla cultura della Chioma femminile, ed alla Religione, che gli Etnici riponevano ne' capelli, possa contribuire all' intelligenza de' Poeti, e particolarmente de' Satirici, e de' Comici, alla interpretazione di diversi Riti profani, e sacri del Paganesimo, ed allo schiarimento delle tenebre de' Bassirilievi, e singolarmente degli Etruschi, delle Medaglie delle Donne Auguste, delle Lapidi, e d' altri Monumenti. Infinite, lo so, erano le maniere prati-

*ticate dal bel Sesso nel comporre la Chioma: moltissimi i nomi co' quali le chiamavano. Si può in fatti dire delle Femmine, rispetto alle Mode comatorie, ciò che di esse diceva* Perisane *nell'* Epidico *di* Plauto, *rispetto le vesti:*

.... vesti quotannis nomina inveniunt nova.

*Piacciavi, o SIGNORA, di leggere le parole di* Martino Ebermayer, *Letterato di molto senno:* Eadem animi levitas (*parla delle Donne antiche*) non tantum ex notis faciei colligitur, sed & ex ornatus varietate, quam & Nummi indicant. *Udite di grazia il* P. Montfaucon, *altro gravissimo Antiquario:* Ornatus capitis Mulierum semper fuit variis mutationibus obnoxius, tum apud Graecos, tum apud Romanos. Ornatuum porro variorum nomina efferre, non humanae esset facultatis .... pauca supersunt hujusmodi nomina antiqua, quorum etiam significationem, & usum proprium vix, ac ne vix quidem assequimur. *Ma io mi sono contentato di porvi sotto l'occhio quelle Mode comatorie, che parute mi sono le più rare, e singolari, ricavandole ora dalle Statue, ora dalle Medaglie. Deesi però avvertire, che gli Scultori non ponevano, come gl' Intagliatori, nel ritrarre gli ornamenti de' capelli, quella diligenza, ed esattezza, che usavano nel rimanente della Statua:* Egregii illi Scalptores in his tricis minime immorari consentaneum ducebant, ne taedio affecti nonnihil perfectionis in opere absolvendo remitterent, *come osservò Monsignor* Gio: Bottari *nel suo Museo* Capitolino. *Per questo, credo, si veggono in alcuni Busti del suddetto Museo le chiome amovibili, e posticce; cioè, perchè gli Scultori le davano probabilmente a lavorare ai loro Scolari, o ai Giovani, che li servivano.*

*Così prevenuta sopra tutto ciò, che risguarda il presente Opuscolo, lo leggerete, spero, con qualche soddisfazione, singolarmente in questi tempi, ne' quali escono dal fecondissimo ingegno femminile tante, e così strane Mode d' acconciare la testa: approverete almeno la fatica, e la diligenza, con la quale ho raccolto quanto può bramarsi intorno a questa materia, e da questo stesso dedurrete, quanto siano seducenti i soggetti relativi all' Antichità. Verrà*

*forse un tempo, in cui declinando, anzi cessando, il Gusto Antiquario, tutti gli Scritti, che saranno trovati analogi al medesimo, cadranno in una funesta dimenticanza. Già mi sembra di vedere i Critici del secolo futuro, cortigiani de' Novatori della Letteraria Repubblica, porre in derisione gli Antiquarj del presente, e confondendo i veri conoscitori de' Monumenti vetusti, con i ciarlatani, gl' impostori, ed i pedanti dell' Antiquaria, tanto motteggiati da quel bell' umore di* Gio: Menchenio, *disprezzare le luminosissime fatiche di tanti, e tanti Valentuomini, i quali hanno avuto il coraggio di rompere le densissime tenebre, che ne nascondevano i Secoli andati, e di disotterrare, dirò così, la religione, i costumi, i riti, e quasi i pensieri delle più rimote, e sconosciute Nazioni, non che de' Popoli a noi vicini. Ma chi può assicurare, che questo gusto medesimo non rinasca? Chi ha considerate le rivoluzioni letterarie, e la fortuna delle Arti, e delle Scienze, non ardirà asserirlo; e dopo la predizione d'* Orazio, *espressa in quel suo famoso* Multa renascentur, quae jam cecidere, *lo assicurarlo sarebbe temerità.*

*Checche sia per essere, o SIGNORA, questo presentemente è un Gusto applaudito: e però chi lo coltiva non può ragionevolmente essere condannato. Parlo per gli altri; imperocchè in quanto a me, vi do a leggere questi Fogli, scritti senza la menoma pretensione di essere associato agli Antiquarj del decimottavo Secolo, e senza infastidirmi delle prevedute Censure del decimonono.*

*P. S. Un Gazzettier Fiorentino (del quale voglio caritatevolmente sopprimere il nome) scrive nella sua* Continuazione delle Novelle Letterarie *N. 9. 28. Febraro* 1772., *che VOI o Signora* forse non sapevate nulla *di questa mia fatica*, e che non ve ne curavate punto. *Con questo dubbio, degno veramente della mente sublime, che lo ha immaginato, intende egli, non so nè con qual fondamento, nè per qual motivo, nè a che fine, spacciare per impostura la Lettera, che v' indirizzai, stampata nella mia* Dissertazione Tusculana, *e per ideale o la vostra esistenza, o la vostra cortesìa nel gradire le cose mie letterarie. Lascio da parte quel, che v' è in tale dubbio, d'incivile, e di rozzo, e dico: Qual pensiere dovea egli prendersi quel Novellista scimunito della*

rea-

*realità, o della finzione della suddetta Lettera? Che importava al Pubblico di sapere, se Voi leggiate con piacere, o se gettiate con disprezzo i miei Scritti? Che ha ella che fare questa inutilissima quistione in un Foglio diretto a render conto unicamente del buono, o del cattivo de' Libri, che escono alla giornata? Fatemi pertanto la grazia, o SIGNORA, di far sapere a Costui, che Voi, lode al Cielo, esistete* veracemente; *e che sono parecchi anni, che avete* veracissimamente *la bontà di leggere i miei Scritti, ogni volta che io, per procurarmi l'onore d'essere letto da Voi, ve ne trasmetto qualche Esemplare.*

*Dice eziandìo, che le incisioni sono eseguite* assai rozzamente, *e credo, voglia dire, che i piccoli Rami della* Differt. Tuscul. *non sono belli: censura, alla quale saranno esposti anche questi, che ho inseriti nella presente Operetta. Ma che? si può egli sempre avere a nostra disposizione un Intagliatore eccellente? In oltre: altro è un Ritratto fedele, che sia insieme un bel Quadro; altro un Ritratto, che sia semplicemente somigliante all'Originale. Chi brama una Tela, che sia a un tempo stesso un Quadro bello, ed un Ritratto fedele, ricorre ai* Battoni, *ai* Mengs, *ai* Pecheux, *ai* Marron: *chi cerca unicamente un Ritratto fedele, si contenta de' pennelli di* Piè di Marmo, *o delle* Colonne de' Massimi. *Ora io credo, che ne' Rami da inserirsi ne' Libri d'erudizione, dove non siasi trascurata l'esattezza, e la fedeltà dell'espressione degli Autografi, che è l'oggetto principale degli Scritti spettanti all'Antiquaria, non sia necessario (dico* necessario*) di ricercare eziandìo la eleganza, e la delicatezza del bulino de'* Cuneghi, *o de* Volpati; *imperocchè suppongo, non vi sia fra Letterati chi misuri funciullescamente il merito degli Autori, e delle Opere loro dalla maggiore, o minor nobiltà, e finezza de' Rami di esse.*

*Mi rimprovera in oltre d'avere trattato un Argomento volgare; mi cita al Tribunale d'Orazio; e mi accusa d'essere stato* poco ubbidiente *al costui precetto:*

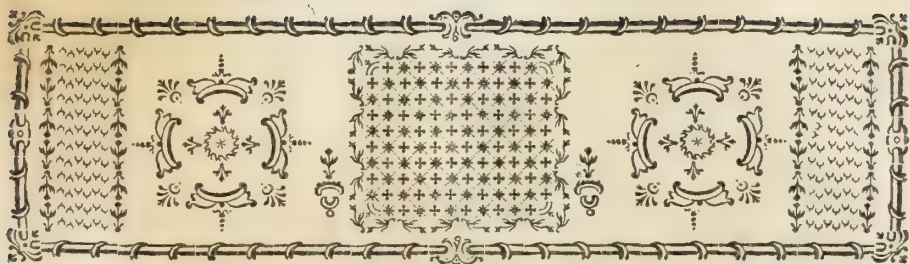
Nec circa vilem, patulumque moraberis orbem.

*Potrei esimermi dal comparire a questo Tribunale, senza incorrere la pena de' contumaci, allegando, che la Sentenza Oraziana sia*

*sta nel Codice diretto ai Poeti; e che però avendo io scritto in prosa, non sono soggetto ai decreti del medesimo. Ma io non ricuso di comparire, nulla ostante la incompetenza del Foro, al cospetto di un tanto Legislatore, con la condizione però, che vengano meco e Lorenzo* Pignoria, *che trattò* de Servis; *e* Ottavio Ferrari, *ed* Alberto Rubenio, *che tanto parlarono* de Re Vestiaria, *e lo* Scheffero, *che compose un tomo* de Re vehiculari, *e* Tommaso Bartolini, *che molto disse* de puerperio veterum, *e* Francesco Ficoroni, *che illustrò tante Maschere Sceniche, e scrisse de' Mimi, e de' Pantomimi; e* Adriano Giunio, *e* Claudio Salmasio, *che trattarono ex professo* de Coma, *e il* Gori, *ed il* Bianchini, *che faticarono moltissimo d'intorno alle Lapidi sepolcrali di Lettighieri, d'Unguentieri, d'Orefici, di Lanipendj, di Credenzieri, di Sartori, di Portinari, di Scalpellini, di Stufaroli, di Stracciaroli, di Calzolari, e di tant' altri, che tralascio per non confonder di più il mio Censor novellista. Questi, sì, vengan meco, e mi assoggetterò volentieri in così buona compagnìa alla sentenza del Legislator di* Venosa.

*Circa il giudizio poi, ch'egli forma della mia Dissertazione Tusculana (la quale a dir vero altro non era, che un saggio, un abbozzo del presente Trattato) gli risponderò quando saprò ch' egli abbia imparata la civiltà da Messer* Giovanni *suo Concittadino, il quale nel fissare i Canoni della socievole urbanità, è stato molto più severo di quel, che lo sia stato* Orazio *nello stabilire quelli della scelta degli argomenti letterarj. Uscendo poi dalla scuola di M.* Giovanni, *vada ad imparare l'Arte critica o dai Giornalisti di* Buglione, *o dagli Effemeredisti di* Roma. *Intanto giudico, non dovergli dare altra risposta, che quella, che gli fu data nel* 1772. *da un assennato Ministro straniero, il dì, che la Cuppola di certa Chiesa di Firenze fu colpita dal fulmine. L'epoca è interessante per il nostro garbatissimo Censore. So ch' egli m' intende non meno di tutti i Letterati Fiorentini, e del chiarissimo Prior di Pisa, i quali applaudirono alla pronta, laconica, e caratteristica intitolazione, della quale il suddetto nostro Censore venne pubblicamente onorato dal mentovato Ministro.*

*Che s' egli dice (come mi viene assicurato) d'aver pubblicato l'Articolo del citato Num. IX. che mi riguarda tal quale gli è sta-*

*è ſtato traſmeſſo da Roma ; dategli una mentita ſolenne in faccia. No: fra i Letterati di Roma non vi è, nè vi può eſſere chi ſia tale, da ſtendere una cenſura cotanto ſciocca, ridicola, e ſtrana, quale è quella, che leggeſi nelle Novelle Fiorentine. Sappia al contrario, che quando alcuni Letterati Romani mi fecero la grazia di avvertirmi di alcuni equivoci preſi da me nella* Diſſert. Tuſcul., *trovai la loro cenſura tanto giuſta, e giudizioſa, che immediatamente emendai ſenza la menoma altercazione, ſenza ripugnanza, il mio Scritto. Da queſta ingenua atteſtazione potrà egli rilevare due coſe.* I. *Che ſe mi riſcaldo alcun poco con Lui, e co' Cenſori inetti ſuoi pari, ciò non naſce nè da alterezza, nè da indole intollerante.* II. *Che quando i Cenſori ragionevoli, e diſcreti mi faceſſero la grazia di ſcoprirmi i miei errori, io arroſſirei piuttoſto di ſoſtenerli, che di confeſſarli.*

# DELLE ORNATRICI, E DE' LORO UFFIZJ;

## Ed insieme della Superstizione de' Gentili nella Chioma, e della cultura della medesima presso le antiche Donne Romane.

I. PLAUTO, introducendo *Adelfasia* a parlare della vanità delle Femmine nell'adornarsi, le paragona molto giustamente ad una Nave, ad allestire la quale innumerabili cose si richiedono (1).

*Negocij sibi qui volet vim parare, navem, & mulierem*
*Hæc duo sibi comparato: nam nullæ magis res duæ*
*Plus negocij habent, eas fortè si exornare occœperis*
*Neque unquam hæ duæ res satis ornantur, neque eis ulla satis*
*Ornandi satietas est.*



Ma

(1) *In Poen.* Act. I. & in *Aulul.* Act. III. Forse il Poeta, deplorando quì la femminile vanità, caricò alcun poco la mano: imperocchè, dalla

Ma questo è poco: bisogna ascoltarlo nell' *Avaro*, ove descrive la lunghissima schiera degli Artisti, impiegati a servire le Femmine vane de' suoi tempi; ecco le parole di *Plauto*, per bocca di *Megadoro* in iscena con *Euclione*

*Stat fullo, phrygio, aurifex, lanarius,*
*Caupones patagiarii, indusiarii,*
*Flammearii, violarii, carinarii,*
*Aut manulearii, aut murobathrarii,*
*Propolæ, linteones, calceolarii,*
*Sedentarii sutores, diabathrarii,*
*Solearii adstant; adstant molochinarii;*
*Petunt fullones, sarcinatores petunt.*
*Strophiarii astant, astant semizonarii:*
*Jam hosce absolutos censeas; cedunt, petunt.*
*Trecenti cum stant phylacistæ in atriis;*
*Textores, limbolarii, arcularii ducuntur; datur*
*Aes. Jamque hosce absolutos censeas,*
*Cum incedunt infectores crocotarii,*
*Aut aliqua mala crux semper est, quæ aliquid petat.*

Tutta questa turba d'Artefici contribuiva, e serviva al lusso del bel Sesso antico: non so se quella, che serve al lusso del bel Sesso moderno sia minore. Egli è certamente difficile indicare una parte del corpo femminile, che non sia con molto studio, e diligenza adornato; ed è malagevole decidere, quale de' varj ornamen-

dalla Storia non si rileva, che nel secolo di lui (VI. ab. U. C.) il lusso giungesse al segno, ch' egli ne lo dà a credere nella descrizione del quì citato Elenco. Dall' altra parte, come avrebb' egli potuto rimproverare alle Romane un vizio, del quale fossero andate esenti le Femmine dell' età sua?

menti dia alle Femmine maggior penſiero. A giudicare però delle coſe, così come appariſcono alla prima, io penſo, che la teſta, o per parlare più eſattamente, l' acconciatura de' capelli, e l' ornamento di eſſi, ſia il principale oggetto, ed il più caro della femminile vanità. Odaſi Apulejo (2): *tanta eſt capillamenti dignitas, ut quamvis auro, veſte, gemmis, omnique extero mundo exornata Mulier incedat, tamen niſi capillum diſtinxerit, ornata non poſſit abire*. In fatti, *Venere*, che ſapeva quanto l' eleganza della chioma avrebbe potuto contribuire alla ſua bellezza, e conſeguentemente agevolare l' acquiſto del bel Pomo, poſe tutta la cura nell' adornarſi i capelli; que' bei capelli, che poi non ebbe difficoltà di ſtrapparſi in morte di *Adone*, e che diedero il nome a quell'erba incorruttibile, che dai Greci fu chiamata *Adianton*, e da noi *Capello di Venere*. *Pallade*, che ſi era finalmente racconſolata di eſſere ſtata da *Paride* poſpoſta a *Citerea*, non ſeppe poi comportare, che *Meduſa* le diſputaſſe il vanto di bella chioma; e dove, a confondere quel Paſtore, altro fatto non avea, che rivolgergli diſpettoſamente le ſpalle; a vendicarſi di queſta Regina preteſe, che *Giove* trasformaſſe i capelli della medeſima in ſerpenti. Le donne ſteſſe di mediocre condizione tolereranno, forſe, con pazienza un Sarto ineſatto; ma il Parrucchiere inelegante viene congedato alla prima; così porteranno ſenz' affliggerſi un abito comune, e dimeſſo; ma non ſoffriranno di comparire in pubblico con la teſta malconcia, e diſadorna: *ita eſt muliebre ingenium*, diceva *Jacopo Pontano* a queſto propoſito; e prima di lui il ſatirico *Luciano*, de-

A 2

(2) *Met. lib. 2.*

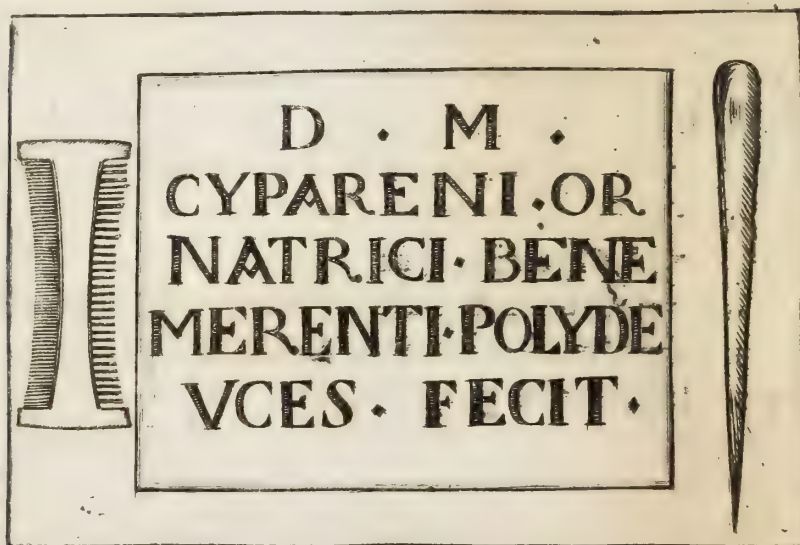
descrivendo le Femmine nel gabinetto, ove si adornavano, avea detto di esse, *plurimam autem temporis partem consumit textura capillorum*. La natura medesima ha in ciò favorite le Femmine, con arricchirle di capelli più degli uomini: *tam proprium novit natura fœminis esse comam*, scrive Zonara (3), *ut ipsis calvitium non fiat naturaliter*; e Plinio dice, che *capillorum defluvium in muliere rarum est* (4). Non è pertanto incredibile, che il bel Sesso, idolatra della chioma, prestasse qualche culto a certo Nume plebeo, conosciuto dagli Antichi sotto il nome di *Como*. Costui fu veramente il Dio de' crapuloni, di parasiti, e simili; contuttociò alcuni Mitologi, fondati sopra un passo di *Filostrato* nelle Immagini, credono, che fosse eziandío il Nume tutelare delle tolette, delle chiome, e d' ogni ornamento capillizio.

II. Chi raccogliesse le innumerabili (5) maniere di architettare la testa, inventate dalle Femmine, e tessesse una serie, direi quasi cronologica (fatica per verità molto inutile) delle mode comatorie introdotte dalle medesime, a fine di superarsi le une le altre in tale operazione, potrebbe disporsi a formare un grosso volume. Basta dare un' occhiata alle antiche Medaglie, alle Gemme istoriate, ed alle Statue, delle quali Roma è ripiena, e che si trovano intagliate in molti libri: anzi, senza ricorrere agli Antichi, basta considerare i Ritratti delle nostre Antenate, sospesi nelle moderne case, e ne si presenteranno agli occhi i crescenti,

(3) *Conc. Gangr.*

(4) *Hist. Nat.*

(5) Chi ha curiosità di vederle, non ha che a dar di mano ai diversi Musei, stampati in questo secolo.

ti, i turbanti, le torri, le pire, i cerchi, gli angoli, i quadrati, le paralassi, le ellissi, tutte le figure d' *Euclide*, espresse con bizzarra maniera nell' architettura capillare delle lor teste. Ma io riporterò soltanto a luogo a luogo alcune Medaglie, e Busti, che saranno al mio proposito, a misura che tratterò questo argomento analogo al Marmo, che mi ha mosso a scrivere. Mi fu questo (6) gentilmente comunicato dall' eruditissimo Signor Abbate *Girolamo* TANNINI (7). Egli ne avea fatto acquisto dalle mani d' un Contadino, che lo avea ritrovato nelle vicinanze di Roma. Eccolo fedelmente trascritto dall' Autografo.

III. Questa, siccome ognuno ben vede, senz' aver mestieri d' indovinare, è una Memoria sepolcrale posta da POLIDEUCE ad una Cameriera per nome CIPARENE; e di-

(6) Ha di larghezza quasi un palmo: uno e $\frac{1}{2}$ di lunghezza.

(7) L' anno 1769.

e dico *Cameriera*; imperocchè, quantunque questo titolo servile abbracci quasi tutti gli uffizj delle Femmine, che servono domesticamente, ed immediatamente altre Femmine di nobile, o di civile condizione; è però in oggi il più adatto a spiegare l' uffizio di quella Serva, che i Latini chiamavano ORNATRIX, che i Francesi chiamano *Coïffeuse*, e che noi diremmo *Acconciateste*, il cui principale affare era di pettinare, comporre, ed ornare i capelli della Padrona. *Ornatrices puellæ* [ scrive *Tito Popma* (8) con altri ] *quæ mulieribus comas* (9) *exornabant;* le quali erano diverse da quelle, che aveano la cura di vestirle: queste si chiamavano *Cosmetæ*, come si rileva da *Giovenale* (10).

. . . . . *ponunt Cosmetæ tunicas*.

Ove l'antico Interprete soggiunge: *Eas dicit Cosmetas, quæ ornamentis præsunt, non tamen & Ornatrices:* e *Gio: Voverio*, uno de' Commentatori di *Petronio Arbitro*, scrive: *ego proprie Ornatrices* (11), *quæ crines disponebant*, appunto come si vede nelle seguenti Figure, ritrovate, non ha molto, fra le Pitture d' *Ercolano* (12) assai opportunamente al mio proposito.

Ve-

(8) *De Oper. Serv.* Ed. Plantin.

(9) Della quantità, o sia del numero delle Femmine stipendiate dalle Donne facoltose, come le *Sandaligeræ*, le *Flabelligeræ*, le *Unctrices*, e simili, vegga il citato Scrittore.

(10) *Sat. 6.*

(11) *Ad Cap.* 88.

(12) Tom. IV. Tav. 43. Un gruppo quasi consimile era stato osservato dall' eruditissimo Monsignore *Stefano* BORGIA nel Museo VETTORI: ma io, avendone fatta diligente ricerca presso gli Eredi di quel chiarissimo Antiquario, non ebbi la sorte di rinvenirlo, nè di scoprire chi ne sia ora il Posseditore.

Vedesi in questa Tavola l'Ornatrice, che dispone i fiori in testa della Padrona, di mano in mano che le

le vengono ſporti dalla medeſima: vicino è un tavolino, quello che chiamaſi in oggi la *Toletta*, dal Franceſe *Toilette*. Veggonſi ſopra di eſſo, oltre il pannolino, o velo, le perle, o i lapilli, e le ſcatolette, o ſcrigni detti, *Pyxides*, contenenti cento diavoleríe, come le chiamava *Luciano*, ſpettanti al *Mundo muliebre:* veggonſi, diſſi, due Ramuſcelli, intorno ai quali nulla dicono i dotti Sponitori delle ſuddette Pitture. Io penſo, che di que' ramuſcelli ſi ſerviſſero per iſpruzzare l'acqua ne' capelli, come praticavaſi dalle antiche Femmine; uſanza alla quale allude quel

> . . . . . *largos hæc nectaris imbres*
> *Irrigat*.

di *Claudiano* (13). Il vaſo, che ſta ſotto la *Toletta*, ſe non conferma la mia aſſerzione, non vi ſi oppone apertamente. In fatti l'abuſo molto indecente introdotto dalle Femmine [ e buoniſſimamente tollerato dai mariti nelle mogli, e da' padri nelle figlie ] di farſi ſervire, nell'acconciatura dei capelli, dalla gioventù del noſtro ſeſſo, è affatto moderno. Le antiche donne, comechè nella vanità non inferiori alle noſtre (14), non avrebbero tollerata la famigliarità, e la confidenza, cui ſono ammeſſi a' giorni noſtri preſſo di eſſe gli uomini. *Notandum verò eſt* [ così il Pignorio ] *honeſtas Matronas* (15) *ancillarum opera uti conſueviſſe*. Alle quali parole ſoggiugnerò, che le donne piu coſtumate, ed

(13) *In Epithal. Hon. & Mar.*

(14) Non trovo in fatti, che i SS. Padri, i quali per altro rinfacciavano ineſorabilmente alle Donne Pagane tanti abuſi circa l'adornamento del corpo, non trovo, diſſi, che le abbiano accuſate di tale licenza.

(15) *De Serv.*

ed oneste non soffrivano, essendo inferme, d'esser toccate dai Medici; perciò vi erano le Serve, dette *Medicæ*, delle quali non si faticherebbe a trovare memoria nelle antiche Lapidi. *Giulia Sabina*, *Livia Elpide*, *Leoparda*, *Salviana*, *Polidamna*, *Laide*, *Vittoria*, *Olimpia*, *Maja*, *Salomnia*, *Minuccia*, *Spendusa*, *Ociroe*, *Flavia Edonia*, *Senzia Elide*, *Valeria Verecunda*, sono tutti nomi di antiche Medichesse, celebri nel Catalogo *Volfiano* delle Donne Illustri. Se adunque aveano della ripugnanza nell' ammettere i Medici, non è credibile, che si lasciassero accostare i Cerusici, e gli *Accoucheurs*, fatti così comuni in Italia, che sarebbe oramai tempo, che l' Accademia della *Crusca* provvedesse la nostra Lingua d' un vocabolo, equivalente al Francese, per nominarli a un bisogno. Ma ponendo fine alla digressione, e ritornando all' argomento, dico, che le donne anticamente non erano servite [ segnatamente nel comporsi la chioma ], che da altre donne. *Crines disponebant* (16) *Ancillæ*. Che se in una Corniola del *Borioni* (17), che ho stimato di riportare in grande per



(16) *Hier. ap. Vover. loc. sup. cit.*

(17) *Collect. Antiq. Tab. 35.*

adornamento di quest' Operetta, si vede *Venere* in atto di ripulire, e comporre la chioma, essere servita da due

due Genj, o Amorini, uno de' quali porge alla Dea lo ſpecchio, e l' altro tiene ammanito lo ſciugatojo, o tovagliolo, ognuno comprende, eſſere ſtata queſta una mera bizzarría dell' Artefice, il quale ha voluto preferire i *Cupidini* alle *Grazie*, riconoſciute per altro dai Mitologi per le ſole Ornatrici di *Venere*, che che ne abbia ſcritto Marſilio *Ficino* a Lorenzo de' *Medici*. Lo ſteſſo dicaſi di quella *Venere Anadiomene* eſpreſſa nella ſeguente Gemma, che ho trovata nel Teſoro delle Gemme Aſtrifere, dal celebre Signor Gio: Batiſta *Paſſeri* dottamente illuſtrate (18).

Più corretto per tanto io ſtimo, che foſſe l'*Albano* in quel ſuo bel Quadro della Gallería (19) *Corſini*, ripetuto nell' altra del Re Criſtianiſſimo, e del quale una

B 2 bel-

(18) *Tab. LXXV.*

(19) In Roma.

bellissima copia si vede in Roma nel Palazzo *Falconieri*. In esso la vaghissima Dea intenta ad ornarsi, viene immediatamente pettinata dalle Grazie. *Luciano* derisor perpetuo, ed insieme censor severo della femminile licenza, parlando delle persone, che servivano le Dame nel gabinetto degli ornamenti, non fa mai menzione, che di donzelle. Lo stesso osservo nelle Commedie di *Plauto*, ove certamente il Sesso femminile è molto satireggiato. Dalle donne in oltre, e non dagli uomini prendevano consiglio le Dame nell' ornarsi, appunto come scrisse già un celebre Antagonista del bel Sesso (20): *circumstant puellæ, judicium ferentes de capillorum ornatu .... de singulis capillis ad consilium itur*. Leggasi di nuovo *Giovenale* (21).

*..... jamque expectatur in hortis*
*Aut apud Isiacæ potius sacraria lenæ*
*Disponit crinem ...........*
*............ altera lævum*
*Extendit, pectitque comas, & volvit in orbem.*
*Est in consilio matrona, admotaque lanis*
*Emerita quæ cessat acu; sententia prima*
*Hujus erit, post hanc ætate, atque arte minores*
*Censebunt, tamquam famæ discrimen agatur*
*Aut animæ; tanta est quærendi cura decoris!*

Così faceva con la sua *Scafa* cameriera, la *Filemazia* di *Plauto*, e non voleva essere adulata (22)

Con-

(20) *Auct. Hyppolit. rediviv.* p. 75.

(21) *Sat. 6.*

(22) *In Mostell. Act. I. Sc. 3.*

*Contempla, amabo mea Scapha, satin' hæc me vestis deceat;*
*Volo placere meo* Philolacheti;
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
*Ego verum amo; verum volo mihi dici*

così la *Circe* di *Petronio*, non meno nemica dell' adulazione, con la sua *Criside* consigliera (23): *Dic* Chrysis, *sed verum; numquid indecens sum? numquid incompta? numquid ab aliquo naturali vitio formam meam excæco? noli decipere Dominam tuam*. Tal' era la serva della Donna d'*Aristeneto* (24): tale la *Psеca* di *Giovenale*, e d'*Ovidio*, intorno la quale dirò, esservi diversi dubbj proposti dallo Scoliaste del Satirico, dai Commentatori di *Petronio*, ed ultimamente dagli eruditissimi Accademici *Ercolanensi* ψεκαζειν significa *piovere minuto*: ora, siccome le Ornatrici inumidivano alcun poco i capelli, o per parlar più adattatamente, spruzzavano un poco d'acqua nella chioma della Padrona, così furono dette *Psecades*. Questa è l'opinione di coloro, che sostengono, la *Pseca* de' mentovati Poeti essere nome d'uffizio: ma la spiegazione mi sembra molto violenta. Pensava piuttosto, che vi fosse a tempi di que' Poeti una qualche Ornatrice per nome *Pseca*, celebre nella sua professione, a segno che volendosi indicare qualche altra Ornatrice accreditata nell' arte di acconciare i capelli, si dicesse per iperbole, ch' ella era un' altra *Pseca*, come d' un valente Pittore si sarebbe detto: *egli è un Apelle*. Così essendo, intendo allora come il nome particolare di una qualche Ornatrice, chiamata *Pseca*, divenisse col tempo nome generico,

(23) *Cap.* 88.

(24) *Lib. I. Ep. XI.*

rico, e di uffizio, come parmi che si possa rilevare tanto da una Lapida votiva di *Vicenza*, nella quale questo nome si legge (25)

VENERI
SACRVM
CASSIA . I. L. PSECHAS

quanto dall' osservare, che detto nome è replicato da *Giovenale*, ed usato da *Ovidio* genericamente.

Che questa voce non possa applicarsi ad uffizio, provasi via meglio medianti due Iscrizioni, che opportunamente mi si presentano. La prima viene riportata dal Maffei nella sua Raccolta p. CCLXXX.

D M
PERELLAE . PSECHADI
M. MARCIVS . FELIX
MATRI
PIENTISSIMAE
FECIT

Quel *Psechadi* deve necessariamente esser nome, e non uffizio; altrimenti come accordare, che la madre avesse un solo nome, dove il figliuolo ne spiega tre, cioè prenome, nome, e cognome? In fatti, il lodato *Maffei*, dovendo registrare quel *Psechadi* negl' Indici del suo Museo *Veronese*, nol pose in quello delle Arti; ma sì bene in quello de' Nomi, e Cognomi. La seconda esiste

(25) Tommasini *de Donariis* cap. 34. Pitture d' *Ercolano Vol. IV.* *Tav. XLIII. num. 6.*

ſte nella Villa *Giuſtiniani* in *Roma*, e ſu già traſcritta dal *Fabretti* Cap. X. pag. 714.

ARCELAVS . PSECAS
DE PORTICV

Un uomo *Pſecas!* conchiuderò per tanto con le parole di queſto dottiſſimo Antiquario, il quale illuſtrando la ſurriferita Lapida, diſſe: *ambiguitatis cauſſam dabat munus Ornatricis, mulieri conveniens; quod jam in viro ceſſat, ita ut cognominis loco accipiendum putemus.*

IV. Si trova, è vero [ per continuare il mio aſſunto dell' eſcluſione degli uomini dal ſervire manualmente le donne ] un certo (26)

EPA-

(26) *Reineſio Cl. IX. N. 63.* La lapida è riportata unita in queſta guiſa in un ſol marmo.

| IVLIA HILARA<br>LIBERTA . CAES<br>ORNATRIX | EPARASTVS<br>IVLIAE . LIB<br>ORNATOR |
|---|---|

Ma come? la donna, ornatrice dell' uomo, e l' uomo ornatore della donna? Non ho mai letto, che alcun Ceſare ſi faceſſe pettinare dalle Femmine. Chi sa che l' Iſcrizione non ſia sbagliata? e che debba leggerſi

| IVLIA . HILARA<br>IVLIAE.LIBERTA<br>ORNATRIX | EPARASTVS<br>CAES . LIB<br>ORNATOR |
|---|---|

Che i Ceſari aveſſero degli Ornatori, non ſolo è probabile, ma aſſicurato dai Monumenti antichi del ſepolcro de' Liberti d' *Auguſto*,

DIONANTHVS TI . CAESARIS
ORNATOR.GLABR. VIXIT. ANN.XXV

e da una Lapida, che mi ricordo aver letta nella vecchia caſa di *Giulio Porcari*, vicina a *S. Gio:* della *Pigna*;

D . M.
T. FL. AVG. LIB
PARTHENOPEI
POPPEANI . EVNVCHI
AB . ORNAMENTIS
VIX . ANN. LXXXV

e che ora è ſtata collocata nel Muſeo *Clementino* in *Vaticano*. Che ſe ciò nulla oſtante, s' ha a leggere come ſta ſcritto nel Marmo, diremo col *Muratori* (Theſ. Inſcrip. p. CMVI.), che *Ilara* era una di quelle Ornatrici, le quali *Acu ornamenta Cæſarum conficiebant*; non mai Parrucchiera.

EPARASTVS
IVLIAE . LIB
ORNATOR

ma tengo per fermo, che quì non si parli d'un Parrucchiere, ma bensì d'un Sarto, o veramente d'un tale, che provvedesse diverse cose per l'adornamento del vestiario di *Giulia*. Anche a' giorni nostri vi sono degli artefici, i quali servono nella loro professione le Femmine, come Sarti, e Calzolari. Anzi se l'Iscrizione non esprimesse chiaramente, che *Eparasto* era Ornatore di *Giulia*, penserei, che costui fosse piuttosto un garzone di bottega di qualche Librajo; imperocchè gli è noto, che fra i ministri de' Librai, oltre ai *Pumicatores*, *Glutinatores*, *Malleatores*, *Scribæ*, *Librariæ* ec., vi erano eziandío gli *Ornatores*. Se poi in luogo di *Libertus*, potessi leggere *Librorum Ornator*, direi, che *Eparasto* era quello, che ricopriva, ripuliva, ornava i libri di *Giulia*. Le *sigle* LIB. nelle Iscrizioni non deono sempre spiegarsi per *Libertus*: Anzi nel nuovo Tesoro *Muratoriano* (27) vi ha un' Iscrizione, nella quale le lettere LIB. PRAEF. deono interpretarsi LIBRARIVS . PRAEFECTI. In somma io penso o che l'Iscrizione sia sbagliata, o veramente, che *Eparasto* fosse tutt' altro che Cameriere, o Parrucchiere di *Giulia*. In fatti quando costei [dove sia la *Giulia* d'*Augusto*] fu sorpresa dal padre alla toletta, questi non la trovò servita, nè circondata di Ornatori, ma sì bene di Ornatrici. *Subitus interventus patris*, scrive Macrobio (28), *Eous*

(27) *N. 3037. S.*

(28) *Saturn. lib. 2. cap. 5. Tertull. de cult. Fæmin. cap. 7.*

*aliquando oppressit Ornatrices*, con quel che siegue. V'è un passo di *Claudiano* (29), dal quale potrebbe forse taluno argomentare contro la mia opinione, che le Femmine si facessero pettinare, e servire domesticamente dagli uomini: il passo è questo

*. . . . . Eous Rector, Consulque futurus,*
*Pectebat Dominæ crines, & sæpè lavanti,*
*Nudus in argento lympham gestabat alumnæ;*
*Et cum se rapido fessam projecerat æstu,*
*Patricius roseis pavonum ventilat alis.*

ma quì il Poeta satireggia un vilissimo Eunuco per nome *Eutropio*, il quale, benchè aspirasse alla dignità di Console, non recavasi ciò non ostante a vergogna di pettinare una Dama, e di servirla da *Stufarolo*, e da *Flabelligero*: cose che da una Femmina onesta non si sarebbero tollerate. Era stato costui schiavo d' *Arintèo* Generale di *Valente*, e passato in qualità di Parrucchiere presso la figliuola del suo Padrone, la quale gli diede poi la libertà, e gli proccurò i mezzi di divenire Favorito di *Teodosio* nel Consolato d'*Abondanzio*.

V. Altre vi erano, che portavano ugualmente il titolo di *Ornatrices*; ma aveano impieghi diversi da questo. Ve n' era una per esempio, che chiamavasi *Ornatrix a Tutulo*. Il *Tutulus* era una sorte di fascia di colore purpureo, ornamento privilegiato della *Flaminica*, o sia della moglie del Flamine (30) Diale, e for-

C

(29) *In Eutrop. lib.* 1.

(30) *Gell. noct. attic. lib.* 10. *cap.XV.* -- Non. Marc. -- Fest.Pomp. -- Val. Flacc. -- Fulg. *de prisc. serm.*, ed altri.

fors' anche delle *Flaminice*, Vergini destinate a servire il Flamine Diale suddetto. La parola *Tutulus* [ dalla quale deriva (31) *Tutulatus* ] ha forse relazione a quella famosa Serva per nome *Tutula*, della quale parlò *Plutarco*, e (32) che fu col suo consiglio tanto utile ai Romani vessati dai Latini. Di questo nome benefico trovasi memoria in una Iscrizione, trascritta da *Gio: Lucio* nelle Memorie istoriche di *Trigurio*, o sia *Zurigo*

D M
TVTVLA CRISP
L. CV. F. SIBI . ET
OBILO . L V. ST. LIB
MARITO

I dotti Anonimi, che spiegano con tanta accuratezza le *Antichità d' Ercolano*, chiamano *Tutulus* la chioma raccolta a modo di Cono, quale vedesi più comunemente su le teste delle figure Etrusche. Osservano eziandío (33), che le Fortune, e i Genj delle Città solevano rappresentarsi col Tutulo quadrato, o a modo di torre. Che che ne sia, il Tutulo, o Fascia s' inseriva nella chioma: la chioma si spartiva in trecce, e le trecce attorcigliate, ed ammonticchiate a grado a grado, formavano una massa piramidale, a somiglianza di una meta più, o meno acuta. Questa massa adunque, o volume di fasce, e di capelli annodati, e disposti in tale guisa, appellossi dai Romani *Tutulus*: quindi

(31) *Varr. de l. l. lib. 6.*
(32) *In Romul. & Camill. vit.*
(33) Ant. d' Ercol. nel Tomo II. de' Bronzi *p.* 107. *N.* 2.

di l'Ornatrice della *Flaminica*, e ſiccome io penſo, delle *Flaminice*, nominavaſi *Ornatrix a Tutulo*. Di queſta Ornatrice ſi ha memoria in una Iſcrizione, riportata da molti, e ſegnatamente da Lorenzo *Pignorio* (34)

APONIAE . SVCCESSAE
A . TVTVL. ORNATR
C. BATONIVS . EPIGONVS
ATRIENSIS

alle volte componevano la chioma ad imitazione del Tutulo della *Flaminica*, come ſi vede nella Medaglia di *Numia Acaja* moglie di L. *Mummio*,

e nella teſta del Buſto di *Fauſtina* nella Galleria di *Dreſda*, la cui torreggiante chioma è forſe quella, che da *Varrone* viene metaforicamente detta *Turrita*, e della quale ſi parlerà in appreſſo. Dell'acconciare i capelli a foggia di Tutulo, fa menzione, per teſtimonianza (35) di *Jacopo Vilde*, il poeta *Manilio* ne' ſeguenti verſi (36)

 *Illis*

(34) *De Servis.*
(35) *Numiſm. ant. ſelect.*
(36) *Aſtronom. lib.V.*

*Illis cura ſui cultus, frontiſque decoræ*
*Semper erit: tortos in fluctum ponere crines,*
*Aut vinclis revocare comas, & vertice denſo*
*Fingere; & appoſitis caput emutare capillis.*

e *Adriano Giunio* (37) così dice: *eſt & damnandus vetus Faſciarum uſus, fœminis receptus olim in faſtigiando, & crinem aggeſtum in turrim quodammodo aut metam primore in capitis parte extruendo, cujuſmodi ſtructuram* Tutulum *vocari author eſt Sex. Pompejus*. Lo ſteſſo dicono a un di preſſo gli Autori Enciclopedici alla parola *Tutulus*; cioè *touffe de cheveux élevée au haut de la tête, & liée avec un ruban pourpre: ce fut une mode de coëffer qui règna pendant quelque tems chez les hommes, & les Dames Romaines .... nous avons des Medailles qui nous en donnent la repreſentation*. Sarei per altro curioſo di ſapere, come abbiano potuto riconoſcere dalle Medaglie il colore del Naſtro, e con qual fondamento aſſicurino, ch'era di color di porpora: potevano citare gli Autori da me notati poc'anzi. Del reſto egli è molto probabile, che queſta maniera d'acconciatura prendeſſe la denominazione dal Velo, col quale i Sacerdoti inferiori del Paganeſimo ricoprivanſi il capo ne' Sacrifizj, il qual velo chiamavaſi *Tutulus* (38) ſino dal tempo di *Numa*, e che in oggi chiamaſi *Amictus* [amitto], come preſſo il Cantore d'*Enea*

*Et capita ante aras phrygio velamur amictu.*

VI.

(37) *De Coma*.
(38) Veggaſi Dom. Magri *Hierolex. ſacr.* alle parole *Tutulus*, e *Titulus* -- *Fulgentius de priſc. ſerm.* in fine.

VI. Si trova eziandío una Ornatrice, non d'altro incaricata, che di aver cura, e di adattare i ciondoli, o sia i pendenti alle orecchie della Padrona, e chiamavasi *Ornatrix auriculæ*; cioè *mollis illius particulæ aurium*, *quæ etiam infima*, *vel ima auris appellatur*, che è appunto quella parte, alla quale appendonsi i ciondoli, e che è dedicata a *Minerva*. Due Iscrizioni relative a questo argomento si leggono presso l'*Orsato* ne' Monumenti di *Padova*

AVRIBVS
B. D. D
PETRVSIA . PROBA
MAGISTRA
GALGESTI
HERMEROT

MINERVAE . AVG
L. CALLIDIVS . PRIMVS
BRIXELLANVS . EX . AGR
LIB. II. ITEM. L. CALLIDIVS
PRIMVS . AVRES . ARGENTEAS
V. S. L. M

Il lodato Pignorio mi somministra, a proposito dell'Ornatrice dell'orecchia, una Iscrizione a questo modo (39)

IVLIAE . + LIVIAE . + AVGV.
AVRICLAE sic
ORNATRIX

io la credeva unica; ma eccone un'altra presso *Giusto Lipsio* (40)

LI-

(39) Gasp. Bartolini *de Inaur. vet.* legge così

OSSA
IULIAE LIVIAE AVG
AVRICLAE
ORNATRIX

dovremo adunque leggere *Ornatricis*; cioè *giaciono quì le ceneri di Giulia liberta di Livia Augusta, Ornatrice dell' orecchie*.

(40) *Inscript. ant. Ord. IV. p.* 101.

LIVIAE NEPE
VRICIAE
ORNATRIX

così restituita dal *Grutero*

LIVIÆ NEPÆ
AVRICLÆ
ORNATRIX

ove dovremo leggere *Ornatrici*. Osserverò così di passaggio, che nelle Statue, le teste co' ciondoli all'orecchie, sono rarissime; nè la ragione, per la quale non ne troviamo, è la stessa, per cui poche se ne trovano, che non siano dinasate; cioè perchè o nel cadere, o nell'essere disotterrate, si siano rotti; ma sì bene perchè gli Scultori raramente gli esprimevano. Intagliavansi all'incontro bene spesso nelle Medaglie, poco, o nulla soggette a rottura. Mi ricordo principalmente di cinque Teste con gli orecchini. Cioè quella di *Calpurnia*

figliuola di *Pisone*, e moglie di *Cesare* presso il *Fulvio*; quelle di due Donne anonime nelle Antichità d' *Er-*

*Ercolano*; quella di una Musa in Campidoglio, nella quale veggonsi gli orecchi traforati nel modo, che si pratica a' giorni nostri dal bel Sesso; e quella finalmente di una Medaglia di *Roma vittoriosa* presso una coltissima Dama della mia Patria. Il celebre *Winchelmann* (41) ne vide con le orecchie bucate alcune altre, e le nomina nella sua bella *Istoria dell' Arte presso gli Antichi*; cioè le figliuole di *Niobe*, una *Giunone Lucina*, la *Giunone* della Villa *Albani*, la *Venere Medicea*, una *Cariatide* della Villa *Negroni* in Roma, e due Busti nel Casino del Conte *Fede* dentro la Villa *Tiburtina* d' *Adriano*. In fatti egli è certissimo, che gli orecchini erano molto in uso sino dal tempo del Profeta Ezechiele. *Ornavi te*, dice il sacro Testo, *ornamento* (42), *& dedi inaurem super os tuum, & circulos auribus tuis*. Giunone li portava nell' età d'*Omero*, il quale parlando di questa Dea, la più ambiziosa di tutte le mogli di *Giove*, disse

*Cinxit autem cingulum, centum fimbriis concinnatum,*
*Ac sanè inaures apposuit, benè perforatis auriculis.*

Leggasi *Tertulliano* de *Pallio*, e *Servio* nel primo dell' *Eneide*, si troverà, che la statua d'*Achille*, posta dai Greci nel *Sigèo* avea gli elenchi, cioè gli orecchini. Leggasi *Plinio* ove detesta il lusso femminile, relativamente alla vanità de' ciondoli (43): *Unionem in Rubri maris profundo, smaragdum in ima tellure quæri; ad hoc excogitata sunt aurium vulnera*. Dalle antiche Lapidi poi abbiamo notizia de' Servi Margaritarj, che provvedevano le

(41) *Tom. I. cap.* 4.
(42) *Cap. XVI.* 12. Vid. *Exod. cap. XXXII.* 2. 3.
(43) *H. N. lib. IX.*

le margarite, o che le ſabbricavano, imitando le vere, delle quali le Femmine ſi ſervivano eziandío per pendenti. Due ne trovo in Campidoglio appartenenti ai ſervi d'*Auguſto*, e di *Livia*: la prima

CELEVTHI . LIVIAE
MARG . DAT . DIONYSIO
PATRI . SVO . MEGISTHE . CELEVTHI
MATER

la ſeconda

M. VIPSANIO . PRIMIGEN . MARGARIT
VIPSANIA . FLORA . OLL. IIII . DD

E per prova che le Femmine non abbandonarono mai queſto luſſo, odanſi *Luciano*, e *S. Girolamo*. Il primo ſtimolato da uno ſpirito ſatirico (44): *quid autem opus eſt opulentiora iſtis mala recenſere? lapillos videlicet Erythræos ab extremis auriculis numeroſo pondere ſuſpenſos?* il ſecondo, moſſo da vero zelo, ſi lagna, che le Matrone Romane foſſero ſolite (45) *Rubri maris pretioſiſſima grana ſuſpendere, auribus perforatis:* di che ſi ride *S. Cipriano*, dicendo: *an vulnera inferri auribus Deus voluit?* alla quale interrogazione ſi poteva riſpondere, che Dio medeſimo nell' Eſodo (46), e nel Deuteronomio (47) avea ordinato, che ai ſervi volontarj ſi traforaſſero con una leſina gli orecchi. *Si dixerit ſervus non egrediar liber, offeret eum dominus Diis . . . perforabitque aurem ejus ſubula;* ed appreſſo: *ſi dixerit nolo egre-*

(44) *De Dea Syr.*
(45) *In vit. B. Marcell.*
(46) *Cap. XXI.*
(47) *Cap. XV.*

*egredi . . . assumes subulam , & perforabis aurem ejus* . Da questo comando argomentasi, che avendo le Donne Ebree per cosa ignominiosa il ferirsi le orecchie, portassero i ciondoli appesi in altra maniera. Siccome poi tutto ciò, che serve all' ornamento della persona, degenera presto dalla sua naturale semplicità, adulterata da uno spirito di caricatura, e di affettazione, che signoreggia le Femmine; così non è maraviglia, se questo difetto si scorge per sino ne' Pendenti, in alcuni de' quali, oltre la preziosità della materia, ammiravansi squisitissimi lavori ove istorici, ove mitologici degli Artefici. Tali erano quelli, che furono tolti agli orecchi di certa statua di Donna nobile in una camera sotterranea, appartenente già alla Famiglia *Cesennia*, scopertasi (48), sono parecchi anni, a *Porto* fra *Ostia*, e *Fiumicino*. Erano d' oro, ed in uno di essi vedevasi scolpito *Giove*, e nell'altro *Giunone*. Non parlo di quei di *Venere*, nè di quelli di *Cleopatra*, che fecero un tempo la maraviglia de' frequentatori del *Panteon*. Porrò bensì sotto l' occhio di chi legge un mezzo Busto di statua con quattr' ordini di perle, o d' altri globetti, o lapilli preziosi, sospesi in parte agli orecchi della medesima: cosa ben degna d' essere osservata a motivo della sua singolarità.



(48) Il *Montfaucon* ne parla nell' Antichità spiegata.

*Fortunato* (49) *Scacchio* dice, d'aver veduto questo Busto ne' giardini del *Quirinale*, e lo credo; ma non crederò, che rappresenti, com' egli vuole, *Fabia Agonia* [ anzi *Fabia Aconia Paolina* ] Sacerdotessa. L'eruditissimo *Gori* (50) pensò, che fosse l'immagine di qualche Ministra, o Sacerdotessa d' *Iside*, o vero di *Cibele*; ma quale difficoltà di riconoscerla per *Cibele* stessa, o per *Bellona Pulvinense*? Si considerino gli ornamenti, che scendono dal capo del *Cistoforo* di *Bellona Pulvinense* presso il lodato *Gori*; si troveranno tanto somiglianti a quelli di questo Busto, che la mia opinione sarà tollerata. Che se deve ravvisarsi in esso piuttosto una Ministra di qualche Dea, che la Dea medesima, non mi dispiacerebbe, che venisse attribuito a quella *Laberia Felicia Sacerdos Maxima Matris Deum* M. I., la figura della quale si può vedere nel *Daleno*, o sia Wandale (51), ornata di vezzi simili a questi. Ora la *Fabia*

(49) *Myrothec.* II. *cap.* 77. *p.* 765.

(50) *In Aras Deor. Tab.* VIII.

(51) *Dissert. de Taurobol.*

*bia Aconia Paolina* dello *Scacchio*, la cui Iſcrizione eſiſte nel Muſeo Capitolino, era Miniſtra di *Cerere*, come ſi rileva eziandío da due Iſcrizioni *Gruteriane*, che le appartengono. Un Baſſorilievo, in parte ſomigliante a queſto, ſi vede nel ſuddetto Muſeo in faccia ai piedi coloſſali: Monſignor *Giorgi*, che riconobbe in eſſo un *Archigallo*, lo illuſtrò eruditiſſimamente; ma negò, che il monile, del quale va adorno, penda dagli orecchi.

VII. In un' altra Lapida, che leggevaſi in Roma a' tempi del *Pignorio*, viene nominata una certa *Calpurnia*, la quale era *Ornatrix galeæ*

CALPVRNIA
L. ET. Ɔ. L GALEAE
ORNATRIX

cioè di quella pettinatura, che deſcrive una celata, ſolita portarſi [ dice un Antico preſſo il mentovato Scrittore ] dalle meretrici; il che però non è ſenza eccezione. *Galeria Fundana*, che l'uſava, come vedremo altrove, ben lontano dall' eſſere ſcoſtumata, era donna molto ſavia, e modeſta.

VIII. Ho detto poc' anzi, che le antiche Romane non erano ſervite domeſticamente dagli uomini; ed è vero: ma non ho detto, che dalla Toletta [ l'ara delle Femmine ] foſſero eſcluſi onninamente. Il contrario ſi rileva da *Gio: Sarisberienſe* (52), e da *Giorgio Ercardo* (53), appoggiati alla teſtimonianza degli Antichi. Quelli però, che v' intervenivano, erano come miniſtri in-

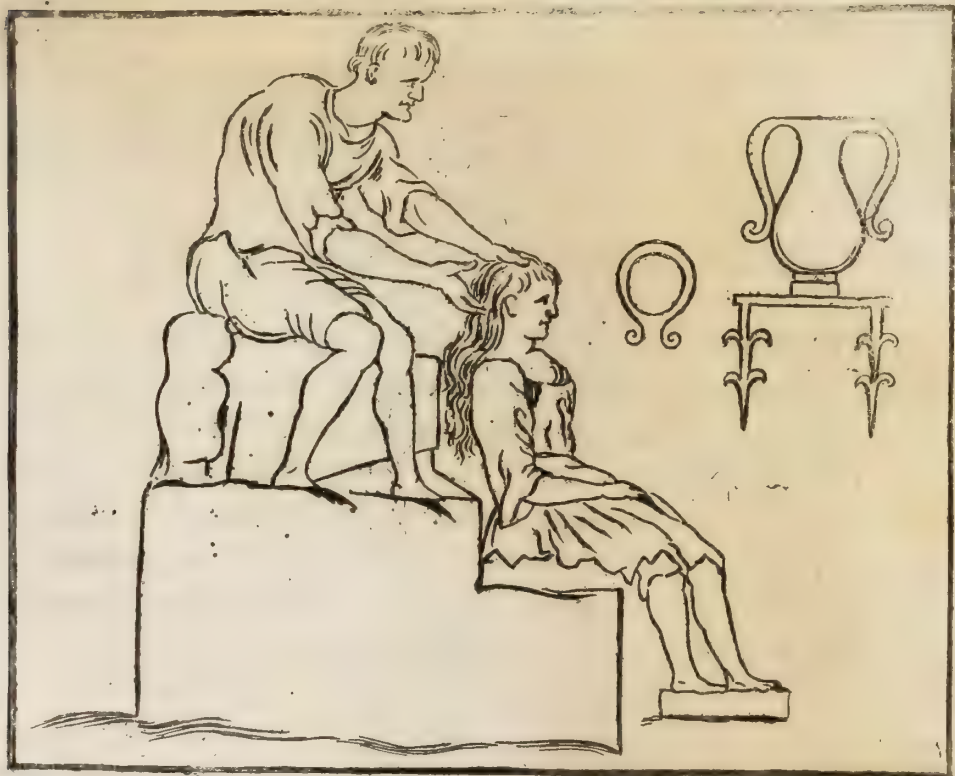


(52) *De Nug. Curial.* (53) *In Not. ad Petron. Sat. cap.* 88.

inferiori, i quali ſervivano le Cameriere, o [ per continuare l' allegoría ] le Sacerdoteſſe deſtinate ad ornare le teſte delle Padrone, vittime volontarie della vanità, e dell' ambizione. Alcuni erano detti *Cinifiones*: l' uffizio di coſtoro era di ſcaldare i ferri, e gli aghi, detti *Calamiſtra*, co' quali arricciavano, ed increſpavano i capelli, e di porgerli alla cameriera, ch' era appunto tutto il contrario di quel, che ſi coſtuma a' dì noſtri. *Cinifiones, qui acus calefactos ſubminiſtrabant Ornatricibus*, come leggeſi preſſo il *Voverio* (54); e ſecondo *Balbo* citato dal lodato Ercardo (55): *Cinifio, qui calamiſtrum calefacit, ſcilicet ferrum, quo capilli criſpantur*. Più d' uno Scrittore li chiamò *Criniferi*, ma impropriamente, dovendo piuttoſto chiamarſi *Ferrigeruli*, o *Calamiſtriferi*. Altri poi eran detti *Cinerarii*; ed erano quelli, che porgevano alla cameriera pettinatrice la cenere, con la quale impolveravano le trecce, affinchè diveniſſero riſplendenti: *mulieres capillum cinere ungebant*, ſcrive Cariſio (56), *ut rutilus eſſet crinis*: e Servio: *etiam ille pulvis* (57), *quo utuntur Puellæ, cinis vocatur*. Altri li chiamarono *Cimnifiones*; ed è da notarſi, che *Varrone* (58) attribuiſce il titolo di *Cinerarius* a colui, che faceva riſcaldare il ferro nella cenere: *qui calamiſtros calefactos in cinere miniſtrabat, a cinere* Cinerarius *eſt appellatus*. Da queſto [ giacchè non ardirei contraddire a *Varrone* ] ſi può argomentare, che gli Antichi nominaſſero con lo ſteſſo vocabolo tanto chi riſcaldava il ferro, quanto chi ſomminiſtrava la cenere. In fatti *A-*

*cro-*

(54) *In Not. ad Petron.*
(55) *Loc. cit.*
(56) *In 1. ex Cat. origin.*
(57) *Aen. lib. XII.*
(58) *De Ling. Lat.*

*crone* (59) ne' commenti ad *Orazio*, avverte, che *Ciniflones*, e *Cinerarii eadem significatione apud veteres dicebantur, ab officio calamistratorum, qui acus, & veruta flando calefaciebant*. E però gli Autori della Glossa non hanno ragione di confondere le Ornatrici con la turba di questi ministri gregarj, i quali in conclusione non eran altro che ajutanti [ volgarmente *Fattorini* ] delle cameriere. Esporrò quì agli occhi del Lettore un gruppo di due figure, le quali secondo il parere del ch. *Gori* rappresentano una Donna con un Cenerario.

Credeva, che quel valente Antiquario avesse dato sopra d'un

(59) *Lib. 1. Sat. 2.*

d' un Marmo tanto raro insieme, e curioso, il suo giudizio; ma non trovo, ch'egli abbia detto altro, se non che appartiene ad un (60) Cenerario. Che costui sia espresso piuttosto in atto d' impolverare, che d' ungere la chioma disciolta della Donna, non è facile a decidersi; quel vaso però proverebbe l'unzione; e tale è il mio parere. Mi ricordo d' aver detto altrove, che le Donne non ammettevano alla Toletta gli uomini; ora questo Marmo distruggerebbe la mia opinione: ma si osservi, che la Donna quì disegnata, è certamente plebea, come indica il sasso, che le serve di sedile, affatto rozzo, e volgare; e non solo plebea, ma meretrice, come mi fa sospettare quella veste tanto succinta, che arriva appena a ricoprirle il ginocchio, e della quale *Marziale* direbbe

*Dimidiasque nates gallica Palla tegit.*

veste propria delle femmine licenziose, al dir d'*Ottavio Ferrari* (61). Quind' il presente Monumento, appartenendo a donna di vile condizione, e di costumi poco onesti, non si oppone al mio sentimento circa l' esclusione degli uomini dalle oneste Tolette. Convien credere bensì, che col nome di *Cinerarii*, si appellassero eziandío i Barbieri, e i Tosatori; negandolo, si contraddirebbe a *Catullo*, ove scrive (62)

*Nunc tuum Cinerarius*
*Tondet os.*

ma

(60) *Inscript. ant. Flor. p.344. Hoc Marmor, unico lineæ ductu cælatum, Cinerarium exhibet Servum.*

(61) *De Re Vestiar. lib. III. cap. 19.*

(62) *Epigr. LXI.*

ma già prima di lui il ſatirico *Lucilio* avea detto (63):

*Zonatim circa impluvium Cineraris eludebat.*

cioè *Cinerarios eludebat;* parole, le quali ſecondo *Giuſto Lipſio* deono intenderſi d'un fanciullo, che fuggiva le forbici, o il raſojo del Barbiere, che dovea toſarlo. Anche i noſtri antichi Criſtiani portarono preſſo gli Etnici il nome di *Cinerarii* per deriſione, perchè andavano raccogliendo le ceneri de' SS. Martiri, per riporle ne' ſepolcri. *S. Girolamo* (64) fa di ciò teſtimonianza parlando di *Vigilanzio*, nemico acerrimo del Criſtianeſimo: *Ais Vigilantium, os fœtidum rurſus aperire, & putorem ſpurciſſimum contra Sanctorum proferre Reliquias, & nos, qui eas ſuſcipimus appellare Cinerarios.*

IX. L'uffizio adunque di pettinare, e d'arricciare la chioma delle Padrone apparteneva alle Ornatrici. Chi ne dubita, vegga *Ulpiano*, *Marciano*, *Celſo*, ed altri Giureconſulti, che hanno dovuto far menzione di eſſe. Anzi da una Legge di *Marciano* (65) ſi deduce, che v'erano delle fanciulle, che frequentavano certi Maeſtri per imparare l'arte di pettinare, ed eſercitare poi così la profeſſione di Ornatrici. Conſiderata la convenienza delle coſe, teneva per fermo, che l'eſercizio di tale magiſterio aveſſe appartenuto alle Femmine: ma il leggerſi nel teſto: *Ornatricibus legatis eas quæ duos tantum menſes apud Magiſtrum fuere legato non cædere*, fa fede, che i Maeſtri erano del noſtro

(63) *Fragm. ex lib. 6. ſatyrar.*
(64) *Ep 53. ad Ripar.*
(65) *L. 65. §. de Ornatricibus D. de leg. III. Ant. Auguſt. de Nominibus JCrum cap. I.*

ſtro ſeſſo. E però il dottiſſimo *Gio: Lami* conſiderando il ſuddetto teſto, ſoggiunge (66): *hinc patet eas* [Ancillas] *tradi conſueviſſe Magiſtris*, *ut ediſcerent ornandi artificium:* il che è credibile; tanto più, che il frequentarſi indiſtintamente da' maſchi, e femmine la medeſima ſcuola, non era coſa ſenza eſempio preſſo i Romani, almeno ſotto il governo de' Ceſari. *Dione* in fatti, parlando de' giuochi *Giovenali* dati da *Nerone*, dopo d'aver narrato, come in eſſi ſi era veduta danzare pubblicamente la ſgangherata, ed ottuagenaria *Elia Catula*, ſcrive (67) *Cœteri*, *qui propter ſenectutem*, *&* *morbos præcipuè nihil poterant facere*, *canebant*; *ſe enim exercebat unuſquiſque*, *ut poterat*, *erantque ob eas res Scholæ conſtitutæ*, *quas frequentabant clariſſimi viri*, *mulieres*, *puellæ*, *adoleſcentuli*, *vetulæ*, *ſenes*.

X. La noſtra *Ciparene* per tanto era una di queſte Ornatrici, compagna probabilmente, o conliberta di *Polideuce*. I nomi, tanto di quella, che di queſti, ſono Greci, di perſone, che viveano in Roma. πολυδεύκης è lo ſteſſo, che co' Latini *Pollux*, compoſto di πολύ, multum, avverbio, e di Δευκης, *ſplendidus*, o *ſimilis*. Se voleſſi darmi la tortura al cervello, per trovare il modo di far prendere l'aſpetto della verità a quelle opinioni, che hanno appena l'ombra della veriſimiglianza, potrei dire, che il noſtro *Polideuce*, o *Polluce* ſia quello ſteſſo, del quale fa menzione *Svida* alla lettera π., o quell' altro, del quale abbiamo notizia da un' Iſcrizione rinvenuta in *Tivoli* dal *Volpi*

D. M

(66) *De erud. Apoſt. Tom. I. cap. V.*

(67) *Xiphil. in Epit.*

D . M
AGELE . AVG
VERNE sic PECVL
VIX. ANN. VII. D. XI
POLYDEVCES
AVG . DISP
PATER

ma le conghietture non ſono prove.

XI. Il nome di *Ciparene* ha molt' analogía con quel di *Cipara*, o *Ciparide*, di cui trovaſi notizia in diverſe Lapidi, e ſegnatamente in una appartenente all' Eminentiſs. Signor Cardinale *Caſali*, finora inedita, e che traſcrivo tal quale ſta ſcolpita nel Marmo

DIIS . MANIBVS
SVLPICIA . CYPARE . FECIT
L. ANTONIO
OLIMPI . CO . FILIO
*olympico*
SVO . VIX. AN. II.
M. X. DIE . X
*dies*

così un' altra nella delizioſa Villa *Albani* fuor di Porta Salara

DIS . MANIB
CLAVDIAE CYPARI
FECIT
CLAVDIVS . FELIX
LIBERTAE . SVAE . PIISSIMAE
IDEM . CONIVGI
*item* ET SIBI

E e l'ul-

e l' ultima nello Studio del *Cavaceppi*

Q. SALLVSTIVS HERMES<br>ET . SISIA CYPARAE

Fu eziandío nome d' uomo, come ſi raccoglie dalle ſeguenti

(68)

:: GENI<br>:: MVNICIPI<br>:: C. TALONIVS<br>CYPÆRVS.PATER.ET<br>C. TALONIVS<br>CYPAERVS DD

(69)

D. M<br>CYPARES . C. IVLIVS<br>PRIMITIVVS . VERNAE<br>BENE . MER<br>FEC

alle quali mi piace di unire la terza, ricavata dalla collezione delle Iſcrizioni (70), ornamento un tempo del Romitorio del Card. *Domenico Paſſionei*; di quell' erudito, dirò così, ameniſſimo Romitorio, ch' è ſtato non ha guari dai *Solitarj* Tuſculani precipitoſamente atterrato, e diſtrutto.

CYPAERVS . OCTAVI<br>AVG. EDISP. VIX<br>AN. X. ECLECTE . SIBI<br>ET . CONIVGI . S. FECIT<br>PIISSIMO . DE . QVO . N<br>VNCQVAM . DOLVIT<br>NISI QVO MORTVVS<br>EST

XII.

(68) *Cecconi St. di Paleſtrina p. 50. lib. 4. cap. 4.*

(69) *Mazzocchi Inſcript. ant.*

(70) *Cl. IV. N. XI.*

XII. *Polideuce*, non ſolo poſe l' Iſcrizione all' amica, o conliberta *Ciparene*; ma affinchè i poſteri non ignoraſſero, che coſtei avea eſercitato l' uffizio d' Ornatrice, fece, oltre il nome, ed il titolo, ſcolpire nel ſaſſo, da una parte l' *Ago*, o Spillone donneſco, e dall' altra il *Pettine*. Parlerò prima dell' Ago. Egli è affatto ſimile a quello, che è più comune preſſo le noſtre donne, e principalmente delle Lombarde; parlo di quello, del quale fanno uſo le donne volgari per trattenere unite le chiome aggomitolate ſul capo, appunto come ſi legge in *Iſidoro* fra gli altri (71): *Acus ſunt, quibus in fœminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant:* e *Giuliano* Florido (72): *Acus crinalis, qua capillos diſcriminare, & in nodum coercitos retinere ſolebant;* e finalmente *S. Girolamo* ne' Commentarj (73): *Habent mulieres acus ſuas, quibus ornatorum crinium compago tenetur, ne laxius fluant, & in ſparſos diſſipentur capillos*. I Latini lo chiamavano *Acus*; e per diſtinguerlo dagli altri, appellavanlo *Acus comatoria*, come *Quintiliano* (74); e così *Petronio*, ove ſcriſſe (75): *hinc Pſyche acu comatoria cupienti mihi invocare Quiritum fidem &c.* Alcuni, fra' quali Apulejo (76): *Acus crinalis:* in oltre: *Spica crinalis* ſi trova preſſo Marziano Capella: *Calamiſtratorium* fu detto da Sifilino: *Acus Idalia*, poeticamente da Claudiano. *Diſcerniculum*, da Lucilio: *Acucula*, dal Codice Teodoſiano: *Acus diſcriminalis*, da S.Girolamo, e *Stylus* (77) *crinalis*,



(71) *Lib.* 19.
(72) *In Comm. ad Apul.*
(73) *In Comm. ad Iſ. cap.* 3.
(74) *Lib.* 2. *cap.* 5.
(75) *Sat. cap.* 21.
(76) *Met. lib.* 8.
(77) Veggaſi il *Roſini Ant. Rom. lib. V. in Paralip. ad cap.* 35.

*lis*, da Marcello Donato. Marziale poi gli dà l'epiteto di *lasciva* in quel verso (78)

*Punctaque lasciva quæ terebrantur acu*

dall'anonimo Interprete di *Petronio*, spiegato col seguente passo di Tertulliano (79): *Simulque se mulieres intellexerunt, vertunt capillum, & acu lasciviore comam sibi inserunt crinibus a fronte divisis, apertam professæ mulieritatem;* il che conferma l'opinione di alcuni Scrittori, i quali asseriscono, che fra le donne, solamente le maritate usassero di dividere i capelli su la fronte, e che le vergini li portassero uniti in un sol volume. Di quì forse derivò il proverbio, celebre poi nelle Leggi Longobardiche, *in capillo remanere*, il che dicevasi delle zitelle, che non trovavano marito. Ma ritornando all'Ago, dico, che di questo si servivano le Ornatrici per separare, e spartire i capelli in trecce: *Cedo acum* (80) *crinibus distinguendis;* e *Claudiano* (81)

*Illi multiplices crinis sinuatur in orbes*
*Idalia divisus acu.*

servivansene eziandío per ripulire il capo delle Padrone, come assicura Festo, dicendo (82): *Cnasonas acus, qua mulieres scalpunt caput;* e per arruffare i capelli (83): *calamistrum, quo Matronæ capillum crispabant*. Così *Marcello Donato* attesta (84), *calamistrum, crinalem stylum esse*,

(78) *Lib. XI. Epigr. 46.*
(79) *In Opusc. de Virgin. vel.*
(80) *Ibid.*
(81) *De Rapt. Proserp.*
(82) *De verb. significat.*
(83) *Balb. cathol. a Vover. cit. in Comm. ad Petr. Arb. Satyr.*
(84) *Sch. in Rom. Hist. Script.*

*esse*, *seu acum*, *quo calefacto*, *crines contorquentur*, *& crispantur;* e questo facevano, perchè la capelliera crespa era considerata come bellissimo ornamento, giusta il parere d'*Aristeneto*, quando descrivendo le bellezze (85) maravigliose di *Laide*, diceva: *At coma nativa crispitudine similis hyacinthino flori;* e perchè increspata, impiccioliva la fronte: ove è da notarsi, che gli antichi stimavano assai la fronte ampia, ed aperta negli uomini, e lodavano la fronte angusta, e ristretta nelle femmine. Fra questi v'è *Petronio* (86), ove parla, se ben mi ricordo, dell'Amica di *Polieno*. V'è *Marziale* in un (87) Epigramma diretto a Flacco. *Orazio* (88) in oltre, ragionando di *Licoride*, la chiama

. . . . *insignis tenui fronte Lycorida*.

e *Silio* (89)

. . . . *castigatæ collecta modestia frontis*.

finalmente Luciano (90): *Ad supercilia usque attractæ comæ*, *breve interstitium fronti relinquunt*. In fatti quelle donne, che aveano sortita dalla natura una fronte troppo ampia, se non potevano co' capelli, la diminuivano con le fasce. Queste si portavano per modestia dalle Vestali, dalle Zitelle, e talvolta dalle Matrone più gravi, e si chiamavano *Vittæ* (91); ed anche *Teniæ;* ma le femmine vane se ne servivano, come diceva, per ristringere la fronte: *Quum & istæ*, *quibus*

(85) *Ep. lib.* 1.
(86) *Cap.* 86.
(87) *Lib. IV. Ep.* 42.
(88) *Lib. I. Od.* 33.
(89) *De Bell. Pun.*
(90) *Dial. Amor.*
(91) *Rosini Ant. Rom. lib. V.*

*bus ſpatioſior modus frontis obtigerat, cultu imminuere ſtudebant*, ſecondo *Giorgio Ercardo* (92): ne abbiamo un eſempio non ſolamente nella Medaglia di *Lepida Domizia* conſorte di *Galba*,

ma nella bella Teſta dell' Erma di *Cleopatra* , che vedeſi nel Muſeo Capitolino.

E ben

(92) *In Not. ad Petron.*

E ben di queste [io penso] parlava *Arnobio*, allorchè rimproverava le Donne Pagane, che proccurassero (93) *frontem imminuere limbis*. E per verità, credo, che *Gio: Ber-*

(93) *Adv. Sent. lib. 2.*

*Bernarzio*, commentando quel luogo di *Stazio* (94)

> . . . *celſæ procul aſpice frontis honores*
> *Suggeſtumque comæ*.

abbia malamente ſpiegato quel *celſæ frontis* per *fronte ampia:* penſo, che il Poeta abbia voluto intendere della teſta di *Violantilla*, prendendo una parte pel tutto: quel *ſuggeſtumque comæ*, che ſiegue, ſoſtiene il mio parere. Adopravano finalmente l' Ago, per inanellare i capelli, ed ordinarli. *Sic illos*, dice Apulejo (95), *capillos in multos nexus obditos, atque nodatos cum multis odoribus &c.*, e Petronio (96), *crines ingenio ſuo flexi;* ove il *Voverio* nota; *quorum inflexi crines torquebantur in oſtro; flectebant enim in calamiſtro*, cioè con l' Ago infuocato, giuſta Varrone (97): *calamiſtro in cenere calefacto capillus rotatur;* e ſecondo S.Girolamo (98), *crines calamiſtri veſtigio rotantur;* e queſto era uffizio particolare di qualcheduna delle Ornatrici, che intervenivano, ed avean parte all' acconciatura della Padrona; coſa che provaſi con la teſtimonianza di quella unica Iſcrizione, che abbiamo a queſto propoſito ne' Marmi di *Peſaro* p. 62. N. CLI.

D M
CORNELIAE . A. L
A . CALAMISTRO
V. A. XXX. M. V

Alle Donne Ebree non era lecito inanellarſi i capelli nel giorno di Sabbato: anzi il ritorcerli con ſoverchio ſtu-

(94) *Sylv. lib. I.*
(95) *Metam. lib. III.*
(96) *Cap. 86.*
(97) *De ling. lat.*
(98) *Ad Euſtoch.*

ſtudio, non era approvato in neſſun giorno dell'anno. Penſo in queſta guiſa, conſiderando, che la ſorella di *Marta* non fu cognominata *Magdalena*, perchè foſſe nativa d'un Caſtello detto *Maddalo* [ voce, che nella Lingua Ebrea altro non ſignifica, che Torre, o Fortalizio ] ma sì bene, perchè era ſolita ritorcerſi i capelli con eceſſiva diligenza. *Magdala*, in fatti, o *Megaddela* è, ſecondo gli Etimologiſti, lo ſteſſo che *Donna avente i capelli ritorti*, dal verbo ebraico *Gaddel*, latinamente *intorquere;* o da *Ghedila*, cioè *funis intortus*. Leggaſi, ſe giova, la Cronaca del N. T. pubblicata dal *Ligfortzio*, e la Diſſertazione di *Bernardo Lamy de unica Magdalena* §. 3. citata da *Pietro Zornio* nella *Biblioteca Antiquar. Exeget.* tom. I. p. IV.

XIII. Non tutte le femmine però amavano la chioma inanellata: le più licenzioſe laſciavanla vagare a ſuo talento per le ſpalle, quale oſſervaſi in una Medaglia di *Livia Medullina*, ſeconda moglie di *Claudio*

e come faceva l' Amica di *Polieno* (99): *crines ingenio per totos ſeſe humeros effuderat;* il che ſi oſſerva parimente in *Eliodoro;* e *Apulejo* ſcrive (100): *crines ſen-*

F ſim

(99) *Ap. Petron.*

(100) *Loc. cit.*

*ſim intendi per colla paſſim diſperſi*; e *Orazio* (101)

*. . . . . & leni recreare vento*
*Sparſum odoratis humerum capillis*.

Così l' antico poeta *Moſco*, nel Ratto d' *Europa*, parlando delle Vergini, che corteggiavano queſta Real Donzella, le deſcrive con le chiome diſciolte. *Marziale* proteſta chiaramente, che non gli piace la chioma riſtretta in anelli; e vuole, che i capelli flagellino liberamente gli omeri (102):

*. . . . . . molleſque flagellent*
*Colla comæ; tortas non amo, Flacce, comas*

a coſtui ſi può aggiungere *Terenzio*, che fa menzione per bocca di *Siro* di queſta femminile licenza (103):

*Capillus paſſus, prolixus, circum caput*
*Rejectus negligenter*.

ed a *Terenzio* anche *Luciano* ſcrivente (104): *Poſt tergum autem in ſcapulas uſque demiſſi capilli inſolenti quodam modo ſuccutiuntur*. Non ſi creda però, che queſte andaſſero a guiſa di *Baccanti* affatto ſcapigliate, la qual coſa non avrebbe accreſciuta bellezza: i capelli erano bensì negletti, ma con artifizio, e fiſſati con una faſcia, a modo, io penſo, di quel volume di capelli in oggi detto *Tignone*, e *Chignon* dai Franceſi, che è quel *nodum collectus in unum crinis* d' *Ovidio* a propoſito d' *A-*

(101) *Carm. lib. 3. Od. 20.*
(102) *Lib. 4. Ep. 42.*
(103) *In Heutontum. Act. 2.*
(104) *Dial. Amor.*

d' *Atalanta*, che malamente viene dai Pittori espressa con la chioma disciolta, e come costumavano le Vergini Greche, al dir di *Pausania* (105), ove descrive le belle dipinture di *Polignoto*. Lo stesso *Ovidio* (106)

*Vitta coercebat, positos sine lege capillos.*

Questo Poeta non era del gusto di *Marziale*: egli amava la capelliera sciolta nel giovine, e raccolta nella giovine; quindi al primo diceva (107)

*. . . tibi nec ferro placeat torquere capillos;*

alla seconda (108)

*At non plectendos coram præbere capillos;*
*Ut jaceant fusi per tua colla veto.*

Ma che generalmente parlando, la chioma disciolta dasse indizio di costumi poco onesti, si può argomentare da questo, che anticamente, allora che veniva condannata a morte qualche femmina, cui si avesse voluto aggravare la pena con l'ignominia, le si scioglievano, e distendevano i capelli. Gli Atti del Martirio di *S. Perpetua* fanno di ciò fede, e narrano, che la suddetta Vergine, prima di entrare nell' Anfiteatro, *dispersos capillos infibulavit; non enim decebat Martyrem dispersis capillis pati*. Vi erano per verità moltissime donne, le quali, non amando i capelli sciolti, li legavano con più giri di fasce. Così faceva la prima mo-



(105) *In Phocid.*
(106) *Metam. lib.* 1.
(107) *De A. A. lib.* 1.
(108) *Ib. lib.* 3.

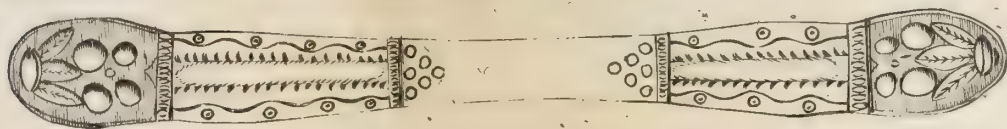
moglie di *Tito* Cesare, *Arricidia Tertulla*

*Numia Acaja* li tratteneva con un velo, che le ricopriva molto leggiadramente la metà della testa, come si vede nella Medaglia, riportata al num. IV. di questo mio Scritto; e *Lollia Paolina* [della legittimità della cui Medaglia non so perchè dubitasse (109) il *Baruffaldi*] involgeva tutto il volume della chioma in una specie di rete, quasi a somiglianza delle cuffie notturne delle moderne femmine.

E dico *Cuffia*, persuaso da alcuni Antiquarj, che la cuffia si usasse dalle Femmine Romane, e fosse quella, che i Latini chiamavano *Scaphium*, e che altri chiamano *Ampice*, o *Cecrifalo*, veli, o altre cose, che ricoprivano in diverse maniere il capo alle donne, non meno della *Calantica*, del *Capitium*, della *Calyptra*, della

(109) *Diss. De Præficis*.

la *Mithra*, del *Flammeum*, del *Flammeolum*, e del *Caliendrum*. *Lollia Paolina* fu la terza moglie di *Cajo Caligola*, tolta per forza a *Cajo Memmio*, indi ripudiata come meritava. Dalla Medaglia si argomenterebbe, che costei fosse modestissima nell' adornamento del capo: tale per altro non fu trovata da *Plinio*, il quale dice di lei (110) le seguenti parole: *Lolliam Paulinam, quæ fuit Caii Principis matrona, ne serio quidem, ac solemni cæremoniarum aliquo apparatu, sed mediocrium etiam sponsalium cœna, vidi smaragdis, margaritisque opertam, alterno textu fulgentibus, toto capite, crinibus, spira, auribus, collo, monilibus, digitisque, quæ summa quadringenties HS colligebat: ... Nec dona prodigi Principis fuerant, sed avitæ opes, Provinciarum scilicet spoliis partæ. Hic est rapinarum exitus.*

XIV. Che alle volte, a fissare la chioma, si servissero d' altri attrezzi, sarebbe provato, se provar si potesse, che il monumento riportato dall' eruditissimo Conte di *Caylus*, fosse veramente antico. Di più bisognerebbe provare, che servisse *pour attacher les cheveux*, come pare ch'egli creda: finalmente sarebbe stato opportuno, che ne avesse spiegato, cosa intendesse di dire, scrivendo *des pendans d' oreilles pour attacher les cheveux:* non ho mai letto, che gli Antichi si servissero degli orecchini per legare, o attaccare i capelli (111)

(110) *H. N. lib. IX.*
(111) *Recueil d'Antiquitéz sup. pl. T. VII. Pl. XCIV.*

io l' ho piuttoſto per un *Dextrocherium*, o ſia *braccialetto* [ ſupponendo l'autografo pieghevole ] in gran parte ſomigliante a quelli, che veggonſi in oggi d' intorno ai polſi delle Dame: per ultimo quell' illuſtre Antiquario avrebbe dovuto dire almeno di qual materia ſia compoſto: la notizia della materia avrebbe potuto ſchiarire i dubbj.

XV. Quelle, che riducevano la chioma in anelli, la fiſſavano con un ago, a mio credere, diverſo da quello, che ſerviva per increſparla: lo dice *Marziale* (112)

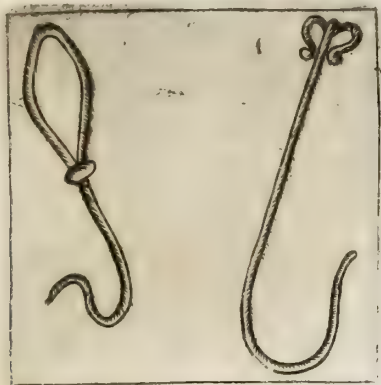
*Tænia ne madidi violent bombycina crines ;*
*Figat acus tortas, ſuſtineatque comas.*

nella guiſa appunto, che ho oſſervato (113) in una Teſta, che giaceva fra certi frammenti di ſtatue, `e d' altre coſe antiche nella Galleria Gran-Ducale di *Firenze*, e che ho diſegnata così alla buona, per conſervarmene la memoria, caſo che rimaneſſe negletta.

Due

[112) *Lib. XIV. Ep.* 21.

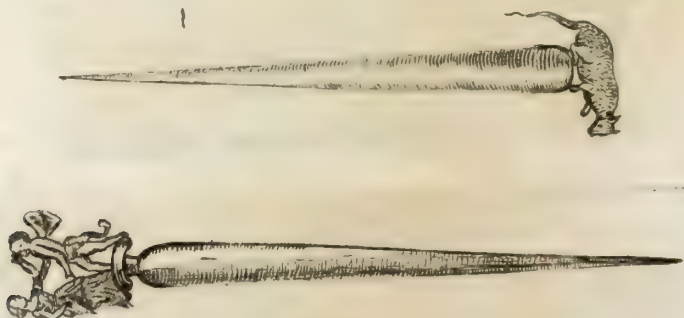
(113) *L' anno* 1771.

Due di questi aghi ritorti, quali quì veggonsi espressi,

furono veduti in Roma dal *Pignorio* (114) nel Museo di *Lelio Pasqualini*, ed erano d'oro, come viene confermato dal *Bartolini* (115). La forma di essi, a dir vero, è così strana, che se non portassi altissima opinione della erudizione del citato Antiquario, dubiterei di molto, che fossero aghi capillari. Lo stesso poeta *Marziale*, osservando nella capelliera di *Lalage* un anello di capelli cadente, si esprime così

*Unus de toto peccaverat orbe comarum*
*Annulus, incerta non bene fixus acu.*

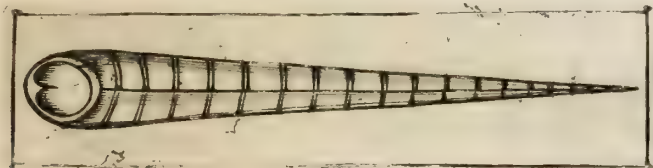
questo distico, ed alcune riflessioni, che facilmente vengono in mente a chiunque lo legge, mi fanno credere, che oltre all'ago maestro, dirò così, destinato ad imprigionare la chioma, usassero gli Antichi altri aghi, o spille, a ritenere ciaschedun nodo della medesima. Pensò lo stesso, prima di me, il lodato Antiquario, scrivendo (116): *Erant autem usui, & minores*

(114) *De Servis. cap. 20.*
(115) *Lib. 2. Ep. 66.*
(116) *Loc. cit.*

*ves Acus, quibus ſuſtinebantur, & figebantur capilli*. Ciò ſuppoſto, ecco che l'uſo moderno di quegli aghi, che dalle Romane chiamanſi *Forcinelle*, è antichiſſimo. Per altro, quantunque l' Ago ſcolpito nel Saſſo di *Polideuce* ſembri de' più ſemplici, e comuni, ſi sa, che quelli delle femmine doviziose, qual era probabilmente la Padrona di *Ciparene*, erano d'oro, e ſpeſſo adornati di gemme. Per aſſicurarſi di ciò, baſta leggere *Ulpiano*, e preſtar fede al celebre *Ficoroni*, il quale nelle Memorie di *Labico*, ſcrive d'aver donato alla Marcheſa *D. Anna Grimaldi* un ſorcetto d'oro, che era unito ad uno ſpillone, *ſervito probabilmente per Ago da teſta di qualche Donna dell' antichità*. Ricordandomi, che moltiſſime belle coſe, appartenute un tempo al Muſeo della ſuddetta Dama, erano paſſate ad impreziosire il Real Muſeo di *Torino*, cercai in eſſo nel 1772. il ſorcetto d'oro del *Ficoroni*, e lo trovai: ne eſpongo quì il diſegno, inſieme con quello d'altro ſpillone pur d'oro, eſiſtente nello ſteſſo Muſeo, e nel quale veggonſi due figurine, che ſi potrebbero credere *Amore*, e *Pſiche*.

In alcuni paeſi, queſti aghi ſoleano eſſere di canna (117): che ve ne foſſero eziandío d'argento, ne fa ſede

(117) *Coel. Rhodig. Lib.* 18. *Cap.* 10.

ſede quello, che fu ritrovato, non ſono molti anni, in un Sepolcro gentileſco di mattoni grandiſſimi, ſcopertoſi nella *Villa del Foro*, due miglia diſtante dalla Città d' *Aleſſandria* (118). Ne pubblico il diſegno favoritomi dalla gentiliſſima Dama (119), che ne cuſtodiſce con affettuoſa cura l' originale nel ſuo copioſo Muſeo.

Un altro d'argento ne fu trovato nell'Avello di certa *Mezia Valeriana*, ſcoperto in *S. Maria* di *Lucedio*, come ſcrive *Gio: Irico* nelle Memorie di *Trino*. Comune bensì è quello, del quale io feci acquiſto nel 1770. in *Fraſcati*, inſieme con altri iſtrumenti antichi.

Egli è di metallo, e perciò ſtimo, che apparteneſſe a qualche femmina volgare, quantunque ſia ſtato rinvenuto ne' contorni diſtrutti della famoſa Villa di *Lucullo*. Nè dee recar maraviglia, che ve ne foſſero an-

G che

(118) Vicino al *Forum Fulvii Valentis*, o ſia *Valenza del Pò*.

(119) D. TERESA ORSINI Marcheſa di Caſſine, Dama Aleſſandrina, novellamente aggregata per merito alla Romana Accademia di S. Luca.

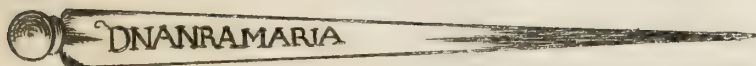
che di metallo; giacchè si trovano della stessa materia e anelli, e fibule, e armille, e cento altre cose. L'altro quì parimente intagliato mi appartiene, dopo il dono, che me ne ha fatto con molta cortesía il Signor Principe *D. Paolo Borghese-Aldobrandini*.

Ed è d'avorio, com' era quello, che fu trovato in un Pilo a *Marmorata* a' tempi di *Flaminio Vacca*, che ne fa menzione nel suo MS. al num. 108. Alle volte intagliavano nell' Ago capillare il nome della donna, che lo dovea portare, ed eziandío quello del marito della medesima. Non trovo di ciò esempio ne' primi tempi, ma sì bene ne' secoli di mezzo, in que' due Aghi d'oro, che furono veduti, in mezzo a tante altre cose belle, nel sepolcro di *Maria*, figliuola di *Stilicone*, e moglie, anzi sposa molto giovine d' *Onorio*, la quale morì in Roma, e fu seppellita nel *Vaticano*. In uno di essi sta scritto:

DNO. NOSTRO HONORIO

e nell'altro:

DNA NRA MARIA

XVI.

XVI. Nè ſolamente le cameriere per ſervizio delle loro Padrone, ma facevano uſo di queſt' ago anche i Sacerdoti per ornamento delle loro Dee, alle quali erano tenuti di acconciare di tanto in tanto la parrucca. E' noto, che i Gentili aveano nel loro falſo Clero alcuni deſtinati a veſtire gl' Idoli, e che chiamaronſi da Giulio Firmico (120): *Veſtitores divinorum Simulacrorum*. Vi è eziandío una bella Iſcrizione, riportata dal *Cupero*, dalla quale ſi rileva il Rito Gentileſco d' indorare la chioma degli Dei, e ſegnatamente del Sole, venerato ſotto il nome di *Attinis*, come aſſeriſce, fra i molti, *Macrobio* (121) ne' *Saturnali*:



(120) *Aſtron. Lib.3.*

(121) *Lib. 1. cap. 21.*

(122)

ATTINI ARAM
LVNAM ARGENT
POSVIT . P. MARIVS
PHARETRA SACER
ACCADE . PRIMA
MINISTRA . MATRIS
MAGNAE . MATREM
REFECIT . MAGNAM
ET . INAVRAVIT . ET
ATTINI COMAM . IN
AVRAVIT ET BEL
LONAM . REFECIT

anzi per quel *refecit*, intenderei, che la Miniſtra aveſſe raffazzonata *Bellona ;* cioè ripulita da capo a piedi, acconciata , ed ornata di nuove veſti o per obbligo del ſuo miniſtero, o per voto :

*Delicta Majorum immeritus lues*
*Romane, donec templa refeceris*
*Ædeſque labentes Deorum, &*
*Fœda nigro ſimulacra fumo .*

così

(122) *Cuper. in Harpocr.* Circa queſta bella Iſcrizione però non devo diſſimulare, ch'ella viene riportata diverſamente dal *Corſignani* nel ſuo *Aniene cap.6.* cioè così in corſivo

*Attini Aram*
*Lunam Argent* ::
*Poſuit.P.Marius* ::
*Pharetra Sacer* ::
*Arcade Prima* ::
:::::::
*Miniſtra Matris* ::
*Magnæ Matrem* ::
*Refecit magnam* ::
*Et inſtauravit . Et*
*Attini Comam*
*Inauguravit . Et*
*Bellonam refecit.*

Il *Corſignani* avendo frequentati i Villaggi della *Via Valeria*, in uno de' quali, cioè in *Pentima*, era ſtata ritrovata la Lapida, meriterebbe fede più del *Cupero ;* ma, ſiccome dalle ſue parole *quæ Inſcriptio . . . in Palatio Epiſcop. Terræ Pentimæ . . . exiſtebat* , non ſi rileva ch' egli la leggeſſe originalmente ; così io ſtimo di dover ritenere la lezione *Cuperiana ;* preferenza , che viene autorizzata dalla negligenza del *Corſignani* nell' ortografía lapidaria , oſſervata appunto in queſta Iſcrizione.

così *Orazio* (123). Così i *Tegeati* aveano grandissima cura di una ciocca de' capelli di *Medusa*, donata, al dir d' *Apollodoro*, da *Ercole*, o secondo *Pausania*, da *Minerva*, a *Steropea* figliuola di *Cefeo*, assicurandola, che que' pochi capelli aveano la virtù d' allontanare qualunque disastro. Delle Ornatrici del Simolacro d' *Iside*, si ha notizia da *Apulejo*, anzi dal suo Commentatore *Filippo Beroaldo* (124), il quale dice, che *Apulejo*, in quelle parole *Pectinem ferentes*, volle indicare *fuisse in pompa Isiaca quasdam mulieres, quæ vices Ornatricum implentes, fingerent, se pectinibus pectere crines Reginæ Isidis*. Deride *Seneca* le superstizioni degli Etnici: e parlando delle Ornatrici di *Minerva*, e di *Giunone*, dice (125): *Sunt quæ Junoni, ac Minervæ capillos disponant longè a templo non tantum a simulacro stantes digitos movent Ornantium modo; sunt quæ speculum teneant, sunt quæ libella offerant, & illos causam suam doceant*. E *S. Agostino* (126): *Sunt quæ Junoni, & Minervæ capillos disponunt*. Così *Tertulliano*: *Et qui in Idolis comendis, & in Aris ornandis, & ad singulas horas salutandis adulantur curationem facere dicuntur*. In oltre è noto, che gli *Etruschi* assegnavano alle loro Deità degli Ornatori, e delle Ornatrici, affinchè lor acconciassero la chioma ne' dì festivi. Ed ecco perchè ho supposto più sopra, che alcuni Idoli avessero sopra la testa di marmo, o di legno, o d' altra materia una chioma artefatta, o sia una parrucca; altrimenti, se la chioma fosse stata della materia del simolacro, come avrebbero potuto i Ministri pettinarlo? Di una Ornatri-

(123) *Lib. 3. Od. 6.*
(124) *Ad Lib. XI.*
(125) *Ap. Beroald. ibid.*
(126) *De C. D. Lib. 6.*

trice di *Venere* fa menzione il ch. *Gori*, dicendo (127): *In Anaglypho Musei Medicei chalcedonio exciso Fœmina Ornatrix* Veneris *supercilia e Pyxide profert, quibus eam ornet*. Io poi ricordomi d'aver letto presso diversi Autori, che i *Galli*, ministri di *Cibele*, quando le rassettavano in testa il parrucchino, adoperavano l'Ago comatorio; che quest'Ago divenne poi *Fatale*, e che annoveravasi perciò fra le cose, dalla conservazione delle quali dipendeva la salute, e la gloria del Romano Imperio, non meno che dalla custodia degli *Ancili*, del *Palladio*, delle ceneri de' *Vejenti*, dello scettro d'*Oreste*, e da altre, dirò così, reliquie gentilesche. *Septem*, dice Servio (128), *fuerunt paria quæ Romanum Imperium tenebant*; e pone per primo questa *Acus Matris Deûm*. Da tutto questo si riconosce chiaramente, che i Gentili costumavano di porre le loro Dee alla Toletta, e di caricarle di chiome fittizie. Certo, fra i Sacerdoti della gran Dea, ve n'erano di quelli, che si distinguevano col titolo di *Sacerdotes capillati*, forse per corteggiare quella Madre degli Dei. Di questo numero era quel *Vezzio Sintrofo*, del quale abbiamo la seguente Iscrizione (129).

D. M

(127) *De Libert. columbar.*
(128) *Ad Aeneid.*
(129) *ap. Gruth.*

D. M
VETTIO . SYNTROPHO
RELIGIOSO
A . MATRE . MAGNA
CAPILLATO
VETTIA . AMOR
DE . SVO . FECIT
POSTERISQ. EORVM

Io credo di vedere queſt' Ago fatale in una Medaglia già pubblicata da *Antonio Agoſtini* (130).

Que-

(130) Dial. VII. Alcuni con *Lorenzo Begero* riconoſcono in queſta Teſta la figura del Dio *Pallore*, e chiamano Lituo militare l' iſtrumento, che vi ſi ſcorge dietro al capo. Ma io credo, che prendano errore. I. Che ha egli a fare il *Pallore* con *Diana* Cacciatrice, ed il cervo del roveſcio? II. Il *Pallore* è ſempre in ſembianza di Vecchio, come ſi vede appunto in una Medaglia della Famiglia *Oſtilia* nel teſoro *Morelliano*; quì all' incontro è raffigurato molto giovine. III. Il *Pallore*, eſſendo Dio, non Dea, dovrebbe vederſi in aſpetto d' uomo; quì il viſo è di donna. IV. Il *Pallore* è deſcritto ne' Libri, ed intagliato nelle Medaglie con le chiome per aria, e rabbuffate; quì i capelli ſono diſteſi. V. Se l' iſtrumento ſimbolico foſſe un Lituo, ſi vedrebbe ſeparato dalla teſta; quì ſta unito alla chioma, e vi ſi vede l' at-

Questo dotto Antiquario o non osservò diligentemente questa rarità, o non ebbe presenti le suddette parole di *Servio*. La Medaglia appartiene ad *Ostilio Saserna*; da una parte vi è *Diana* cacciatrice con un cervo; dall'altra una Testa di donna con la capellatura disciolta: ora a me non pare improbabile [ altri, di me più coraggiosi, lo darebbero per sicuro ], che l'istrumento, unito alla testa espressa nella nostra Medaglia, sia appunto l'Ago fatale del lodato Commentatore dell' *Enei-*

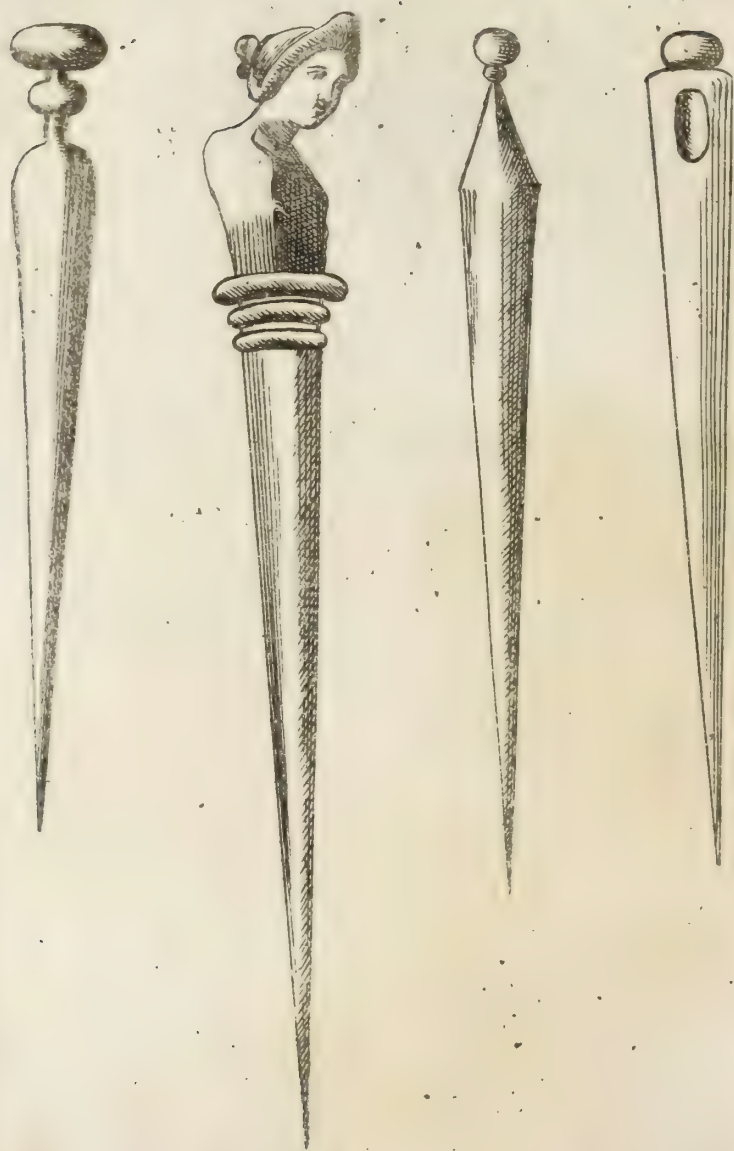
l'attaccaglia. VI. Questa non mi pare figura di Lituo militare: è vero, che il *militare* non era, in quanto all'uso, lo stesso che l'*Augurale*; giacchè il primo era un istrumento armonico somigliante in parte al Corno, e in parte alla Tuba, ed il secondo serviva agli Auguri ne' loro prestigi gentileschi; ma in quanto alla forma, si sa da *Aulogellio* Lib. 5. cap. 8., e da *Macrobio* ne' *Saturnali*, ch' erano simili; cioè come sta quì intagliato.

*Quærendum est utrum a Tuba Lituus Auguralis appelletur, an Tuba a lituo Augurum, lituus dicta sit: utrumque enim pari forma, & pariter in capite incurvum est*. VII. Nessun Lituo nè l'Augurale, nè il Militare, ha in cima una testa di drago, o d' altro animale che sia, come si osserva nell' istrumento della nostra Medaglia. Dunque la testa quì espressa sarà ella quella di *Cibele*, avente il solo simbolo dell' Ago fatale, attribuitole, come si è detto, da *Servio*? Non ardisco asserirlo. Noterò bensì, esservi nell'Atrio interno del Museo Capitolino una Base antichissima, nella quale, oltre i Bassirilievi, rappresentanti la famosa Nave *Salvia*, tirata a riva dalla Vestale, vi è in un de' lati scolpito questo medesimo Istrumento, che io credo essere l' Ago fatale della gran Madre; tanto più ragionevolmente che la Base è dedicata a questa Dea di *Pessinunte*, come chiaramente si riconosce dall' Iscrizione

MATRI . DEVM
ET . NAVI . SALVIAE
SALVIAE . VOTO . SVSCEPTO
CLAVDIA . SYNTYCHE
DD

*Eneide*. Il *Ficoroni* ne avea trovato uno, come ſi diſſe, che terminava in un ſorcetto; queſto è in figura d' altro animale: termina in una punta acutiſſima, come terminano gli Aghi crinali, ed è eſpreſſo in maniera che ſi direbbe caduto, o ſvelto dalla chioma, affinchè queſta diſcenda liberamente a ricoprire il collo. Di queſti Aghi poi ſe ne ſono rinvenuti anche ne' Sepolcri de' Martiri, o almeno di Donne Criſtiane; nè ciò dee farne punto maraviglia; imperocchè abbiamo dai Raccoglitori de' Criſtiani Monumenti, che i Criſtiani ſolevano dar ſepoltura ai Martiri con tutte quelle coſe, che lor trovavano indoſſo. Il *Boldetti* ne eſtraſſe alcuni, fitti nella calce, che chiudeva la parte eſteriore di alcuni Sepolcri ne' Cimiterj di Roma; il Lettore li vegga quì, ſenza ricorrere all' Opera ſtimatiſſima, ed ormai molto rara di quell' illuſtre Antiquario (131).



(131) *Lib. 2. Cap. XIV.*

Questi sono quegli Aghi, che ne' secoli di mezzo le mogli erano tenute di restituire ai mariti loro, allora che

che esse mandavano ai medesimi il libello del ripudio: *Si præter hæc tria crimina Marito repudium miserit, oportet eam usque ad Acuculam capitis in domo Mariti deponere*, come (132) ordina la Legge prima del Codice *Teodosiano*.

XVII. Prima di passare ad altro, mi piace di osservare, che l'Ago comatorio, o capillare, che contribuiva a pascere in tante maniere la vanità donnesca, fu alcuna volta ridotto ad istrumento di crudeltà, e di vendetta, come raccolgo da *Sifilino* (133). Non rammenterò l'azione pazza di *Fedra*, la quale nel colmo de' suoi furori amorosi per l'estinto *Ippolito*, sfogava la sua rabbiosa passione contro di un mirto, traforandolo con l'Ago crinale, come narra in due luoghi *Pausania*: ma chiamerò in testimonio *S. Girolamo*, il quale afferma, che di quest'Ago si servirono e nella *Giudea* l'impudica *Erodiade* per ferire la lingua di *S. Giovanni Batista*, rimproverante ad *Erode* i di lui incestuosi amori; e *Fulvia* in *Roma*, per traforare quella di *Cicerone*, tanto infesta a *M. Antonio* di lei consorte: „ *Fecerunt hoc* (134), sono le parole del santo Scrittore „ *& Fulvia in Ciceronem, & Herodias in Joannem,* „ *quia veritatem non poterant audire, & linguam veri-* „ *loquam Acu discriminali confodiebant*. Di questa barbara vendetta si trova esempio anche presso *Filostrato* nella Vita d'*Apollonio*; e presso *Apulejo* è celebre *Caritea*, o *Caritide*, che accecò con l'Ago comatorio lo scellerato *Trasillo* (135): „ *Ad hunc modum vaticinata mu-*

H 2 „ *lier*

(132) *De Repud.*

(133) *In Epitom. Pausan. lib.* I. *&* 2.

(134) *Adv. Rufin.*

(135) *De As. aur. lib.* VIII.

„ *lier*, Acu crinali *capite deprompta*, *Thrasilli convulnerat*
„ *tota lumina*. E' nota finalmente a questo proposito la sanguinosa scena delle rabbiose Donne *Ateniesi*, le quali investirono furiosamente quel soldato, che avea recata in *Atene* l'infausta nuova della rotta data dagli *Egineti* all'Armata della Repubblica, e tanto lo punzecchiarono, e forarono con gli Aghi capillari, che il meschino alla fine vi lasciò la vita: quindi il Magistrato commosso da così tragico avvenimento, fece un Decreto, che obbligava le donne d'Atene a portare la chioma *Jonica*, cioè senz'aghi, come viene assicurato da *Erodoto* (136). Quantunque *Lorenzo Valla* nella traduzione di questo Storico non parli che di fibbie; si sa dal citato *Filostrato*, che le donne portavano ordinariamente certe fibule in testa, e che le fissavano con un ago.

XVIII. Passando ora a parlare del Pettine ugualmente scolpito nel nostro Marmo di *Ciparene*, non avrei difficoltà di credere, che questo istrumento comatorio fosse per l'ordinario d'avorio, o di busso: imperocchè, quantunque vi fossero e fibbie, e anelli, ed armille or d'oro, ora d'argento, ora di bronzo, ora di ferro, nessuna di queste materie era propria per il pettine; se ne sarebbero risentite di troppo le delicate teste femminili. *Matteo Radero* vuole, che fosse d'avorio. Commentando egli quel verso di *Marziale* (137),

*Exiguos secto comentem dente capillos*

soggiunge: *Pecten ex dente Elephantis in radios secti* so-

(136) *Lib. V.*

(137) *Lib. XII. Ep. 67.*

*ſolebat*; e per verità *Apulejo* fa d'avorio quel Pettine, che portavaſi proceſſionalmente all'incontro della Dea *Iſide*, ove dice: *Aliæ Mulieres*... (138) *veniente Dea obviam commonſtrabant obſequium* ... *& quæ Pectines ferentes eburneos geſtu brachiorum &c.*. Così *Claudiano* lo deſcrive della ſteſſa materia in due luoghi. Nel primo, parlando delle *Grazie*, che pettinavano *Citerea*, dice (139):

> .... *hæc morſu numeroſi dentis eburno*
> *Multifidum diſcrimen arat:*

e nel ſecondo parlando dell'*Affrica* perſoneggiata (140)

> *Tum ſpicis, & dente comas illuſtris eburno.*

D'avorio finalmente era quello, che al dire di *Flaminio Vacca* nelle Memorie mss., fu ritrovato a *Marmorata* in un bel vaſo d'alabaſtro cotognino.

Non so per qual ragione ſia piaciuto a *Gaſparo Bartolini* di ſpiegare quel *dente eburno* del ſuddetto poeta per *Ago da teſta*; mentr'egli è chiaro, che *Claudiano* parla quì del Pettine: quando ſi aveſſe a cercare nel verſo citato menzione dell'Ago, ſi troverebbe piuttoſto nella parola *Spicis*; tanto più ragionevolmente, che l'Ago viene appunto chiamato *Spica crinalis* da *Marziano Capella*, come ho detto altrove. Ma quì non può intenderſi d'aghi; il poeta parla di ſpighe di grano, delle quali va adorna la teſta dell'*Affrica*,

(138) *Loc.cit. Lib. XI.*
(139) *In Nupt. Honor. & Mar.*
(140) *De laud. Stilic. lib. 2.*
(141) *De Inaur. vet. cap. 2.*

*ca*, come viene rappresentata nelle Medaglie di *Q. Metello Scipione*, suocero di *Pompeo*. Più generoso è *Callimaco*, il quale vuole, che il Pettine da presentarsi a *Pallade* sia d' oro:

*Pectinem, & ex auro producite, possit ut udos*
*Extergens crines pectine dividere.*

Contuttociò, si può credere, che comunemente fosse di busso, fondati su quanto viene scritto da *Marziale* medesimo ad un *Anonimo*, il quale benchè calvo, volea pettinarsi (142):

*Quid faciet, nullos hic inventura capillos*
*Multifido Buxus, quæ tibi dente datur?*

Meglio di *Marziale* prova il mio assunto il *Sulmonese* Scrittore delle Metamorfosi. Parlando questi della Ninfa *Salmace*, dice (143):

*Sæpe Cytoriaco deducit pectine crines.*

Ora perchè chiama egli il Pettine *Cytoriaco?* perchè [ risponde *Niccolò Einsio* (144) ] *Cytorus, mons Galatiæ, buxo abundat*. Odasi *Catullo* (145):

. . . . . *nam Cythorio in jugo*
*Loquente sæpè sibilum edidit coma*
*Amastri Pontica, & Cythore buxifer*
*Tibi hæc fuisse, & esse cognitissima*
*Ait Phasellus.*

In

(142) *In Apophor.*
(143) *Met. Lib. IV.*
(144) *In Not.*
(145) *De Phasell.*

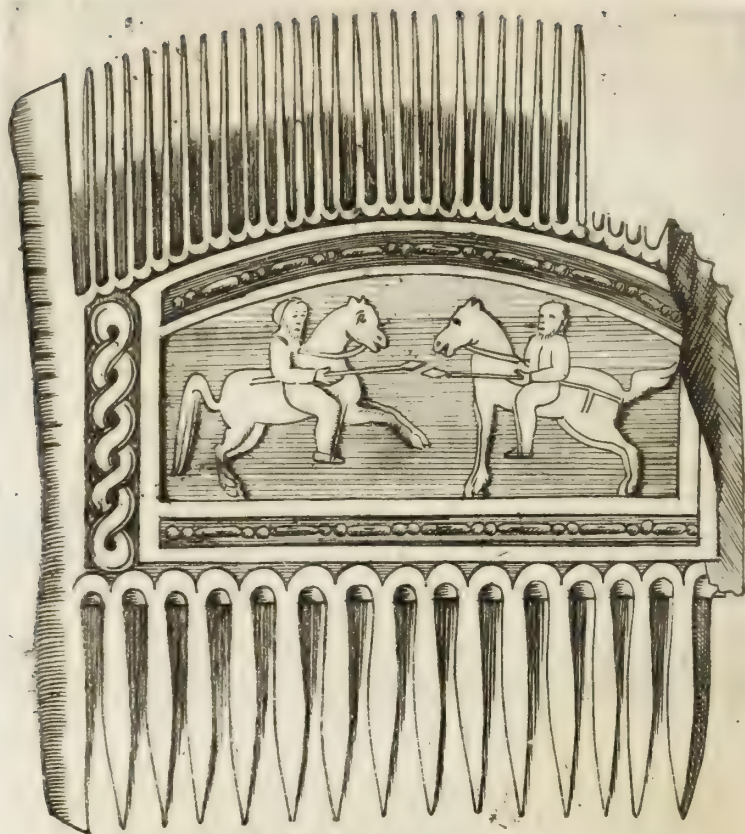
In fatti lo ſteſſo Ovidio non dic' egli chiaramente nel ſeſto de' Faſti?

*Non mihi dentoſa crinem depectere buxo.*

Ma ſenza la teſtimonianza de' poeti, ecco che mentre ho per le mani queſto argomento, mi viene mandato dalla corteſe Dama, mentovata poc' anzi, un bel Pettine, nel quale oſſervo i caratteri dell' Antichità, donato alla medeſima dal poſſeſſore del Muſeo *Settala* di Milano: lo pongo in queſto luogo, e mi rincreſce di non averlo potuto far intagliare da mano più di queſta elegante, e delicata.

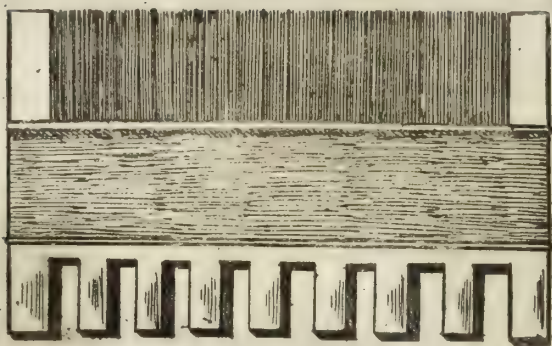
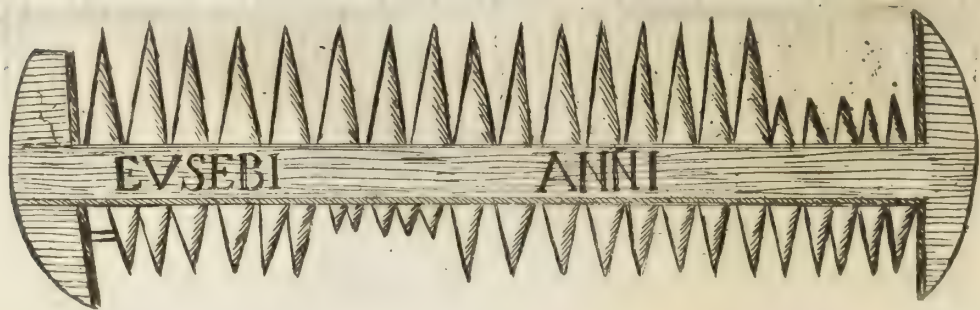
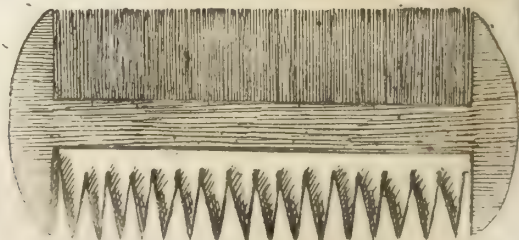
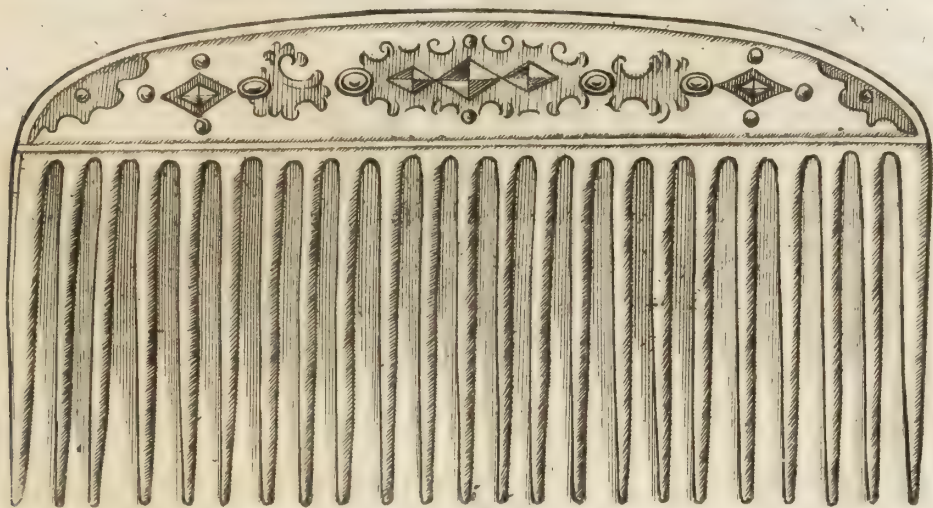
Il corpo del pettine è di buſſo: il pieno è intonacato d'avorio, e ſi vede eſſere ſtato ornato d'un piccolo meandro d'oro: i denti, o ſia i raggi ſono ſommamente fitti, e ſottili, e ben proporzionati. Queſto all' incontro, che ſi vede preſſo il *Montfaucon*, ha i denti meno fitti, la forma diverſa, ed il corpo figurato (146).

Da

(146) *Suppl. a l'Antiq. expl. Tom. III.*

Da una parte vi è un Corridore *Circense* con la *Quadriga*, e la *Meta*: Dall' altra si veggono due Cavalieri, che corrono la lancia. Tutto ben considerato, penso con quell' eruditissimo *Benedettino*, che il suo Pettine, quale l' ho quì riportato, appartenga ai bassi secoli. Egli però non dice nè dove lo abbia veduto, nè dove si ritrovasse, nè chi ne sia il possessore, nè di quale materia sia composto; ommissioni, a dir vero, che non possono perdonarsi ad un Antiquario, il qual' è obbligato [ forse più di un Istorico ] di citare, per iscansare ogni sospetto d' impostura, le testimonianze di quanto asserisce (147), singolarmente dove si parli di Monumenti *unici*; prerogativa, che viene dal lodato *Montfaucon* attribuita al suo Pettine. Il pretendere, che anche in materie d' Antiquaria s' abbia dai Lettori a giurare *in verba Magistri*, egli è un pretendere di troppo. Tale pretensione non ebbe al certo il chiarissimo *Boldetti*, il quale nel riportare tre Pettini nella sua bell' Opera, indica (148) precisamente i luoghi, dove furono ritrovati. Il primo è singolare per la forma in gran parte diversa da quella di tutti gli altri; e però non so, se debba riconoscerlo per Pettine da testa.

I Il

(147) La maggior parte degli Scrittori Francesi avrebbero mestieri di leggere gli avvertimenti, che a proposito della loro trascuratezza nelle citazioni, sono stati dati dai Signori di *Fourmont*, e di *Burigny* in alcune loro Dissertazioni: leggano almeno l' Estratto delle Riflessioni del secondo *sur la necessité des citations dans les Ouvrages d' erudition*. Hist. de l' Academíe des Inscrip. vol. XXXIV.

(148) *Osserv.* ai Cimiterj de' SS. MM. *Lib.* 2. *cap.* 14.

Il ſecondo è pregevole pel nome del Donatario, o forſe dell' Artefice *Euſebio Annio*. Il lodato Antiquario lo ebbe in dono da Monſignor *Strozzi*.

Il terzo è quaſi ſomigliante a quello, che ſta ſcolpito nel noſtro ſaſſo, appartenente a *Ciparene*.

Più ſtrano è quel Pettine, che vedeſi nel Teſoro di *S. Gio: Batiſta* di *Monza*. Ho giudicato opportuno di proccurarmene il diſegno, e di riportarlo in queſto luogo.

Quantunque il mio aſſunto non riguardi che gli utenſilj comatorj del *Mundus muliebris* antico; e che ai Monumenti, l'identità de' quali non venga fiancheggiata che dalla tradizione [ ſiccome è queſto ] ſoglia preſtarſi poca fede, non diſpiacerà al Lettore, che ſiaſene fatta quì menzione. La ſingolarità di tal Pettine conſiſte in queſto: che la materia di eſſo è viliſſima; eſſendo di corno, e che all'incontro gli ornamenti ſono prezioſi; veggendoſi, ch'era tutto ricoperto di lamine d'oro, e guarnito di diamanti. Più rimarchevole ſi è la mole del Pettine medeſimo, la cui circonferenza ſupera del doppio [ nell'Autografo ] la quì eſpreſſa; di modo che egli era più proprio per la teſta d'una cavalla, che per quella d'una femmina. I *Monzaſchi* eruditi ſoſtengono [ con la tradizione al-

la mano] che abbia appartenuto alla famosa Regina *Teodelinda*, moglie già d' *Autario*, poscia d' *Agilulfo* Re de' *Longobardi*; ed io mi ricordo di aver letta una graziosa canzonetta sopra il presente Pettine, la quale così terminava:

*Questo nobile strumento*
*Alla bella Teodelinda*
*Diè, per mano di Florinda*
*Ninfa eletta fra le cento*
*A conciar il crin dorato*
*Citerea dal Ciel stellato.*

XIX. Che alle volte le Donne Romane usassero di portare il pettine in testa, siccome costumasi a' giorni nostri in diverse Città d'Italia, non potrei provarlo nè con Statue, nè con Medaglie, non avendo mai veduto nè in Medaglie, nè in Statue, figura alcuna col pettine nella chioma; dirò bensì d'avere presso di me una Statuetta, alta un palmo, certamente antica, di bronzo, e di eccellente lavoro, rappresentante una *Sabina* fra le braccia di un soldato, che la rapisce, la quale ha il pettine ne' capelli, come sta nel seguente disegno, ove riportasi solamente la testa dalla parte di dietro, per essere la sola cosa, che faccia al nostro proposito.

Que-

Queſto Monumento mi determina a credere, che anche antichiſſimamente le Romane, o almeno le donne vicine a Roma portaſſero il Pettine. Mi pare, che ciò poſſa provarſi con l' autorità d' *Ovidio*, il quale dice (149) di Ati, che

*. . . . ornabant aurata monilia collum;*
*Et madidos myrrha curvum crinale capillos.*

Il *Pontano* vuole (150), che per *curvum crinale* debba intenderſi *Faſcia*: ma perchè non può ſpiegarſi per *Pettine*, il quale appunto deve eſſer *curvo*, affinchè poſſa abbracciare la teſta? In oltre, quale proprietà vi ſarebbe di chiamar curva una faſcia, pieghevole in ogni maniera? Di Pettine eziandío credo, che intendeſ-
ſe

(149) *Metam. lib. V.*
(150) *In Comm. ad Ovid. Met. loc. cit.*

se di parlare *Claudiano* con quel passo (151):

*Africa rescissæ vestes, & spicea passim*
*Serta jacent, lacera crinales vertice dentes*
*Effractum pendebat ebur.*

Non parla egli quì il poeta d'un Pettine d'avorio, pendente dalla testa dell'*Affrica*, raffigurata in sembianza di donna sconsolata, e dolente (152)?

XX. Circa la forma, si vede chiaramente, che il pettine scolpito nella Lapida di *Ciparene*, corrisponde perfettamente al nostro; cioè a quello, che chiamasi volgarmente col nome generico di pettine, fitto da una parte, rado dall'altra, a differenza di quello, che in Roma appellasi *Spicciatore: Quo*, dice Varrone (153), *explicatur capillus*, e del quale vedesi la forma in questo Vetro antico di *Venere Pelagia*, o sia *Marina*,

spie-

(151) *De Bell. Gildon.*

(152) *Niccolò Berengani* tradusse questo passo così: *l'Affrica*
*Sdruscite avea le spoglie, e i biondi serti*
*Delle dorate spiche fuor dell'uso*
*Giacean per ogni parte illanguidite*
*E del lacero corpo dalla cima*
*Del Pettine pendea l'avorio infranto.*

(153) *De Ling. Lat.*

ſpiegato dal ſoprallodato Signor *Paſſeri* nel citato Teſoro delle Gemme aſtrifere (154). Il noſtro adunque, diſegnato nella Lapida, era di quelli, che ſervivano per mondare, e ripulire il capo. Che ſe le noſtre donne ne hanno di meſtieri a motivo dell' uſo, che fanno della polvere, detta di *Cipro*, e della *ceretta*, e della *manteca*, le antiche ne avevano neceſſità pel ſevo, per la cenere, e per cent' altri ſudiciumi, co' quali ungevanſi i capelli:

*Cattica Theutonicos accendit ſpuma capillos*

diceva *Marziale* (155): e *Plinio* più apertamente (156): *Pro-*

(154) Num. LXXVI. Un' altra *Venere* col Pettine in mano vedeſi nel roveſcio d' una Medaglia di *Giulia Domna* coniata dai *Germanicopolitani*, riportata dal *Vaillant*, citato dal *Borioni*, Collectan. cap. XXXV.

(155) Abbenchè tutte le Edizioni di *Marziale* abbiano

*Cauſtica Theutonicos*

ho adottata la lezione di *Giuliano Bovicelli*, il quale nella ſua curioſa *Iſtoria delle Parucche*, ſtampata a *Benevento* nel 1722., dice così: *Spuma Cattica*, cioè *Sapone d' Aſſia*, paeſe de' *Catti*.

(156) *Lib. XXVIII. Cap. I.*

*Prodest*, *&* *sapo*; *Galliarum hoc inventum rutilandis capillis ex sevo*, *&* *cinere*: ed ecco da quanto tempo la Francia è in possesso di riempire di sudiciume l' Italia, e di *squattrinare* con cento inezie il bel Sesso della medesima. Anzi le antiche femmine aveano necessità del pettine più delle moderne, per la ragione che s' impiastravano la capelliera con la mirra, giusta *Properzio*, che esclama (157):

*Quid juvat Orontea crines perfundere myrrha?*

e con l' amomo, al dir di *Sidonio* (158):

. . . . *odorifero crinem madefactus amomo*

e con altri unguenti odorosi, come asserisce il citato cantor di *Cinzia* (159):

. . . . *perfusa meis unguenta capillis*
*Ibat*.

Vi erano di quelle, che a forza di ungere la chioma, finalmente rimanevano calve; il che avvenne all' amica d' *Ovidio*, alla quale egli fu poi costretto di dire fuor de' denti (160):

. . . . . *medicare tuos desiste capillos*
*Tingere quam possis jam tibi nulla coma est*.

*Plutarco* in oltre, riprendendo quelle mogli, le quali per far pompa di singolar modestia, ricusano per fino gli

(157) *Lib. I. El.* 1.
(158) *Carm. lib.* 11.
(159) *Lib. I. El.* 4.
(160) *Amor. Lib.* 1. *El.* 4.

gli onesti amplessi de' lor mariti; le paragona ad una donna, la quale volendo scansare la taccia di lavarsi la chioma con gli unguenti odorosi, si astenesse per sino di ripulirla con l'olio; e che per non essere accusata d'imbellettarsi, non si lavasse nemmeno il viso. *Nihil ab ea distat* (161) [la moglie ritrosa] *quæ, ut non videatur caput habere delibutum, etiam oleo abstineat; & ne fucare faciem putetur, ne lavet quidem eam*. A quest' impiastri deonsi aggiungere quelli, che adoperavano per increspare i capelli, come lo spondiglio, lo sterco di camelo, il sangue di pipistrello, ed altre droghe, e ricette capillari, registrate da *Plinio* (162), e delle quali dovrò parlare in appresso. Che le Ornatrici usassero il Pettine per ripiegare, o attorcigliare i capelli, non si trova che in *Petronio*, ove dice (163): *Quo enim spectant flexæ Pectine comæ?* ma giudico con l'*Ercardo*, che il Satirico intendesse dell' Ago (164): *Pecten abusivè pro Acu comatoria dixit*. Lo usavano bensì le Tosatrici, *tonstrices*, delle quali parlano, *Marziale* negli Epigrammi (165):

*Tonstrix suburræ faucibus quæ sedet primis*,

ed una Iscrizione del *Pignorio* (166):

K SE-

(161) *Conjug. præcept.*
(162) *Lib. XXIV. cap. 6.*
(163) *Cap. 86.*
(164) *In Not. ad Petron.*
(165) *Lib. II. Ep. 17.* Alcuni spiegano quel *Tonstrix* per *uxor Tonsoris*, la quale squattrinava la gioventù co' suoi vezzi; ma ciò non esclude, che ajutasse a un tempo stesso il marito nel mestier di Barbiere. La surriferita Iscrizione prova abbastanza, che vi erano delle Femmine Tosatrici.
(166) *De Servis*.

SEXTIAE . L. TERTIAE
TONSTRICI

E lo usavano allora che doveano o tagliare, o spuntare i capelli delle Padrone, nel modo per l'appunto, che si pratica modernamente, ponendolo fra la cute, e le forbici; onde *Plauto* (167) disse: *Per Pectinem tondere;* ove *Dionisio Lambino* (168) spiega: *hoc est tondere pectine interposito, longius scilicet a cute;* e *Pietro Valla: ut pecten feratur deorsum, & supercurrat attondendi instrumentum, ut fieri assolet;* maniera di tosare diversa da quella, che i Greci chiamavano *Epaphæresis*, da ἐπαφαιρέω *insuper detraho*. Non voglio passare sotto silenzio essere stati gli antichi persuasissimi, che la vista degli utensilj comatorj, e singolarmente del Pettine, potesse rallegrare le femmine, anzi le Dee medesime, e renderle propizie, e consolarle nelle afflizioni. Basta ricordarsi, che alle volte lo portavano, movendolo con festa, nelle processioni dinanzi al Simulacro di *Giunone*, e d'*Iside*, come scrive *Apulejo*. A questo rito allude il seguente Monumento, eruditamente immaginato, e composto da *Vincenzo Cartari* (169):

Ve-

(167) *In Captiv. Act.* I.
(168) *In Comment.*
(169) Immag. degli Dei; in fine.

Vedesi in esso il Simolacro di *Venere* piangente la morte d' *Adone*, quale veniva rappresentata sul Monte *Libano* al dir di *Macrobio* (170); cioè col capo involto in un velo, in atto di donna sommamente addolorata, ed a cui un uomo incognito presenta un Pettine, quasi volesse con la vista di esso racconsolarla, e disporla a por fine alle lagrime, ed a ricomporsi, lasciando il lutto, le belle chiome.

XXI. Per non ommettere cosa, che possa desiderarsi da chi avrà la compiacenza di leggere questa Operetta, noterò, che quantunque [ a voler secondare la prepotente *Etruscomania* del nostro secolo ] debbasi oramai attribuire l'origine di quasi tutte le cose, e la

K 2 in-

(170) *Saturn. lib.* I.

invenzione d'ogni suppellettile, e degli utensilj, e d'ogni maniera d'istrumenti all'antichissima Nazione *Etrusca;* questa però non può, rispetto al Pettine, arrogarsi il vanto di averlo inventato. Anzi si potrebbe quasi credere, che gli Etruschi non si pettinassero; il contrario almeno non viene provato da alcun Monumento *Etrusco*, comechè siensene disotterrati e cento, e mille; e fra questi, tutti quelli, che appartenevano al *Mundus muliebris* antico delle femmine di questa Nazione, cioè Orecchini, Aghi comatorj, Specchi, Anelli, Flabelli, Ombrelle, Collari, Braccialetti, Armille, Vasi unguentarj, Vasi odorosi, Catene, Mollette, e simili; tutte queste cose furono rinvenute ne' Sepolcri gentileschi, principalmente di *Volterra;* ma di Pettine non fu trovata notizia nè punto, nè poco. Non credo in oltre, che vi sia Vaso alcuno veramente *Etrusco*, nè alcun Bassorilievo, nel quale si vegga disegnato, o intagliato, o scolpito il Pettine; cosa che avvalora via meglio il mio sospetto, cioè, che il pettine non fosse in uso presso le donne dell'antica *Etruria*. Che se *S. Agostino*, e *Tertulliano*, ed *Apulejo* in diversi luoghi citati dal *Gori* (171), fanno menzione di Pettine, o di cosa

(171) *Mus. Etrusc. vol.2.* Non devo ommettere esservi nell' Opera *Picturæ Etruscorum vol.*II. *Tab.*CXII. una figura di donna, tenuta per *Larunda* dal Signor *Passeri* con un non so che in testa, che lo stesso Letterato pensa essere un Pettine. Eccone la testa, che è la sola parte della detta figura, che fa al mio proposito.

Ma

relativa al medeſimo, è da avvertirſi, che i primi parlano di tutti gli Etnici in generale, e che il ſecondo parla ora de' Riti del Tempio di *Giunone Samia*, ora delle Proceſſioni *Iſiache*, celebrate in paeſe ben lontano dall' *Etruria*. Con tutto ciò, ſe vi è fra gli Antiquarj chi abbia oſſervato il Pettine in qualche Monumento della ſuddetta Nazione, sfuggito alle mie geniali ricerche, mi diſdico ſin d'ora. Faciliſſimo all' incontro ſarebbe ritrovare il Pettine ne' Sepolcri de' SS. Martiri. Tre ne riporta, come abbiamo veduto, il *Boldetti*, rinvenuti nelle Catacombe di Roma: a ciò aggiungaſi quel, che del coſtume di riporre il pettine nelle tombe de' Criſtiani, laſciò ſcritto *Ceſario* (172).

XXII. *Ciparene* non è però la ſola Ornatrice, di cui ſi abbia notizia ne' Marmi antichi. Meritò queſt' onore *Irica*, liberta di *Livia* (173).

IRI-

Ma come crederlo un Pettine ſu la poca ſomiglianza, che ha con queſto iſtrumento capillare? perchè collocato in cima alla fronte? come reggevaſi quaſi a perpendicolo? perchè non giudicarlo piuttoſto un fiore uguale a quello, che ſi vede nella Galéa? o perchè non riconoſcerlo per una ſorta di Creſta Sannitica, giacchè il *Lare*, che ſta dinanzi alla Donna, è appunto, a detta dello ſteſſo dottiſſimo Antiquario, ornato di tale Creſta? E ſe l'uomo è un *Lare Sannitico*: come può la Donna eſſere una *Larunda Etruſca*? come ſi trovano inſieme? forſe il *Sannio* era parte dell' *Etruria*? Il teſto finalmente d' *Apulejo*, che prova a favore dell'eſiſtenza del Pettine Etruſco?

(172) *Dial. lib. VIII.*

(173) *Ap. Gr. & Gron R. A. de Offic. & Art. Seſſ. VI.*

IRICAE LIVIAE . L.
O R N A T R.
ARISTO . LIVIAE . L

Lo meritarono *Plozia Domizia*, della quale fa l'elogio un' Iſcrizione riportata dal *Doni* (174); e *Gemella Torquata*, nominata in un Marmo del *Reineſio* (175), nel quale è notato il Conſolato.

CN . DOMITIVS DOMIT
BIBVLI . L. AGATHEMERVS
P I V S
ſic
PLOCE DOMITIAE BIBVLI
ORNATRIX . PIA

C I N E R I B V S
GEMELLAE . TORQVATAE
ORNATRICIS . AVGVST.
SEX . SERVILIVS . TORQVATVS
DISPENSATOR
H. M. F. ET . SIBI
DEDIC . K. IVNIAS
SEX . GLABRIONE . ET . C. OMOL
LO . VERIANO . COS

Di due *Giulie* Ornatrici abbiamo memoria in altre Lapidi già riportate; ma eccone delle altre con diverſi nomi

I

D. M.
GEMINA . L. AVGVSTAE
O R N A T R I X
IRENE . SVAE . L. DAT . OLLA
ſic

II

A V C T A
LIVIAE . L
ORNATRIX

III

(174) *Claſſ. VII. N.* 30.

(175) *Claſſ. IX. N.* 6.

III

. . . . . . . . . . PINAE
. . . . . . ORNATRIX
. . . . . . ANNOS XII
. . . ERMES CONSERVOS

IV

DIONYSIAE
TI . CAESARIS . AVG
ORNATRICI . MATERN
POSVIT
TERTIVS LIBRARIVS
ET ANTA CONSERVI

V

IVNONI
DORCADIS
IVLIAE AVGVSTAE . L
VERNAE CAPRENSIS
ORNATRICIS
LYCASTVS CONLIBERTVS
ROGATOR CONIVGI
CARISSIMAE . SIBI

VI

CINERIBVS HAMILLAE ALPIONIAE
QVINTAE ORNATRICI FESTVS M .
SEPTIMI
GALLI DISPENS.
CONTVBERNALI
B. M. F. ET . SIBI

VII

FLAVIA LYSIS
PVELLA DVLCISSIMA
FLAVIAE FORTVNATAE
LIB. ORNATRIX. VIX. ANN.XVIII
BENE VALEAS QVI
HOC LECIS

VIII

ANTHA ORNATRIX
A. XII. FILIA
ANTONIAE . L. ERONIS

IX

T. CLAVDIO . T. F
THEOCLIMENO
CLAVDIA SVCCESSA
ORNATRIX

X

CLODIAE . L. L
PRISCAE ORNAT :::
ASCVLA PVBLICV :::
POSVIT

XI

PSMATE FVRIAE
ORNATRIX VA XIIX
MITHRODATES . PISTOR
ACCI . THORI . FECIT

XII

D. M.
TELESPHORIDI VIX
AN. XXV. M. III. D. XI.
DOMITIAE
DOMITIANI
ORNATRICI
THEOPOMPVS
CONIVGI SVAE

La prima ſi legge nelle Tavole ſepolcrali del Muſeo Capitolino, e la ſeconda nella Raccolta degli Epitafj de' Servi della Caſa d' *Auguſto*, fatta dal *Gori*, e dal *Bianchini* (176). Il frammento, che ſegue, ſta fra le miſcellanee dello *Sponio* (177); ed è, come ben ſi vede, capace di qualche ſupplemento; forſe quel PINAE potrebbe leggerſi *Criſpinæ*. La quarta, traſcritta dal *Reineſio* (178), parla d'un'Ornatrice di *Tiberio Ceſare*; e però il *Gori* ne deduce (179), che gl' Imperatori aveſſero delle Ornatrici relative alle loro perſone, e al lor veſtiario: io ſono di diverſo parere, come ho detto altrove; e quì penſo, che *Dioniſia* non foſſe che Ornatrice di libri, in ajuto di *Terzo*, libraro, e conſervo della medeſima: eſſervi ſtate delle femmine *Librariæ*, lo abbiamo notato più ſopra. La quinta preſſo il *Fabretti* (180) appartiene ad un'Ornatrice nativa di

(176) *Ord. IV*.

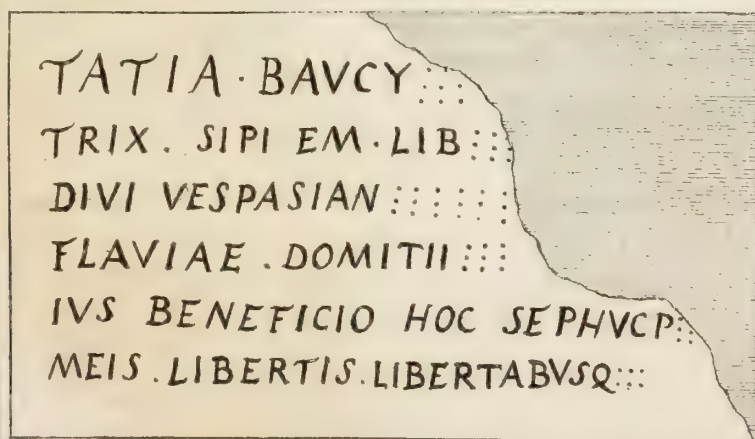
(177) *Num.* 108. Il ch. *Gori*, preſſo di cui in luogo di PINAE ſta ſcritto IIIIINAE, legge MELITINE ſenza dittongo, non ſo perchè. *Inſcrip. Flor. p. 390*. Certo, nell' originale ſta ſcritto
. . . . PINAE

(178) *Claſſ. IX. Num. 63*.

(179) *De Lib. columb.*

(180) *Pag. 74. num. 74*.

di *Caprea*, o *Capri*, e moglie d'uno di que' Servi, i quali (181) *Rogabant* [la Padrona] *vel pro clientibus, vel pro iis, qui eam adire cupiebant*; o veramente, *qui alios rogabant de his, quæ Julia Auguſta volebat*. La (182) ſeſta l'ho letta nell'autografo di Fra *Giocondo*, donato dal ch. Signor Abate *Zarillo* alla ſel. m. di *Clemente PP. XIV*. La ſettima, che credo inedita, mi è ſtata comunicata dal Signor Avvocato *Jacopo Durandi*, e fu trovata nel ſito, dove ſi crede, che ſorgeſſe un tempo la Città di *Germanicia* nel *Piemonte* ſuperiore. Le altre ſi poſſono leggere nel Teſoro *Muratoriano* con alcuni errori, da me corretti su gli originali, eſiſtenti nel Muſeo *Capitolino* nella Stanza detta dell'*Ercole*. La ſeguente fu collocata, per ordine del ſuddetto Pontefice nel preſente anno poco prima della ſua morte, nel Corridore inferiore del *Vaticano*, con moltiſſime altre, che adornano mirabilmente quel ſito, opportuniſſimo a così nobile Collezione:

TATIA · BAVCY :::
TRIX . SIPI EM · LIB :::
DIVI VESPASIAN :::::::
FLAVIAE . DOMITII :::
IVS BENEFICIO HOC SEPHVCP :::
MEIS . LIBERTIS . LIBERTABVSQ :::

L Di-

(181) *Gori loc. cit.*

(182) E' riportata da T. *Popma*, e dai Commentatori di *Petronio*, e dal Creſcimbeni Iſt. di S. Gio. A. P. L.

Dichiaro però di non avere alcun diritto d'interpretare quelle lettere TRIX piuttosto per *Ornatrix*, che per altro; imperocchè so benissimo, che chi trattasse altro argomento, potrebbe leggere ugualmente *Obstetrix*, *Tonstrix*, *Sarcinatrix*, uffizj frequentemente accennati dalle antiche Lapidi. Ve n' ha un' altra nella Villa *Pilucchi* fuori della Porta *Pinciana*, ed è questa (183)

NOSTIA
DAPHNIDIS . L
CLEOPATRA
ORNATRIX . DE VICO :::

Penso coll' eruditissimo *Oderici*, che (184) le parole DE VICO indicassero la contrada, ove abitava la nostra Ornatrice; ma che il nome della contrada sia rimasto nello scarpello dell'Artefice. *Columella*, citato da *Celio Rodigino*, fa fede: *Romæ publicos fuisse capitum*, *&* *capillorum Ornatores*; ma con questa Lapida alla mano si può argomentare, che vi fossero a que' tempi, come a' nostri giorni delle Ornatrici pubbliche, addette particolarmente a qualche Dama, alle botteghe delle quali accorressero le Romane per avere le mode, e ciò che riputavasi necessario all' adornamento non tanto de' capelli, quanto delle vesti. Lo accennare la contrada, o vicolo, ove abitavano gli Artefici anche più volgari, non è nuovo certamente ne' Marmi antichi.

I.

(183) Si legge anche presso l' Oderici: *Syllog. vet. Inscrip.*

(184) *In Op. cit.*

I. (185)

T. CLOELIO
NARCISSO LANARIO
DE VICO CAESERIS sic
MARCIA PRISCA
VXOR FECIT

II. (186)

L. PLAVTIVS . EROS . L
PVRPVRARIVS . DE VICO
TVSCO

III. (187)

PAENIA PRIMIGENIA
PAENII . IVCVNDI . LIB
VIXIT . ANN. XX
VESTIARIVS . A COMPITO. &c.

IV. (188)

M. CVRIVS EVPOR
TIBIARIVS DE SACRA VIA

V. (189)

C. FVFIO ZMARAGDO
MARGARITARIO . DE
SACRA VIA

VI. (190)

D. M
L. FVRIVS . L. F. DIOMEDES
CAELATOR DE SACRA VIA

Nella terza (191) è da notarsi quella parola, *a compito*, la quale indica ciò, che i Francesi chiamano *Carrefour*, e che noi diremmo *Capocroce*; anzi si potrebbe credere, che vi fosse una qualche contrada, o vicolo, dove molte Ornatrici esercitassero la pazienza nel lavorare, e provvedere, a seconda del femminile capriccio, all' ambizione del bel Sesso: ciò che mi trattiene dall' asserirlo, si è, che fra le contrade di Roma antica, che

 pren-

(185) Gori *de Lib. Columb.* e sta nel Museo Capitolino, originale.

(186) Presso il *Fabretti*.

(187) *Poenia*, come sta nell'originale, e non già *Pacuvia*, come leggeva il Marchese *Maffei* nel *Mus. Veron.*

(188) Ap. Fr.Ficoroni, *Maschere sceniche*.

(189) *Ficoron. loc. cit.*

(190) *Ibid.*

(191) Mi è stata data dall' Eminentiss. Signor Cardin. *Zelada*, che ne possiede l' originale.

prendevano la denominazione dalle Arti, non ne trovo alcuna, che la derivasse da professioni donnesche. Trovasi:

Vicus *Pulverarius.*
*Structorum.*
*Lanarius.*
*Sandaliarius.*
*Capulatorum.*
*Unguentarius.*
*Caticarius.*
*Caprarius.*
*Herbarius.*
*Sugillarius.*
*Piscarius.*
*Sellarius.*
*Tabellarius.*
*Jugarius.*
*Lotarius.*

Ma non ritrovo un *Vicus Ornatricum*, dell'esistenza del quale dà probabile indizio la surriferita iscrizione di *Nostia*. Egli è però vero, che la descrizione delle Regioni, o Rioni di Roma antica, fatta da *Sesto Rufo*, è mancante. Le altre tre, nelle quali viene fatta menzione d'un Venditore di margarite, d'un Intagliatore, e d'un Lavoratore di tibie, i quali aveano bottega nella *Via sacra*, si leggono presso il lodato *Ficoroni* (192); e presso il *Reinesio* sono noti un T. Flavio, *unguentarius* VIC. LORET. MIN. Un C. Vennio, *carpentarius* A VIC. III ARAR. Un Q. Levio *caligarius* DE. VICO. CYPP. Un

(192) *Op. cit.*

Un L. Giunio *auromatarius* A VIC. PVBLIC.; e finalmente un Lucio Salivio DE VICO LICINIANO, presso il *Lupi* (193). Porrò fine alle Iscrizioni, spettanti alle Ornatrici, con lo trascriverne una Cristiana, che leggesi nel Tesoro *Muratoriano* (194), e che dal dotto *Gio: Lami* venne riconosciuta per cosa appartenente al quinto secolo (195).

GNOME PIERINIS
ANCILLA ORNATRIX
ELATA EST AD V K FI
BRVARIAS IMP. CAESA
RXII. IMP. AVITO SILISMIQ. COS.

XXIII. Osservisi, che quantunque la Lapida di *Ciparene*, rispetto all' Iscrizione, non sia unica, come si è veduto; è però molto da stimarsi, per essere la sola fra le Lapidi conosciute, nella quale vi sia scolpito il Pettine, e l'Ago. Dico *la sola*, imperocchè quella, che sta a canto la porta, che introduce nella Gallería Gran-Ducale di *Firenze*, non può riconoscersi per Lapida d' alcuna Ornatrice, ancorchè vi si vegga scolpito lo Spillone, ed il Pettine: la pongo quì fedelmente intagliata, perchè contiene diversi utensili ornatorj delle femmine antiche, come la Pisside, l'Ago, il Pettine, il Calamistro, e lo Specchio.

Lo

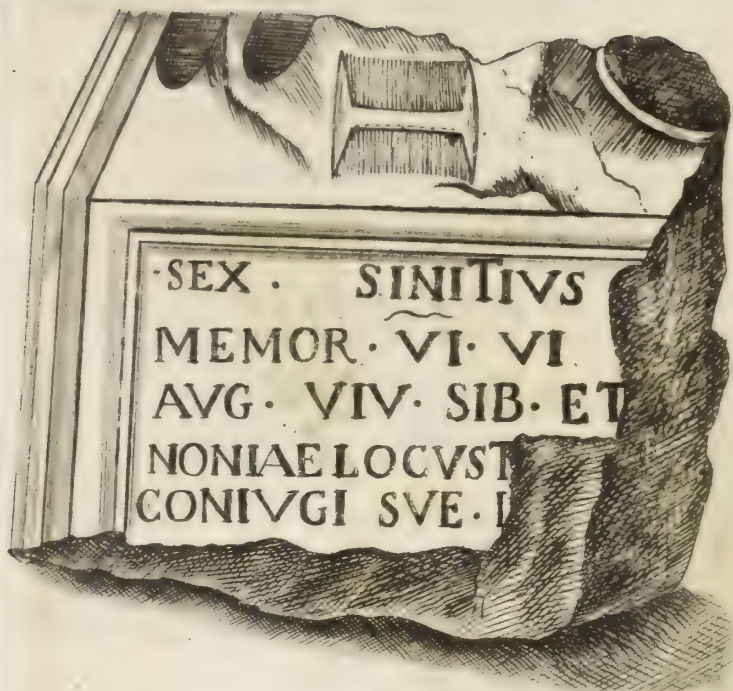
(193) *Epit. S. Sever.*
(194) *Pag.* 409.
(195) *De Erudit. Apost. Cap.V.*

Lo ſteſſo dicaſi di quell'altra Iſcrizione col Pettine, riportata dal *Gori* nelle Lapidi ritrovate in diverſi luoghi della Toſcana.

E co-

E così della Lapida di *Sinizio*, riportata dall'eruditissimo Signor Ab. *Giovenazzi* (196), uno de' più accreditati coltivatori dell' Antiquaria.

XXIV.

(196) Della Città d' *Aveia* *pag. XXXVI.*

XXIV. Nè dee recar maraviglia, che i Romani, i quali ergevano Sepolcri, e ponevano Iſcrizioni a' Barbieri, a' Saltimbanchi, a' Pantomimi, a' Gladiatori, a' Scalchi, a' Trombettieri, e ſimili, laſciaſſero memoria delle Ornatrici: queſte, ſe non ricreavano il Pubblico, ſervivano fedelmente, e contentavano le loro Padrone, le quali agognando ſommamente di piacere agli uomini, e di trionfare delle loro rivali, erano geloſiſſime dell' eleganza della chioma: quindi non mi fa maraviglia, che Ovidio onoraſſe del ſuo carteggio poetico una peritiſſima Ornatrice per nome *Cipaſſia* (197). E certo, queſte povere Serve aveano molto che fare : *Fæ-*

(197) *Amor. lib. 2.*

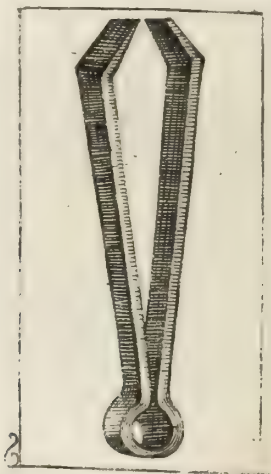
*Fœminarum curam gerere, desperare otium est*, diceva *Publio Siro* (198). Chi tratta le femmine alla Toletta [ quelle principalmente, che divenute preda del tempo, hanno mestieri di tutti i soccorsi dell'arte per illudere i risguardanti ], ed osserva di qual pessimo umore esse vi stiano per ore ed ore, comprenderà facilmente di quanta sofferenza debbano andar provvedute le cameriere. *Multa*, se *Plauto* è buon Giudice, *sunt mulierum vitia* (199);

> . . . . . *sed hoc è multis unum maximum est*,
> *Cum nimis placeant, nimisque operam dent*,
> *Ut placeant viris*.

Ora, se le donne antiche erano tali, la fatica delle antiche cameriere non era al certo minore di quella, cui sono soggette le moderne. Pulire, e ripulire bene la testa, lavare i capelli, impolverarli di cenere oltramontana, ungerli, tingerli, spartirli, arricciarli, increspaarli, fissarne le trecce, ordinarne i nodi, senza parlare di diversi ornamenti di fasce, di perle, di gemme, di fiori, de' quali caricavano a foggia di torri le chiome, era l' uffizio delle cameriere, e conseguentemente della nostra *Ciparene*. A tutto questo, che non è poco, aggiungasi l' altra, per quanto m' immagino, nojosissima fatica di svellere i peli dalla cute di quelle femmine, ch' erano naturalmente, non dirò barbute, ma lanuginose, e di sradicare, senza troppo tormentar la Padrona, que' capelli, che essendo nati senza legge, potevano scomporre, o alterare l' armonía del-

M

(198) *In Mim.* (199) *In Poenul.*

dell' acconciatura, o sformare la fronte, o vero far ingiuria alle proporzioni della faccia. Usavano per questo un certo ferro *depilatorio*, la cui forma può osservarsi nel seguente disegno, favoritomi dal lodato Signor Cardinale *Casali*, presso del quale si trova l'Originale antico, rinvenuto in occasione di uno scavo, fatto in certa Vigna di sua Casa, fuori Porta *Capena* (200).

Che il costume di svellere i peli sia molto antico, si ricava da *Marziale*, il quale dice (201):

*Pars maxillarum tonsa est tibi, pars tibi rasa est,*
*Pars vulsa est.*

Provano lo stesso anche meglio quelle *Mollette*, che furono trovate insieme a molti altri utensili donneschi in un Sepolcro gentilesco di *Volterra*, del quale lasciò no-

(200) Un somigliante Ferro depilatorio viene riportato dal Marchese *Muselli* alla *Tav.* 74. e due se ne veggono nel Tomo III. de *Begero*.

(201) *Lib. VIII. Ep.* 47.

notizia nel ſuo Muſeo Etruſco il più volte citato *Prepoſto* Fiorentino. I Latini le chiamavano *Vulſellæ*, e *Volſellæ*. Il mentovato poeta ne parla nell' Epigramma, che incomincia: *Cum depilatos*; ove ſcrive (202):

*Nec vivat ullus in tuo pilus crure*
*Purgentque crebræ cana labra volſellæ.*

XXV. Da principio che le Donne Romane più caſarecce, e meno contaminate dal luſſo, dall'ozio, e dalla vanità, non aveano degenerato dai coſtumi de' lor Maggiori, uſavano d' andare col capo tutto coperto d' un velo, quale ſi ſcorge nella Medaglia d' *Aurelia*, madre di *G. Ceſare*, quella che ſmaſcherò *P. Clodio* nella ſolennità della Dea *Bona*, ed in quella di *Marzia*, zia del medeſimo Dittatore.

E parlando della loro pettinatura: queſta era molto ſemplice, come ſi può notare nella Medaglia d'una figliuola di *L. Ceſare*, ed in alcune altre di que' tempi.



202) *Lib. IX. Epigr.* 28.

Corrompendosi poscia i costumi con l'esempio delle Donne Auguste: le mode di acconciare la testa divennero innumerabili; ed è da credersi, che anche allora le donne d'inferior condizione facessero a gara o per ambizione, o per cortigianería d'imitare le loro Sovrane, le quali in tutti i paesi, ed in tutti i tempi sono state le arbitre delle mode femminili: *Vittæ, & earum permultæ differentiæ*, scrive con grande amareggiamento *S. Clemente* Alessandrino (203), *& curiosæ, & supervanæ capillorum plicaturæ, & crinium innumerabiles figuræ, & speciosæ speculorum structuræ, quibus se componunt, dum venantur eos, qui puerorum more, insipientium formas admirantur, sunt fœminarum, quæ omnem pudorèm exuerunt: quas, qui Meretrices vocaverit, is non aberraverit, ut quæ ex vultibus suis personas faciunt*. Anzi chi volesse darsi ad esaminare le pettinature delle Imperatrici, troverebbe, che molte di esse aspiravano alla lode dell'invenzione, e della legislazione, dirò così, delle mode comatorie. *Scribonia*, ripudiata da *Augusto*; e più di costei, *Cesonia*, quarta moglie di *Cajo Caligola*, femmine sommamente impudiche, e vane, si caricavano oltremodo il capo di trecce.

Ot-

(203) *Stromat.*

*Ottavia*, figliuola di *Meſſalina*, e moglie di *Nerone*, ſi componeva la chioma a guiſa di cornucopia, e *Galeria Fundana*, ſpoſata da *Vitellio*, la naſcondeva ſotto una cuffia a foggia di celata, o di conchiglia, dalla quale uſciva una pioggia di perle.

*Poppèa*, *Petronia*, e *Sabina* amavano d'impinguarla con diverſi ordini, o corone di perle, ch'erano molto alla moda preſſo le Donne Ceſaree, le quali le facevano venire dall' *Eritrèo*, ſdegnando quelle, che ſino dai tempi di *Plinio* il vecchio (204) ſi componevano in Roma, come a' giorni noſtri.

La

(204) *H. N. Lib. XXXVII. cap. XII.*

La prima [ quella che *mori potius optabat, quam ſeneſcere* ] era moglie di *Nerone ;* la ſeconda, di *Vitellio*, e la terza, d'*Adriano*. *Giulia*, figliuola di *Tito* portava volontieri una certa pettinatura orizzontale, compoſta di un gran volume di trecce.

Ella però ſoleva variarla [ il che è da crederſi, che faceſſero tutte ] come ſi oſſerva in altre Medaglie, che la rappreſentano, e come meglio ſi rileva dalla Teſta Capitolina di lei, che riporterò fra poco: *Domizia Longina* finalmente, e *Pompea Plotina ;* la prima, conſorte di *Domiziano*, rapita al primo marito *L. Elio Lamia ;* e la ſeconda, che fu moglie di *Trajano*, godevano di por-

portare una parte de' capelli attorcigliati, in modo che formavano una piccola coda, quale usasi in oggi da' nostri Giovani in diverse Città d'Italia (205).

XXVI. Ma siccome le diverse acconciature della testa si veggono meglio espresse ne' Marmi; così ho stimato di riportarne alcune delle più singolari, conservando nella disposizione delle medesime una quasi serie cronologica della femminile vanità, e bizzaría. I disegni sono stati fedelmente ricavati dai Busti incontroversi del Museo Capitolino, alcuni de' quali appartengono alle Imperatrici, già raffigurate nelle Medaglie. Due cose potranno rilevarsi da queste Teste: una, come alle volte variassero la pettinatura; l'altra, qual fosse la moda dominante de' tempi, ne' quali vivevano le Donne Auguste quì espresse, dal cui capriccio pendevano, come ho detto, le leggi comatorie.

La

(205) Avvertasi però (parlo co' novizj dell' Antiquaria) che chi giudicasse senza distinzione alcuna dell'ornamento capillizio delle Donne Auguste dalle Medaglie, o dalle Statue, potrebbe talvolta ingannarsi; imperocchè si sa, che alcune di esse venivano ritrattate con le teste simboleggiate; cioè con le divise delle Deità, alle quali cortigianescamente le paragonavano. Alcune in fatti veggonsi con le corna d'*Iside*, o della *Luna*, altre con le spighe di *Cerere*; queste con le torri di *Cibele*, quelle co' simboli ora di *Giunone*, ora di *Venere*, ora di *Diana Lucina*, e così di molte altre.

I II

III

III IV.

La prima raffigura *Antonia*, minore figliuola d'*Ottavia*, ſorella d' *Auguſto:* ella ha capelli diviſi, parte ſemplicemente ritorti col calamiſtro, parte ridotti in trecce cadenti su la fronte, forſe per diminuirne lo ſpazio, e

ritenute da un ſerto d' alloro in luogo di faſcia: oſſervinſi quelle lunghe trecce a foggia di tubi, e che credo ſiano quelle, che i Latini chiamavano *Spiræ*.

La ſeconda è *Meſſalina*, quinta moglie di *Claudio*. Non è impoſſibile trovare delle meretrici, che ſiano divenute Sovrane, o che ne abbiano conſeguiti gli onori, e l' autorità. *Meſſalina* all' incontro, da Sovrana divenne meretrice, e propriamente di quelle, che chiamavanſi *Lupæ*. Coſtei ha quì la teſta tutta ornata di naſtri, diſpoſti con bell' ordine; i capelli, che ne ſcendono ad impiccolire la fronte, ſono quelli, ch' ella naſcondeva ſotto il *galericulo* giallo, o biondo, allor ch' entrava ne' pubblici poſtriboli.

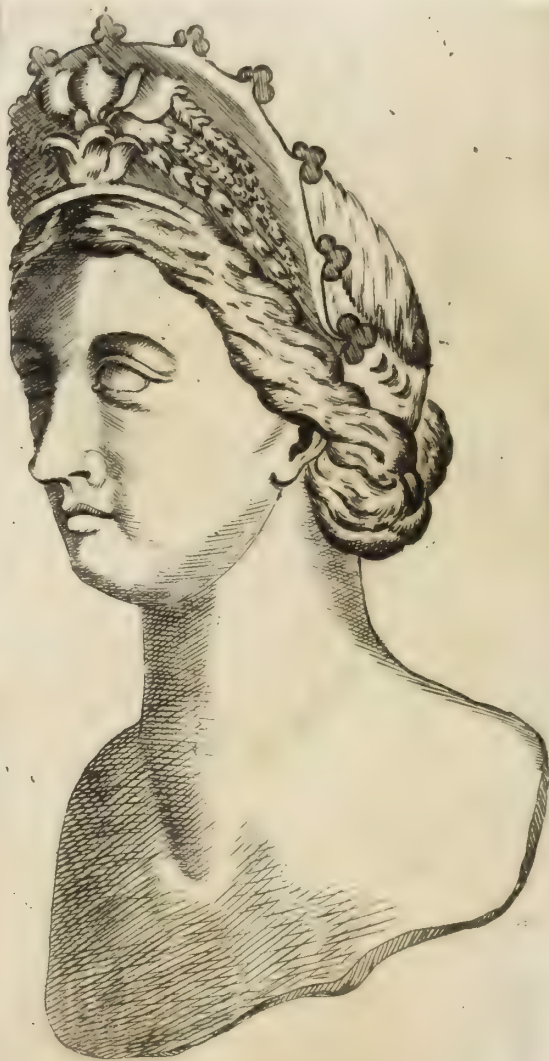
La terza è l' immagine di *Sabina Poppéa*, moglie, come ſi è detto, di *Nerone*: l' acconciatura del capo è ben diverſa nel Buſto da quella della Medaglia. Pare, ch' ella abbia un frontale, a ſomiglianza di quello, che ſi uſa di porre a' fanciulli; quì però è molto più elevato, ed è compoſto di fettucce larghe, intrecciate alla maniera che ora intreccianſi da alcune Dame le lor borſe de' nodetti. Alcuni dicono, che queſto frontale è una ſpecie di diadema, *more cujuſdam barbaræ Reginæ*.

Abbiamo oſſervata poc' anzi la chioma di *Giulia*, figliuola di *Tito*, diſpoſta orizzontalmente: eccola piramidale nella quarta di queſte Teſte. *Marzia Furnilla* fu la madre di coſtei. Rifiutata per moglie da *Domiziano*, paſsò alle nozze con *Sabino*; ma quel Ceſare ſi pentì del rifiuto, l' amò vivente il di lei marito, e l' ebbe in appreſſo quaſ' in conſorte. Quel gran volume di capelli calamiſtrati le dà quaſi le ſembianze di

*Me-*

*Megera*, e vi ſi vede in eſſi chiaramente la voglia di far pompa della ricchezza della chioma.

Le ſeguenti ſono affatto differenti dall' altre; ma non meno curioſe.

III IV

Vedesi nella prima la moda de' boccoli, o cannoncini, cadenti su le spalle. E' questa la Testa di *Domizia Longina*, figliuola di *Corbulone*, e consorte, come ho già detto, prima di *Lucio Lamia Emiliano*, poi di *Domiziano*.

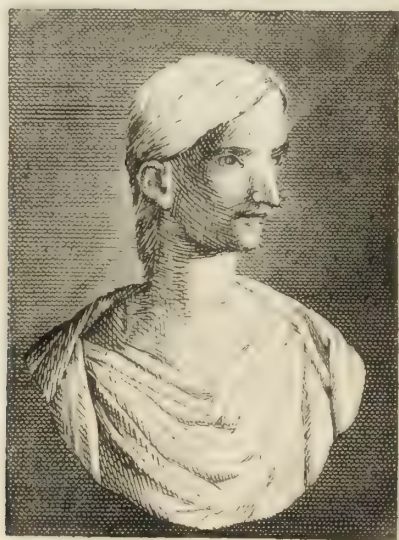
Il lavoro sfarzoso della capelliera, espressa nella seconda, non sembrerebbe appartenere a *Marciana* [ come assicurano i più eruditi Antiquarj ] chiamata dagl' Istorici *optima fœmina*, e lodata sommamente da *Plinio* nel Panegirico di *Trajano*, per aver saputo viver sempre d' accordo con *Plotina* sua cognata; cosa che da quell' Oratore veniva tenuta per rara, e maravigliosa. I capelli a quel modo ritorti, e che chiamavansi *Cirri* da *Varrone*, dai Francesi diconsi *cheveux frisés*, e dagli Spagnuoli *guidexa de cabellos*. Lo Scultore gli ha lavorati così alla grossa, forse per iscansare la fatica: anzi credo verissimo ciò che ho già detto altrove, con le parole dell' eruditissimo Monsignor *Bottari*; cioè, che *egregii illi Scalptores in his tricis minimè immorari consentaneum ducebant, ne tædio affecti, non nihil perfectionis in opere absolvendo remitterent*.

Della stessa mano è probabilmente la terza di *Matidia*, figliuola appunto di *Marciana*. Vi è fra questa, e la capellatura della madre molta somiglianza; onde si vede, che la moda de' capelli ritorti, e ripiegati, era allora la più frequente, e che coltivavasi eziandío dalle donne attempate, quale apparisce quì la nostra *Matidia*.

Nella quarta non si vede alcun artifizio rispetto ai capelli: nobili all' incontro, e ricchi ne sono gli ornamenti. Rappresenta questa la figliuola di *Matidia*, cioè *Giulia Sabina*, moglie d' *Adriano*, ed è la sola fra le Teste delle Donne de' Cesari, che si vegga con quella sorte di mitra attorniata d' alloro, e di spighe; il che mi fa giudicare, che *Sabina* sia quì raffigurata per adulazione co' simboli di *Cerere*; tanto più che la me-

de-

desima fu in vita denominata *Ceres Augusta*, come si raccoglie dalle Medaglie, che le appartengono.

La seguente poi è una Testa antica, esistente nella Camera de' *Cesari* del Museo *Capitolino*.

Fu già questa pubblicata nella descrizione del suddetto Museo (206) per Testa di *Salonina*, moglie di *Gallieno* nelle Medaglie Greche chiamata CAΛON. XPΥCOΓONH. CE., e da diversi confusa con *Pipa*, o *Pipara*, figliuola d'un Re *Attalo*, e concubina del suddetto Augusto. Ma in primo luogo *Salonina* era bellissima: *formosissima* la chiama *Vaillant*; tale la dicono gli Storici, e lo confermano le Medaglie; anzi l'*Emelario*, ed altri osservano, ch'ella fu paragonata a *Venere*. La Testa Capitolina all'incontro creduta *Salonina*, ha un viso torto, smunto, e quasi etico, in una parola bruttissimo, e quale avría dovuto rappresentarlo l'Ar-

(206) *Mus. Capit. Vol. I.*

l'Artefice (207) moderno, il cui bulino è ſtato, [con ingiuria della fede Antiquaria) troppo indulgente nell'intagliarlo. La fiſonomía poi di eſſo non aſſomiglia nè punto, nè poco a quella di *Salonina*, effigiata nelle Medaglie, delle quali baſti queſta, riportata da *Martino Ebermayer* (208).

Dico adunque, la Teſta del Muſeo Capitolino, creduta la *Salonina* di *Gallieno*, eſſere una Teſta incognita, nella quale merita qualche attendimento l'acconciatura, che non può eſſere nè più ſemplice, nè più modeſta, e che è ben differente da quella, che ſcorgeſi nelle Teſte della *Salonina Criſogona*, delineata nelle Medaglie.

XXVII. Piacerà, credo, a chi legge di ritrovare in queſto luogo i diſegni di alcune altre mode di aſſettare la teſta, praticate in diverſi tempi: fra le tante, che ſe ne veggono negli antichi Monumenti, ho fatto ſcelta delle più ſtrane, rimettendo i curioſi alle figure adunate ne' Muſei, ed inſerite nelle Opere di cento Antiquarj d'ogni Nazione.

La

(207) Parlo di quello, che ha intagliati li Buſti, e le Teſte del Muſeo, illuſtrato da M. Bottari.

(208) *Tab. IX. N.* 240.

I

II

La prima di queſte quattro Teſte è incaſtrata, o rilevata in un Anello. Di eſſo potrebbe dirſi con *Marziale* a chi ne faceſſe uſo (209):

*Anulus iſte tuis fuerat modo cruribus aptus.*

Ella è circondata da tre ordini di gemme riquadrate, ed è creduta immagine di *Plotina*. Dalle Medaglie però

O

(209) *Lib. XI.*

rò non si rileva, che questa fosse la maniera d'adornarsi la testa, usata da quella Imperatrice: le sembianze quì esposte non sono quelle di *Plotina*; finalmente questo è ornamento di femmina eccessivamente vana, ed inclinata al lusso: ora, di *Plotina* è noto, che fu donna di correttissimo costume; a segno che *Plinio* il giovine non ha difficoltà di chiamarla *Fœmina sanctissima* (210), ed altri *optima Imperatrix*. Per la qual cosa, le Teste pubblicate per *Plotine*, nelle quali si scorga una pettinatura troppo ricercata, e sfarzosa, vengono dall'avvedutissimo Monsignor *Bottari* meritamente rigettate (211). Quindi dopo di avere ben considerato questo Anello, riportato dal *Montfaucon*, ed attesa la struttura barbara, e la mole straordinaria del medesimo, mi è venuto in mente, che la Testa possa essere di *Paolina*, moglie di *Massimino*, e che quì si rappresenti uno di quegli Anelli, che solevano ornare le dita di quell'Imperatore Colossale. *Giulio Capitolino* è quello, che mi muove a così pensare con quelle sue parole, tratte da *Cordo* altro Istorico: *Erat præterea* [ parlasi di *Massimino* Cesare ] *magnitudine tanta, ut octo pedes digito videretur egressus: pollice ita vasto, ut Uxoris dextrocherio uteretur pro Anulo*. Dunque, se portava per anelli i braccialetti, o le armille della moglie, convien dire, che il nostro Anello non gli sarebbe stato troppo ampio, ancorchè adattato al dito mignolo. Rispetto alla sembianza, osservisi quella che si dà per *Paolina* nell'*Ebermayer* (212), e si troverà poco dissomigliante da quella della nostra Testa annulare.

La

(210) *Paneg. Trajan.*
(211) *Mus. Capitol.*
(212) *Tab. IX. N. 233.*

La ſeconda è un'Erma co' nomi ΕΥΧΑΡΙϹ ΛΙΚΙΝ, ed appartiene alla famoſa *Eucari*, non mica figliuola, nè conſorte di *Licinio*, come credeva il lodato *Montfaucon*, ma bensì liberta di *Licinia*, e probabiliſſimamente la ſteſſa, il cui elogio ſi legge nella bella Iſcrizione, traſcritta da *Antonio Agoſtini* (213), e della quale mi fa maraviglia, che non aveſſero notizia nè il ſuddetto *Maurino*, nè il *Boudelot* (214), che hanno parlato di queſto Buſto, già poſſeduto da *Fulvio Orſini*:

EVCHARIS LICINIAE . L
DOCTA . ERODITA . OMNES . ARTES
VIRGO VIXIT . AN XIIII

Con quel molto, che ſegue preſſo *Giorgio Fabricio* ne' Monumenti antichi.

La terza è forſe, con lo ſteſſo *Montfaucon*, un Sigillo, *donnè par un Amant a ſa Maitreſſe*. Queſto dotto Antiquario però travedeva d'intorno al collo della Donna i ſimboli della *Terra:* io vi ſcorgo quelli dell' *Aria;* non eſſendo poſſibile di prendere, com' egli vorrebbe, per *colline*, quelle che non ſono che *nubi*. Per nubi le prende anche il *Baudelot*, il quale ſoſtiene, che queſta è appunto la Teſta della mentovata *Eucari*. Certo, a fare il confronto della fiſonomía, eſpreſſa nell'Erma, con quella di queſta gemma, appartenente un tempo alla Regina Criſtianiſſima, vi ſi vede molta ſomiglianza.

La quarta poſſeduta dai Signori d'*Etrées*, è affatto igno-

O 2

(213) *Dial. X.*
(214) *Hiſt. de l' Accad. des Inſcript. Vol. III.*

ignota allo ſteſſo *Benedettino :* non lo ſarebbe forſe a tutti, ſe queſto Antiquario ne aveſſe almeno indicato il luogo, dove fu ritrovata. Vedeſi in queſta Teſta un grande ſcialo di faſce, le quali ſono quì piuttoſto per ornamento, che per legame de' capelli.

Le altre quattro, che ſeguono, meritano altresì la noſtra attenzione.

La prima esiste triplicatamente in Campidoglio, e rappresenta la Poetessa di *Mitilene*, la celebre *Saffo*: l'acconciatura è molto probabile, che sia in parte una capricciosa invenzione dell' artefice, il quale vi ha espresso quel *Coma in gradus fracta* di *Quintiliano*, e secondo il *Salmasio*: *Comæ . . . per gradus quosdam positæ, & ordine digestæ, ita ut unaquæque annulorum series stationem quasi suam servaret, & gradatim, alveolatimque alia super aliam scanderet.*

L'altra è l' immagine d' *Elia Eudossia* (215), moglie di *Arcadio*: è singolare, nell' ornamento di questa Principessa, quel gruppo di tre perle, che le pende dal capo; cosa, che si osserva eziandío nelle Teste d' *Elia Pacilla*, di *Galla Placidia*, di *Pulcheria*, di *Flavia Eudossia*, d' *Irene*, e d' altre Auguste contemporanee; onde si può credere, che fosse moda gradita di quel secolo.

La

(215) *Ap. Ebermay. Op. cit.*

La Testa, che segue quella d' *Eudossia*, è pubblica nella Gallería di *Dresda*, ove passa per anonima; e l' ultima è un' *Artemisia* della stessa Gallería: vago, e nuovo è quel velo, o fascia, che scende a formare l' ornamento, che nel Vocabolario femminile appellasi *sottogola*, molto alla moda in questi tempi.

XXVIII. Ritornando ora alle Ornatrici, dico, che a provare, che il lor lavoro d' intorno alle Padrone era lunghissimo, basterebbe la testimonianza di Terenzio (216). *Nosti*, dice questo Comico, *mulierum mores;*

*Dum moliuntur, dum comuntur annus est.*

E' cosa singolare, che ciò che delle Donne Romane vien quì detto per esagerazione, si trovi essere stato vero a puntino delle Fanciulle di Persia. *Quando veniva la volta* [ sono parole del libro d' *Ester*, secondo il volgarizzamento di Gio: Deodati ] *a ciascuna Fanciulla d' entrare dal Re Assuero, al termine che s' era fatto inverso essa, ciò che era ordinato intorno alle Femmine*, cioè *di dodici mesi* [ *con ciò fosse cosa che così si compiesse il tempo de' loro abbellimenti: sei mesi con olio di mirra* (217), *e sei mesi con odori, e con altre cose da abbellir Femmine* ] *allora la Fanciulla ec.* Ma per ben comprendere con quale, e quanta soddisfazione le Femmine passino molte ore alla Toletta, e quanto di rado avvenga, che interrompano lo studio della chioma, conviene ricordarci delle molte lodi, che si danno dagli Storici a Se-

(216) *Heutont. Act. 2. Sc. 2.*

(217) *Cap. 2. 12. Ita dumtaxat, ut sex mensibus oleo ungerentur Myrrhino, & aliis sex quibusdam pigmentis, & aromatibus uterentur.*

*Semiramide*, e a *Rodoguna*, delle quali si narra, che essendo intente a pettinarsi, e venendo avvisate, che il Popolo si era mosso a sedizione, si alzarono immediatamente dalla Toletta, e corsero così scapigliate a punire i Ribelli, giurando di non comporre la chioma, insino a tanto che non avessero sedato del tutto il tumulto. *Pollieno* (218), che racconta questo avvenimento, soggiunge, che da indi in poi i Monarchi Persiani, in memoria della bella azione di *Rodoguna*, usavano di portare scolpita nel Reale Sigillo la Testa di questa Regina con la capelliera disciolta, quale appunto si vede ne' Caméi, che la rappresentano.

XXIX. Ora avendo parlato delle diverse mode di ornare, e di disporre la chioma, non sarà fuori di proposito far osservare l'incostanza delle medesime presso due gravissimi Scrittori, de' quali il primo, cioè *Seneca*, parlava de' tempi di *Nerone*; il secondo, che è *Tertulliano*, intendeva del secolo di *Severo*, e vale a dire 150. anni dopo; uno in *Roma*; l'altro in *Cartagine*, se non erro: *Quid capillum* (219), diceva il primo, *ingenti diligentia comis? cum illum vel effuderis more Parthorum, vel nodo Germanorum vinxeris veluti Scythæ solent?* e l'altro: *Quid crinibus* (220) *vestris quiescere non licet, modò substrictis, modò elisis, modò relaxatis, modò suscitatis? aliæ gestiunt in cincinnis coercere; aliæ ut vagi, & volucres elabuntur non bona simplicitate:* E giacchè le donne in oggi, richiamando le vecchie mode, sogliono pettinarsi, fabbricandosi sopra la fronte un ciuffo piramidale, che innalzano via meglio col soccor-

(218) *Stratag. lib. VIII. Val. Max. lib. IX. Philostrat. in Imag.*

(219) *De Ira lib. III. Cap. 26.*

(220) *De cult. Foemin.*

corso de' merletti, de' fiori, delle pennine, e degli aironi, sarà opportuno recitare i versi, co' quali *Giovenale* derideva le donne del suo tempo, che usavano la stessa pettinatura, mediante la quale apparivano grandi da una parte, e piccole dall' altra (221):

*Tot premit ordinibus, tot adbuc compagibus altum*
*Aedificat caput: Andromacben a fronte videbis;*
*Post minor est: credas aliam.*

Di questa moda parlava eziandío *S. Paolino* (222), quando diceva:

*Aut implexarum strue, tormentaque comarum,*
*Turritum sedeas ædificata caput.*

Ma *S. Girolamo* nota, che v' era sin d' allora l' usanza d' ingrossare la chioma con capelli fittizj. Lo scrive egli, e lo ricorda alla sua *Demetriade* con queste parole (223): *Quando eras in sæculo, ea quæ erant sæculi diligebas;* cioè, fra le altre cose, *ornare crinem, & alienis capillis turritum verticem struere.*

XXX. La pettinatura poi, che riduce tutta la chioma sopra la fronte, disposta in anelli, o spire [ moda in oggi molto favorita ] si vede espressa in un antichissimo Bustino d' avorio, da me acquistato pochi anni addietro.

Il

(221) *Sat. 6.*
(222) *Epitbal. Julian.*
(223) *De Serv. Virg.*

Il Possessore lo credeva un Amuleto: io penso, che sia uno di que' tanti giuocharelli delle fanciulle, che poi si dedicavano a *Venere*, secondo che dice *Persio* (224), cioè quelle figurine di diverse materie, dette dai Latini *Pupæ*, o sia *imagunculæ quædam* (225) *puellares in delitiis, oblectamentisque virguncularum*, e che dagl' Italiani *Pupazze* si dicono; dai Francesi *Pouppées*. Gli antichi facevano differenza fra le parole *gradus*, *annuli*, *stationes*, con le quali spiegavano la diversa acconciatura de' capelli. Quella della mia *Pupazza* sarebbe stata definita da Manilio: *Crines in fluctum positi*; *nam illa crinium per annulos inflexio* [ scrive Salmasio (226), *& per gradus digestio*, *fluctuum modò extantium*, *modò subsidentium . . . undulatos*, *intortosque motus planè refert*. Ma forse meglio, ove disse (227): *Comæ sic annulatim crispatæ*, *non etiam confusæ*, *& turbatæ*, *ac discriminatim*, *temereque implexæ habebantur*, *sed per gradus quosdam posi-*

P

(224) *Sat. 2.*
(225) *Beroald. ad Apul. lib.6.*
(226) *In Not. ad Svet.*
(227) *Ibid.*

*positæ, & ordine digestæ, ita ut unaquæque annulorum series stationem quasi suam servaret, & gradatim, alveolatimque alia super aliam scanderet.* Anche *Claudiano*, parlando de' diversi uffizj delle *Grazie*, affaticate a pettinare la loro Dea, lasciò scritto (228):

*. . . . . . . sed tertia retrò*
*Dat varios nexus, & justo dividit orbes*
*Ordine.*

Che è appunto la struttura capillare del suddetto Bustino.

XXXI. Quasi tutte le femmine amavano la chioma bionda sino dal tempo di *Menandro*, come avverte *S. Clemente Alessandrino* a que' versi del suddetto Comico, il quale discaccia di casa una donna, che faceva pompa di chioma artifiziosamente bionda (229):

*Abito nunc ab hisce ædibus; mulierem enim*
*Castam non oportet comas rutilas facere.*

O secondo un'altra versione:

*At nunc abi ex his ædibus; nam fœminam*
*Turpe est pudicam facere flaventes pilos.*

E questo: perchè la chioma biondeggiata a forza di tinture, era eziandío un indizio d'animo lascivo. *Matronæ honestiores*, scrive Matteo Radero (230), *comam nigram alebant;*

(228) *In Nupt. H. & M.*
(229) *Fragm. cum Not. Hug. lib. 5. Grot. & Clem. Alex. Pædag. lib. 3.*
(230) *In Comment. ad Mart.*

*bant; flavam, lupæ;* la qual cosa però non era senza eccezione. Ed in vero, quantunque i poeti dassero la chioma bionda a quelle femmine, le quali erano screditate o per mercenaria prostituzione, o per amorosa debolezza, come *Catullo* ad *Arianna; Euripide* a *Clitennestra; Virgilio* a *Didone;* e *Orazio*, e *Tibullo*, ed *Ovidio* a cento donne: si trova però, che assegnavano lo stesso colore alla capelliera di femmine onestissime, come a quella di *Lavinia*, il citato *Mantovano;* ed a quella di *Lucrezia*, il lodato *Sulmonese;* il quale o parli de' capelli, o d' altra cosa, fa bionda la stessa *Minerva*, e nelle Elegíe, ove scrive:

*Quid si præcipiat flavæ Venus arma Minervæ*
*Ventilet accensas flava Minerva faces.*

E nell'*Arte*:

*Si pæta est, Veneri similis; si flava, Minervæ.*

*Solino* in oltre, annoverando i lapilli preziosi dell'*Eufrate*, paragona ai capelli di *Venere* una pietra, che ha le vene capillari nere: *Veneris crines: nitet nigro, internis ductibus ostentans ruforum crinium similitudines.* Egli è vero però, che le meretrici preferivano questo colore al nero, giudicato da esse più seducente. Eppure, se si porrà mente a *Giovenale*, si troverà, che molte femmine aveano gran cura della chioma nera. Lo argomento da que' versi (231):



*Ille*

)231) *Sat.* II.

*Ille supercilium madida fuligine tactum*
*Obliqua produxit acu, pingitque trementes*
*Attollens oculos.*

Volendo quì il poeta satireggiare coloro, i quali nell' adornarsi imitavano le donne, dice, che si tingevano di nero le ciglia: ora non si sarebbero colorite di nero le ciglia, se non avessero avuta nera la chioma. In oltre qual donna mai fu più meretrice di *Venere?* e pure *Plinio* le dà i capelli nerissimi: *Veneris crines*, dic' egli, *nigerrimi nitoris continent in se speciem rufi crinis* (232). Non appartiene a me, nè deve importare ad altri di esaminare, se la chioma bionda alletti più della nera; egli è certo però, che gli antichi conoscevano molte cose atte ad annerire i capelli, come il mirabolano, il mirto bianco, la foglia di cipresso, il corimbo, l' ippericon, e l' uova di corvo: cose tutte accennate dal suddetto Naturalista; ed è certo altresì, che i capelli neri sono molto apprezzati dai critici osservatori delle bellezze femminili. Ma chi desidera altri testimonj della bellezza del nero nella chioma, legga l' antichissimo poeta *Longo* (233) nelle *Pastorali*, e *Tibullo* nelle *Elegie* (234). Se non ch' egli è vero, che i capelli biondi scemano apparentemente gli anni alla donna attempata; e questa è sicuramente la prerogativa, che determina le femmine ad anteporre la bionda capellatura alla nera.

..*fis*

(232) *Lib.* 37. *cap.* 10.
(233) *Lib.* I.
(234) *Lib.* 3.

. . . . *ſis anus, & tamen*
*Vis formoſa videri.*

Direbbe a più d'una donna l'ineſorabil poeta di *Venoſa*. Non penſavano così le donne Egiziane (235), preſſo le quali il capello biondo era in abborrimento; nè le donne di *Svevia*, che lo amavano oſcuro. *Nerone* fu quello, che accreditò in Roma i capelli biondi, allora quando pregò *Poppéa* di farſi ſempre vedere con la teſta bionda: *Poppéa* lo compiacque, e ſubito la moda andò per tutte le Tolette della Città, come oſſerva *Geameno* (236); tanto è vero, che le femmine nell'acconciarſi corrono piuttoſto dietro alla moda sfacciata, che alla bella, e ſemplice natura: in fatti quante di eſſe non ſono ridicole alla moda, che ſarebbero avvenenti all'antica? Non può negarſi però, che già ſotto l'Impero di *Claudio*, la famoſa meretrice *Auguſta* non foſſe ſolita entrare ne' pubblici lupanari, ſotto il nome di *Liciſca*:

. . . *nigrum flavo crinem abſcondente galero.*

Cioè *in galeri modum, quaſi in vaginam capitis;* lo che confermerebbe, che il color d'oro foſſe molto gradito; e che le femmine ſperaſſero di fare, mediante tal colore, bella comparſa agli occhi degli uomini; ma quelli, che citano l'eſempio di *Meſſalina*, danno troppo peſo al ſurriferito verſo di Giovenale. *Meſſalina*, avendo i capelli neri, poneva una cuffia gialla, o la chio-

(235) *Al. ab Al. Gen. Dier. lib.* 5.

(236) *De volupt.* fra le Miſcell. di Lipſia.

chioma galeata di color d'oro, non mica per comparire più bella; ma per occultarsi meglio, e quasi mascherarsi; che s' ella avesse avuti i capelli naturalmente biondi, allora ella avrebbe fatto uso d'una galea nera. Sostengo adunque [ sicuro che alcuno non si darà il pensiero di contrastarmelo ], che l'uso della chioma bionda deriva dal desiderio di ringiovanire agli occhi de' risguardanti, piuttosto che dall'opinione, che i capelli biondi abbelliscano il volto meglio de' capelli neri. E che? forse ne' giorni, in cui scrivo, non si riconosc' egli lo stesso desiderio in moltissime femmine? non veggonsi in oggi le donne, e non dico soltanto le nobili, ma per sino le volgari, tingersi, ad imitazione delle antiche, la chioma, e spargerla di bionda polvere, che per l'ordinario non è altro, che sottilissima pozzolana diligentissimamente pesta, e setacciata? Ogni secolo rivede le follíe de' secoli passati; e per verità, siccom' egli è difficile, che venga un tempo, nel quale le femmine invecchino volentieri; così egli è da credere, che gli stratagemmi illusorj per nascondere la loro decadenza, saranno da esse praticati in ogni età, senza mai persuadersi, che, come scrive *Publio Siro* ne' Mimiambi: *Astutè crines dum celantur, ætas indicatur.*

XXXII. Essendo pertanto questo colore per tal motivo sommamente apprezzato dalle donne, non è facile ridire quanti secreti usassero per comunicarli a' lor capelli. La *Germania* somministrava le sue erbe (237). La *Francia* (238) il suo pestifero sapone, compo-

po-

(237) *Mart. in Apophor.* (238) *Plin. lib. XXVIII. cap. 12.*

posto di sevo, e di cenere. La *Grecia* (239) il suo callitricon. L'*Egitto* le sue more (240), il lentisco, la lisimaca. L'*Olanda* le sue spume (241); e l'*Italia* le acque del *Crati*, e del *Clitunno* (242), cui attribuivasi, come alle cose suddette, la qualità di far biondi i capelli, ch'eran neri, o castagni. Poco avrebbe giovato a coteste femmine il detto di S. Matteo: *Non potes unum capillum album facere, aut nigrum*; si sarebbe tentata da esse ugualmente questa trasmigrazione capillare; e quelle, che avessero disperato di riuscirci per mezzo di tinture, e di polveri, avrebbero fatto venire di *Germania* le chiome, o sia i parrucchini biondi, come costumavano a' tempi d'*Ovidio*. Leggasi il fastoso distico di questo poeta, gran frequentatore di Tolette (243):

*Nunc tibi captivos mittet Germania crines;*
*Culta triumphatæ munere gentis eris.*

Ed un pentametro di *Marziale* (244):

*Captivis poteris cultior esse comis.*

Cosa

(239) *Id. lib. XXII. cap.* 21.
(240) *Id. lib. XXIII.*
(241) *Mart. lib.* 8. *Ep.* 33.
(242) Del *Crati*, fiumicello de' *Sibariti*, mentovato da *Licofrone* nella *Cassandra*, parlò anche *Strabone Geogr. lib. VI. Crathis autem homines in eo lotos cæsarie candidos, & flavos efficit*: onde *Ovidio Met. lib. XV.*

*Crathis, & hinc Sybaris, nostris conterminus oris,*
*Electro similes faciunt auroque capillos.*

*Pausania* lo pone in *Calabria*, e *Vitruvio* nella *Lucania*. Del *Clitunno* parla *Alessandro Napolet. G. D. lib. V.*, scorre fra *Spoleto*, e *Fuligno*.
(243) *Amor. lib.* 1. *El.* 14.
(244) *Lib.* 14. *Ep.* 26.

Cosa, che viene confermata molto elegantemente da Tertulliano (245): *Video quasdam, & capillum croco vertere: pudet eas etiam nationis suae, quod non Germanae, aut Gallae sint procreatae; ita Patriam capillo transferunt*. Anzi è da sapersi, che in vicinanza del Circo *Flaminio* v' era un Tempio dedicato ad *Ercole Musagete* (246), di rimpetto al quale si vendevano pubblicamente i colori proprj per tingere i capelli, e le chiome artefatte, che venivano di Germania. Il suddetto *Sulmonese* lo accenna in questi versi (247):

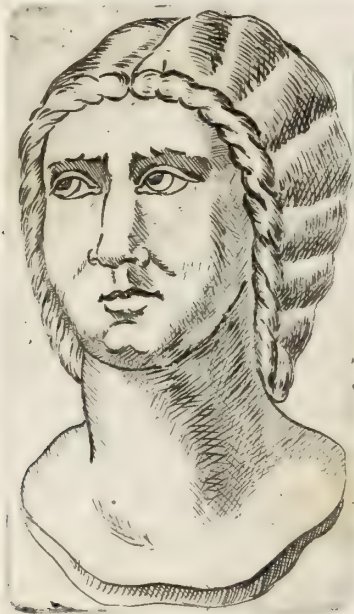
*Fœmina canitiem Germanis inficit herbis;*
*Et melior vero quæritur arte color.*
*Fœmina procedit densissima crinibus emtis,*
*Proque suis, alios efficit ære suos.*
*Nec rubor est emisse palam, venire videmus*
*Herculis ante oculos, virgineumque chorum.*

In fatti ho veduto nel Museo Capitolino diverse Teste di femmine antiche col parrucchino, o sia capelliera posticcia, ed amovibile: il che fa prova dell' antichità di tale usanza. Vi sono fra le altre in diversi Musei quelli di *Lucilla*, moglie di *Lucio Vero*; di *Crispina*, moglie di *Commodo*; di *Manlia Scantilla*, moglie di *Didio Giuliano*. L' anno scorso ebbi fra le mani il parrucchino di *Giulia Pia*, il cui Busto Capitolino è somigliantissimo a quello della Galleria di *Dresda*, del qua-

(245) *De cult. Foemin.*

(246) Di questo Tempio fanno menzione *Aless. Nap. G. D.* Biondo in Roma trionf. e Gio: Passerato ne' Comm. a Properzio con molti altri.

(247) *De A. A. lib.III.*

quale espongo quì il disegno.

XXXIII. A proposito di queste *Comæ ascititiæ* osserverò, che i Teologi di *Lovanio* trovarono le parrucche femminili in quel passo (248) d'Isaia (249): *Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem ea-*



(248) Leggasi la *Storia delle Perrucche di Giuliano Bovicelli*, stampata in *Benevento*.

(249) *Cap. III. 17. Gio: Deodati* traduce questo passo così: *Il Signore pelerà la sommità del capo delle Figliuole di Sion, e il Signore scoprirà le lor vergogne*; cioè, manifesterà la loro calvezza. Questo Testo a mio giudizio, può spiegarsi in due maniere. O, *il Signore farà cadere i capelli alle Figliuole di Sion*; e allora si dovrà credere, che le medesime portassero i proprj capelli: Oppure, *il Signore permetterà, che si scuopra la calvezza delle suddette Figliuole*; ed allora giudicheremo, che usassero la parrucca. Checchè ne sia, certo a giorni nostri le Donne Ebree maritate, tutte sono obbligate a portare il parrucchino: se ciò sia in conseguenza dell'antica Legge *Mosaica*, o veramente un Rito conjugale, modernamente introdotto dai *Rabbini*, io nol so, nè mi par cosa necessaria a sapersi. V. *Bustorfio*, *Banier*, *Leon da Modena* al *Cap. XXI.* del *Deuteronomio*.

*earum nudabit*. Ecco la loro versione: *le Seigneur decheverlerà la tête des Filles de Sion*, *& le Seigneur decouvrirà leurs perruques*. Se fosse certo, che i Teologi di *Lovanio* non avessero traveduto, allora attribuirei, con *Tommaso Rangone* (250), l'invenzione delle parrucche alle Femmine; quantunque *Clearco* presso *Atenèo* (251) la riconosca assolutamente dal Popolo maschile della *Japigia*, cioè dai *Pugliesi*, e non mica dalle *Pugliesi*, dicendo: *Japigii comam adaptaverunt primi*. Che se *Atenèo* appunto, parlando per bocca di *Posidippo*, della parassita *Aglaide*, figliuola di *Megalocle*, dicesse veramente, come alcuni vogliono, che costei (252) portava la chioma posticcia, l'epoca del nascimento della parrucca sarebbe meno dubbiosa dell'altra, stabilita dai mentovati Biblici di *Lovanio*; ma *Atenèo* dice soltanto, che *Aglaide* comparve in una festa solenne degli *Alessandrini* con una *cresta* in capo: ora questa *cresta* pare, che fosse piuttosto o un gran volume di capelli ammonticchiati su la fronte, o qualche ornamento elevato, o cuffia, o cosa simile.

XXXIV. Quelle, che o per l'età, o per naturale difetto scarseggiavano di capelli, o che veramente gli aveano tali, che non ricevessero il colore delle misture, non aveano difficoltà di farsi radere, o di farsi cadere la chioma, toccandola, e strofinandola con la *Salamandra* cotta nell'olio, come dicono *Plinio*, e *Sammonico* (253): Seu

(250) *De capillament. Cap. 1. num. XI. Comam appositiam primo Foeminis usitatam fuisse colligo; deinde pravo exemplo quoque viris.*

(251) *Deipnosoph. lib. X.*

(252) *Loc. cit.*

(253) *Ejusdem Salamandræ, quæ lactea ore vomitur, quacumque parte corporis humani contacta, toti defluunt pili. Lib. 10. cap. 67. Aristot. Hist. anim. lib. 3. Dioscorid. lib. 6. cap. 4.*

*Seu Salamandra potens, nullisque obnoxia flammis*
*Eximium capitis tactu dejecit honorem.*

E come accenna il faceto *Marziale* nel consigliare la vecchia *Lalage* (254):

*Desine jam Lalage tristes ornare capillos,*
*Tangat & insanum nulla puella caput:*
*Hoc Salamandra notet, vel sæva novacula nudet,*
*Ut digna &c.*

Caduti i capelli, si adattavano il parrucchino artefatto con tutta la diligenza, e lo studio necessario ad ingannare eziandío i più curiosi esploratori degli artifizj donneschi. Ciò non facevano, abbenchè vecchie [ per quanto se ne può giudicare dalle loro teste numismatiche ] nè *Azzia Giulia*, madre d'*Augusto*; nè in tempi più scorretti, *Sestilia*, moglie di *Vitellio*.

Non si potrebbe dire con verità lo stesso d' altre vecchie. *Marziale*, flagello delle femmine decadute, deride senza pietà una certa *Lelia*, la quale comprava i denti, ed i capelli (255):



(254) *Lib. XI. Ep. 46.*

(255) *Lib. XII. Ep. 20.*

*Dentibus, atque comis, nec te pudet, uteris emptis.*
*Quid facies oculo, Lælia? non emitur.*

In quanto ai capelli facevano lo ſteſſo, abbenchè attempate, *Antonia*, moglie di *Druſo*, e *Veſpaſia Pollia*, madre di *Veſpaſiano*, e *Domizia Paolina*, madre d' *Adriano*. Vegganſi le loro Medaglie.

Egli è molto probabile, che la capelliera di queſte tre Matrone ſia appunto il Parrucchino Tedeſco, del quale parliamo. Che da queſta debolezza non ſieno mai andate eſenti le Femmine [ parlando generalmente ] baſta conſultare i SS.Padri (256); e che non ne ſieno libere di preſente, ognuno lo vede: ſe bene poſſa affermarſi, che in oggi facciano uſo della chioma fittizia, piuttoſto per comodo, o per neceſſità, che per vana ambizione. L'uſo finalmente del parrucchino ſi trova eziandio fra le antiche Donne Criſtiane. Il *Boldetti*, che vi-

(256) *Cavete*, eſclamava *S. Gregorio Nazianzeno*, *o Mulieres*, *ne caput veſtrum nothis*, *&* *adulterinis crinibus tamquam quibuſdam turribus muniatis*. E S. Clemente Aleſſ. *Alienorum autem capillorum appoſitiones ſunt omnino reiiciendæ*, *&* *externas comas capiti adhibere*, *eſt maxime impium*, *quæ mortuis pilis cranium induunt*. *Cui enim manus imponit Preſbyter?* *non mulieri*, *quæ eſt ornata*, *ſed alienis capillis*, *&* *per illos alio capiti*. Veggaſi anche S. Gio: Griſoſtomo *Hom.* 4. *&* 8. *in Ep.* 1. *ad Timoth.*

visitò con molta diligenza i Poliandri sotterranei di Roma, rinvenne nel Cimiterio di *Ciriaca* nell'Agro *Verano* un sepolcro d'una S. Martire, nel quale offervò alcuni finti capelli di lino, tinti a color castagno, come lasciò scritto nelle sue belle Offervazioni sopra i Cimiterj de' SS. Martiri (257).

XXXV. Anche lo imbellettare le Padrone era uffizio delle Ornatrici; e quante sorti di belletti non adoperavansi? tralascio di noverarli; primo, perchè l'argomento mi trasporterebbe oltre il confine propostomi; secondo, perchè non voglio muovere a nausea il Lettore. Chi vuole appagare la sua curiosità, legga le declamazioni di S. *Ambrogio*, di *S. Cipriano*, e di *S. Girolamo*. Basti quì ciò, che ne scrive *Luciano* (258), men severo al certo de' Santi Padri, là dove dipinge le Femmine alla Toletta: *Aniculæ autem, & Ancillæ consimilis formæ turba circumstat, variis medicaminibus infelices illas facies inficiendo, ac medicando restituunt*; e appresso: *Crebrò medicamentorum compositiones, fœdam faciei cutem expoliunt*. Ma per formarci una giusta idea della cura, che ponevano le Femmine nell'ornarsi; del tempo, che vi perdevano prima di uscire dal gabinetto degli ornamenti, ove stavano rinchiuse, per non essere sorprese ne' loro difetti dagli uomini; e finalmente della nojosissima fatica, alla quale doveano soggiacere le povere Ornatrici; non dispiaccia a chi legge di trovar quì un bellissimo, ed opportunissimo Frammento del più volte citato Satirico di *Samosata*, la cui prolissità sarà compensata tanto dalla vivezza dell' Autore,

(257) *Lib. I. cap.* 57.
(258) *Amores*, ed *Ovid. de medicam. faciei*.

re, quanto dall' eleganza dell' Interprete (259): Frammento, che abbraccia quasi tutte le funzioni delle femmine vane, dall' ora che lasciavano il letto, al momento che uscivano di casa: *Quis sustinere queat mulierem comentem, atque exornantem se imposturis? cujus veram, ac nativam faciem peregrina tegunt ornamenta, unde diligenter domi concludunt se se, ut ne ab ullo viro conspiciantur. Quod si igitur ad auroram contempletur aliquis mulieres a nocturno lecto surgentes, turpiores putabit esse bestiis... Perinde autem ut in publica pompa alia subinde aliæ ancillarum instrumenta manibus exhibent, pelves videlicet aureas, & gutturnia, speculaque, & quemadmodum in pharmacopolio pyxidum turbam, & vascula plena multæ infelicitatis, in quibus dentium vim abstersiva, aut palpebris denigrandis ars comparata, veluti thesaurus quispiam servatur. Plurimam autem partem* [ e questo fa più al nostro proposito ] *consumit textura capillorum. Nam aliæ quidem medicamentis, rubefaciendi vim habentibus ad Solem meridianum capillos, ut lanarum coloribus, flavo inficiunt fulgore, propriam damnantes naturam. Aliæ vero, quibus sufficere ad formam nigra coma videtur, omnem Maritorum opulentiam in hanc expendunt, totam prope Arabiam ex capillis redolentes, ferreaque instrumenta igni obtusa, ac modica flamma calefacta, vi quadam cincinnorum flexus inter se implicant, ac curiosius quidem compositæ illæ, & ad supercilia usque attractæ comæ, breve interstitium fronti relinquunt. Post tergum autem, in scapulas usque demissi capilli quodammodo succutiuntur. Huc accedunt & variis coloribus tincta sandalia intra carnem, pedes ipsos adstringentia, & tenuis, atque pellucida, prætextu tantum, as-*

(259) *Anonym. Amorum interp.*

*assumpta vestis, ne corpus ipsum nudatum esse videatur; omnia autem, quæ intra ipsam sunt cognitu faciliora quam facies, usque ad turpiter propendentes istas mammillas, quæ semper circumferunt obligatas, ac vinctas. Quid autem opus est opulentiora istis mala recensere? Lapillos videlicet Erythræos ab extremis auriculis numeroso pondere suspensos, aut illos circum manus, & brachia euntes dracones? qui utinam vere pro auro dracones sint. Etiam corona caput circum circa ambit lapillis Indicis, stellata pretiosa autem de cervicibus monilia dependent, & usque ad extremos pedes miserum illum descendit aurum, omne quicquid tali ubique nudum est revinciens, & adstringens: dignum autem fuerat ferro potius religata crura ista vinciri. Jâm vero ubi totum corpus adulterinæ istius formositatis fallaci elegantia, quasi quibusdam præstigiis efformatum fuerit, impudentes etiam genas rubefaciunt illitis fucis, ut videlicet nimium ipsarum, & pinguem colorem purpureus ille nitor insuper additus rubere faciat. Quæ igitur vita porro tantum apparatum consequitur? statim è domo egressæ* &c. Sin quì *Luciano*, Scrittore in vero poco grato al bel Sesso. Chiuda finalmente questo paragrafo la semplice, e sincera testimonianza d' *Adelfasia* presso *Plauto* (260). *Nunc modo docta dico*

*...... nam nos usque ab aurora, ab hoc quod est die*
*Postquam illuxit aurora, nunquam cessavimus ex industria*
*Ambæ lavari, atque fricari, aut tergeri, aut ornarier*
*Poliri, expoliri, pingi, fingi, & binæ una singulis*
*Quæ datæ nobis Ancillæ, eæ nos lavando, eluendo operam*
*Dederunt; ab gerundaque aqua sunt viri defessi duo*

*Sat*

(260) *In Pœnul. act. 1.*

*Sat ſcio maxumo uni populo quolibet plus ſatiſdare*
*Potis ſunt, quæ noctes dieſque, in omni ætate, ſemper*
*Ornantur, lavantur, tergentur, poliuntur. Poſtremo modus*
*Muliebris nullus eſt: neque unquam lavando, & fricando*
*Sumus ſaturæ.*

Da queſta ingenua confeſſione d'*Adelfaſia*, egli è facile rilevare quanto grande foſſe lo ſtudio delle Romane Femmine nell'adornarſi, per adeſcare gli uomini; e quanto lunga, e nojoſa l'opera delle cameriere nel ſervirle. Si può adunque conchiudere, che la diſgraziata *Ciparene* era ben degna dell' onore fatto alla memoria di lei da *Polideuce*, teſtimonio domeſtico, ſiccome io penſo, ch' egli foſſe, della coſtei ſofferenza, e forſe delle coſtei lagrime: dico *delle lagrime*; imperocchè ſi sa, che alle volte l'impazienza, e l'umore ſtrano delle Padrone giungeva a ſegno di battere aſpramente le Ornatrici o infelici, o negligenti nel pettinare. Delle moderne, non parlo; ma che le antiche menaſſero le mani, e faceſſero flagellare le ſuddette Ornatrici con un nerbo di bue, lo aſſicura *Giovenale*, il quale moſſo a pietà della povera *Pſeca*, così ſcrive: *Nam ſi conſtituit*, [parla d' una Dama anonima] *ſolitoque decentius optat* (261)

*Ornari, & properat, jamque expectatur in hortis,*
*Aut apud Iſiacæ potius ſacraria lenæ:*
*Componit crinem laceratis ipſa capillis*
*Nuda humeros Pſecas infelix, nudiſque mamillis;*
*Altior hic quare cincinnus? taurea punit*

*Con-*

(261) *Sat. 6.*

*Continuo flexi crimen, facinuſque capilli.*
*Quid Pſecas admiſit? quænam eſt hic culpa puellæ*
*Si tibi diſplicuit naſus tuus?*

Leggaſi la traduzione del Conte *Camillo Silveſtri*: la riporto in grazia delle Femmine.

Che ſe conchiuſo poi l' accordo, affetta
Comparir più del ſolito adornata;
E già d' andar s' affretta
Negli orti ov' è aſpettata,
O d' Iſide nel Tempio, entro a cui fatti
Vengon di laidi amor tanti contratti;
O quanto maltrattata
Fora l' Ancella, che le acconcia il crine!
Poco men ch' ella reſta
Senza capelli in teſta
Stracciate a quella miſera le veſti
Per man della Signora altera, e cruda
Ridotta la vedreſti
Tutto il petto, e le ſpalle a reſtar nuda.
Grida piena di ſdegno
Che diavolo hai tu fatto?
Queſto riccio degli altri eccede il ſegno.
Ciò detto: il gran misfatto
D' un capello, che ben non compariſce
Con un nervo di bue toſto puniſce.
Ma che commiſe Pſeca?
E che colpa v' ha mai quella Donzella
S' eſſer non puoi tu bella,
E il proprio naſo, a te pur noja arreca?

*Ovidio*, che probabilmente si era trovato alcuna volta presente ai trasporti indecenti di qualche Dama, esorta il bel Sesso a non alzare le mani contro le Ornatrici, e dà per modello della carità domestica una delle sue amiche, la quale era molto indulgente verso le medesime.

*Ornatrix tuto corpore semper erat*
*Ante meos sæpè est oculos ornata, nec unquam*
*Brachia derepta smucia fecit acu.*

Così negli *Amori* [262], ed altrove [263]:

*Tuta sit Ornatrix: odi quæ sauciat ora*
*Unguibus, & rapta brachia fugit acu.*
*Devovet, & Dominæ tangit caput illa; simulque*
*Plorat ad invisas sanguinolenta comas.*

E per verità chi avrebbe potuto non irritarsi contro l'indiscretissima *Lalage* di *Marziale*, nel vederla avventarsi rabbiosamente agli occhi della sventurata *Plecusa*, e sgraffiarla, e gettarla per terra, unicamente perchè non le avea fissato a dovere un nodo di capelli? gran delitto in vero! *Hoc facinus*, soggiunge il Poeta (264):

*Hoc facinus Lalage, speculo quo viderat ulta est;*
*Et cecidit sectis icta Plecusa comis.*

XXXVI. L'amore per altro, e la vanità della chioma non giunse nè sempre, nè presso tutte le donne a se-

(262) *Lib.* I. *El.* 14.
(263) *De A.A. lib.* 3.
(264) *Lib.* II. *Ep.* 66.

a segno di non trovarsi esempio che l' abbiano talvolta a buon fine sagrificata. Delle Romane appunto si legge, che mancando ai soldati le funi per le macchine guerresche, in tempo che il Campidoglio era circondato dai *Galli*, si recidessero le chiome, per supplire con esse alla mancanza delle medesime. *Vegezio* ne parla in questi termini (265) molto onorevoli al sesso donnesco: *In obsidione Capitolii corruptis jugis, ac longa fatigatione tormentis, cum nervorum copia defecisset, Matronæ, abscissos crines viris obtulere pugnantibus, reparatisque machinis, adversariorum impetum repulerunt. Maluerunt autem pudicissimæ, deformato ad tempus capite liberè vivere cum Maritis, quam cum hostibus integro* (266). Lo stesso per la stessa necessità fecero a pro della Patria le Matrone *Cartaginesi* (267), strette d' assedio da' *Romani*, e le Donne di *Salona* investita (268) da *Ottavio*, e le *Bizantine* (269), e quelle d' *Aquileja* (270), ridotte agli estremi da *Massimino*. Quanto costi alle Femmine lo spogliarsi della chioma; quanto abbiano in orrore la calvezza, dove non si rilevasse da cento Scrittori, si potrebbe argomentare in gran parte da tutto ciò, che abbiamo detto fino ad ora. I *Romani* in fatti, che pesarono il merito del sacrifizio,



(265) *De Re milit. lib.* 4.

(266) *Livio* per altro, *Floro*, *Val. Massimo*, e *Plutarco* non ne parlano. Da questo stratagemma delle Romane Matrone presero forse i *Rodiotti* l' uso di servirsi delle trecce de' capelli per funi da guerra. Mi fa ciò pensare *Polibio*, il quale nel *lib.* 4. dice di questi Isolani, che volendo soccorrere i Cittadini di *Sinope*, mandarono ai medesimi: *armaturas mille nervorum præparatorum*, 120. *pondo*; *capillorum præparatorum* 60. *pondo*.

(267) *Appian. de Bell. Pun. & Plutarch. De vitando ære alien.*

(268) *Cæs. Comm. de B. C. lib.* 3.

(269) *Dion. in Sever.*

(270) *Jul. Cap. in Maximin.*

lo premiarono con proporzionata dimoſtrazione di riconoſcenza, e di gradimento; e per renderlo più celebre preſſo i loro poſteri, ereſſero un piccol Tempio, intitolandolo a *Venere Calva*. Lo aſſeriſce fra gli altri *Lattanzio*, dicendo (271): *Cum ex mulierum capillis tormenta feciſſent, ædem Veneri Calvæ ſacrarunt*; e lo conferma S. Agoſtino (272): *Habemus apud nos magnam materiam facetiarum; Deum* Stercutium, *Deam* Cloacinam, *Venerem Calvam*, ſoggiungendo: *Multo hic turpius Calva, quam apud Homerum vulnerata*; lo che avrei detto piuttoſto della *Venere barbata*, incenſata dai *Cipriotti*. A queſto Tempio mirava forſe *Apulejo*, allora che declamando con molta forza inſieme, ed eleganza contro la calvezza nelle donne, diceva: *At vero* .... [273] *ſi cujuslibet eximiæ, pulcherrimæque fœminæ caput capillo expoliaveris, & faciem nativa ſpecie nudaveris, licet illa cœlo dejecta, mari edita, fluctibus educata, licet, inquam, Venus ipſa fuerit, licet omni Gratiarum choro ſtipata, & toto Cupidinum populo comitata, & baltheo ſuo cincta, cinama fragrans, & balſama rorans*, Calva *proceſſerit, placere non poterit nec Vulcano ſuo*. E però il Maeſtro degli amori conſigliava le donne mal fornite di capelli, a tenere un Portinaro, o come diceſi a Roma, un *Guardaportone* ad impedire l'ingreſſo agli uomini, in tempo ch' eſſe ſtavano alla Toletta, o veramente d'andare a pettinarſi nel Tempio della Dea *Bona*, dal quale il Seſſo maſchile era eſcluſo [274]:

*Quæ male crinita eſt Cuſtodem in limine ponat,*
*Orneturve Bonæ ſemper in æde Deæ.*

In

(271) *Div. inſtit. lib.* 1.
(272) *Ep. XLIV.*
(273) *In Aſ. aur. Lib.* 2.
(274) *De A. A. lib.* 3.

In qual parte di Roma precisamente fosse il Tempio di *Venere Calva*, è ignoto. *Sesto Rufo* lo pone nella Regione del Foro Romano; ma ognuno sa quanto le Regioni di Roma fossero vaste. *Giovanni Candido* [275] assicura, che ve n'erano due; il vecchio, ed il nuovo: il primo in onore delle Matrone Romane; l'altro in memoria delle Donne d' *Aquileja*, il che viene confermato dal *Panvinio* [276].

XXXVII. In oltre, siccome gli uomini giuravano alle volte per la capelliera delle donne loro; così le donne, per far sicuri della loro corrispondenza gli amanti, si tagliavano un gruppo di capelli, e ne facevano dono ai medesimi. E però se gli Amanti con un tal pegno nelle mani avessero dubitato un sol momento della sincerità, e della fede della Donatrice, guai! sarebbero stati tacciati di somma indiscretezza, ed ingiustizia. Custodivanlo adunque con molta gelosía fino alla morte: anzi se lo recavano trasmutato in cenere sin dentro la tomba; imperocchè quando il cadavere d'alcuno di essi ardeva su la Pira, già carica delle cose, ch' erano state al defunto più care, ardeva con queste anche il nodo amatorio della donna supposta fedele [277].

XXXVIII. Radevansi eziandío i capelli per contrassegno di grave lutto. Ed era questa certamente una prova sincera dell'amore, che aveano portato al defunto; imperocchè siccome le Femmine apprezzavano la chioma sopra ogni altro ornamento; così sacrifican-

(275) *In Comm. Aquilej.*

(276) *In Comm. R.R. p.* 185.

(277) Leggasi a questo proposito (se è lecito ad uno Scrittore di citare se stesso) la Parte IV. de' miei *Riti funebri di Roma Pagana*.

ficandola ſu la tomba de' parenti, o degli amanti, davano un argomento incontraſtabile della ſincerità del loro cordoglio. Credo in fatti, che l'origine di tale coſtumanza naſceſſe appunto dal crederſi dalle Femmine, di non poter meglio in altra guiſa dimoſtrare l' ecceſſo del dolore, e la ſincerità delle lagrime, che verſavano in morte de' loro più cari. Non parlo di quelle donne prezzolate, le quali accompagnando i defunti al Rogo ſi ſtrappavano, o fingevano di ſtrapparſi i capelli, e delle quali trattò con molta lode il *Baruffaldi* (278); ma bensì delle femmine d' ogni condizione, afflitte per qualche grave ſciagura, o per la morte de' loro parenti, o de' loro amanti: *quaſi calvitio*, diceva *Cicerone* nelle Tuſculane queſtioni, *mœror levaretur*. Queſto appunto convien dire, che s' immaginaſſe l' addolorata *Elena* nell' *Oreſte* d' *Euripide*, allora che pregava *Elettra* di recare al ſepolcro dell' eſtinta ſorella la chioma, ch' ella s' era troncata, e che poi mandò per mezzo d' *Ermione*. Aſſicuraſi con eſtro poetico da *Agazia*, che *Venere*, *Temi*, e le *Muſe* aveano depoſitate le loro chiome su la tomba d' *Eugenia* ſua ſorella (279):

*Eugenie jacet hic, ad cujus buſta ſecarunt*
*Cæſariem Muſæ, & cum Themide alma Venus.*

Queſta viviſſima immagine corriſponde al rito funebre, praticato dalle fanciulle di *Delo*, le quali, al dir d' Erodoto, volendo onorare la memoria delle Donzelle *Iperboree*, che in *Delo* finivano la vita, ſi recidevano i ca-

(278) *Diſſert. de Præficis.* (279) *Anthol. lib. 3.*

capelli, gli avvolgevano ad un legno, e li deponevano ſopra la tomba delle defunte (280). Delle ſorelle di *Narciſo* cantò *Ovidio* (281):

*. . . . . . . . . . planxere ſorores*
*Najades, & ſectos fratri impoſuere capillos.*

Di *Filomela* (282):

*. . . . . . . . . . paſſos laniata capillos*
*Lugenti ſimilis cæſis plangere lacertis.*

E di *Canace* abbandonata da *Macareo* (283):

*Non mihi te licuit lacrymis perfundere juſtis;*
*In tua nec tonſas ferre ſepulchra comas.*

Così la diſperata madre d'*Eurialo* preſſo *Virgilio* (284):

*Evolat infelix, & fœmineo ululatu*
*Sciſſa comam.*

Ma per non citare ſolamente de' Poeti, la teſtimonianza de' quali non è ſempre autorevole, odaſi *Dioniſio d' Alicarnaſſo* nella deſcrizione de' funerali di *Virginia:* *Exi-*

(280) *Lib. IV.*

(281) *Metam. lib.* 3. Queſto rito non è ſenza eſempio a' giorni noſtri. I Viaggiatori aſſicurano, che le donne della *Florida* ſi recidono minutamente i capelli, e vanno a ſpargerli ſopra le urne ſepolcrali de' lor mariti; e giurano di non paſſare a ſeconde nozze, inſino a tanto che non ſiano creſciuti que' pochi, che lor rimangono. Mi figuro, che la *Florida* produca qualche ſegreto per far creſcere preſtiſſimo i capelli.

(282) *Loc. cit. lib. 6.*

(283) *Ep. Her.*

(284) *Aen. lib. IX.*

*Exiliebant* (285) *ex ædibus mulieres, & virgines deflentes hunc casum, floresque aliquæ, & coronas adversus lectulum injicientes; aliæ zonas, & baltheos, aliæque vittas virginalis comæ, & quædam item retortos crinium detondentes cincinnos.* E siccome la vista de' Monumenti antichi, analogi all' argomento, suole dilettare chi legge, ed insieme avvalorare le asserzioni; così ho stimato di quì esporre il seguente Frammento, ricavato da un Bassorilievo, che rappresenta la morte fune-

sta

(285) *Hist. lib. XI.*

sta di *Meleagro*, riportata da *Santi Bartoli* nella sua *Admiranda:* vedesi in esso chiarissimamente una Femmina, che si lacera, presente il cadavere, con molto dolore le chiome. Se poi il dolore non giungeva a tanto di ridurle a svellersi i capelli, lo esprimevano col portarli per qualche tempo disciolti. *Tu*, diceva l'innamorato *Tibullo* alla sua *Delia* (286),

*Tu manes ne læde meos, sed parce solutis*
*Crinibus.*

E *Catullo* (287):

. . . . . . . . . . . . . . *claraque facta*
*Sæpe fatebuntur gnatorum in funere matres,*
*Cum cinere incanos solvent a vertice crines.*

*Ovidio* ne' *Fasti*, raccontando la disperazione di *Lucrezia*, descrive questa sventurata donna con le chiome sciolte in contrassegno di lutto (288):

. . . . . . *passis sedet illa capillis*
*Ut solet ad nati Mater itura rogum.*

Cosa non mai osservata da alcun Pittore, fra tanti, che hanno trattato col pennello questo soggetto. Dell' antichità di questa costumanza fa fede *Tito Livio* a proposito della Sorella degli *Orazj* (289): *Solvit crines, & flebiliter nomine Sponsum mortuum appellat*. Citerò finalmente *Seneca* tragico, diligente osservatore de' Riti

S Gen-

(286) *Lib.* 1. *El.* 1.
(287) *In Argon. vers.* 348.
(288) *Lib.* 2.
(289) *Lib.* 1. *Dec.* 1.

Gentileschi, là dove *Ecuba* parlando al *Coro*, esclama (290):

*Solvite crinem; per colla fluant*
*Moesta capilli: tepido Trojæ*
*Pulvere turpes paret exertos*
*Turba lacertos.*

Anzi dalla risposta del *Coro*:

*Solvimus omnes*
*Lacerum multo funere crinem;*
*Coma demissa est libero nodo,*
*Sparsitque cinis fervidus ora,*

Veniamo assicurati, che alle volte, in prova di acerbissimo dolore, spargessero i capelli di cenere: costumanza familiare alla Nazione Ebrea (291), passata poi dagli Ebrei agli Egizj, dagli Egizj ai Greci, e da questi ai Romani. Così *Priamo* piangeva presso *Virgilio* la morte di *Ettore* (292):

*Canitiem immundo perfusum pulvere turpans.*

E certo Vecchio celebrato da *Ovidio* (293):

*Pulvere canitiem genitor vultusque seniles*
*Foedat humi fusus.*

Lo

(290) *In Troad. Act.* I.

(291) *Deut. IX.* 3. *Jerem. VI.* 26. *Ezech. XXVII.* 30. Veggasi inoltre *Giuseppe* Ebreo *Hist. lib.* 20. Capo V. *Diodoro Siculo*, *Demostene*, *Luciano*, e *Plutarco*: e fra' moderni, *Pineda*, *Alessandro Moro Gejero*, *Grellozio*, *Chirchmanno*, *Gio: Enrico Orsino*, ed altri citati nella *Biblioth. antiq.* di *Pietro Zornio*.

(292) *Aen. lib. XII.*

(293) *Met. lib. VIII.*

Lo steſſo di *Egéo* diſſe *Catullo* (294):

*Canitiem terra atque infuſo pulvere fœdans.*

A portare la chioma diſciolta erano obbligate, giuſta le oſſervazioni degli Accademici *Ercolaneſi*, le Sacerdoteſſe di *Cerere* (295). In fatti quelle trè *Ciſtofore*, o Miniſtre di *Cerere*, che veggonſi in quel bel Vaſo *Greco-Siculo* ( non *Etruſco* ), trovato nelle (296) vicinanze di *Licata* in *Sicilia*, ſono raffigurate con la chioma diſteſa. Anche le donne gravide, quando andavano a raccomandarſi a *Giunone Lucina*, a fine di avere un parto felice, preſentavanſi alla Dea co' capelli diſciolti. *Ovidio* è quello, che lo dice; e *Ovidio* merita fede (297):

*Si qua tamen gravida eſt, reſoluto crine precetur;*
*Ut ſolvat partus molliter illa ſuos.*

*Abramo Gorléo* nella *Dactiliotheca* ne fa vedere una gemma, in cui ſta ſcolpita certa femmina incinta, con le chiome ſparſe. Tanto aſſeriſce (298) il *Tommaſini*; ma per quanto m' abbia eſaminate tutte le gemme del *Gorléo*, non mi è riuſcito di rintracciare quella, che viene indicata dal lodato Scrittore. Una però ne ho trovata nella citata *Dactiliotheca*, la quale ha molta relazione con quella, che al *Tommaſini* parve di don-



(294) *In Argon. verſ.* 224.

(295) *Tom.* 11. *p.* 196.

(296) Veggaſi la bella Diſſert. dell' Ab. *Gaetano Barbaraci* ſopra le *Ciſtofore di Cerere* nel primo Volume de' Saggi ec. dell' Accad. del *Buonguſto*.

(297) *Faſt. lib.* 3.

(298) *De Donar. vet.*

donna gravida in atto di ſagrificare: io la pongo in queſto luogo ſenza decidere, e laſciando a chi legge la libertà di giudicare di eſſa ciò, che a lui parrà più conforme al vero (299).

La *Flaminica* era forſe la ſola, che compariſſe nel Tempio tutta ben pettinata: lo argomento dall' aver letto nel ſeſto de' Faſti *Ovidiani*, che a queſta Sacerdoteſſa era in alcuni giorni dell' anno proibito di pettinarſi, e ripulirſi:

*Non mihi dentoſa crinem depectere buxo;*
*Non ungues ferro ſubſecuiſſe licet.*

Per altro io penſo, che le donne, ogni qual volta andavano dinanzi ai Simolacri de' loro Dei, o delle loro

(199) *Num. LXXII.* ed è in il *Tommaſini*. Onice, e non in Agata, come dice

ro Dee ad implorare qualche grazia particolare, sempre comparissero con la chioma disciolta, in segno di tristezza insieme, e di sommessione. Questo rito fu osservato principalmente dalle Donne Etrusche, e gli Eruditi credono, che le chiome sciolte, quali veggonsi ne' Simolacri delle Dee dell' *Etruria*, abbiano relazione alle disciolte chiome delle donne supplichevoli di quella Nazione. Certo la consorte del tante volte mentovato esule poeta, addolorata appunto di vedersi divisa dal marito, si prostrava, tutta così in capelli sciolti, dinanzi a' suoi domestici *Lari* (300):

*Illa etiam ante Lares, sparsis prostrata capillis*
*Contigit, extructos ore tremente focos.*

*Claudia* parimente, nel quarto de' *Fasti* suddetti, prima di dar le prove della sua castità, inginocchiatasi a' piedi della Dea:

*. . . . vultus in imagine Divæ*
*Figit; & hos edit crine jacente sonos.*

E *Tibullo* parlando di *Delia*, e d' altre femmine a' piedi d' *Iside*:

*Bis-*

(300) *Trist. lib.*1. *El.*3. Tanto il radersi gli uomini la barba, e le donne i capelli, quanto il lasciarli crescere, fu anticamente segno ora d' allegrezza, ora di dolore, ora d' ignominia. Questo argomento richiederebbe una ben lunga dissertazione. Se qualcuno volesse trattarlo ampiamente, legga Marcello Donato *Schol. in Lat. Rom. Hist. Script.* e vi troverà citati più di 50. Scrittori fra sacri, e profani. Vegga eziandío *Aless. Napol. G. D. Gabr. Naudeo de Stud. milit. & Act. Leon. IX. Dissert.* di Cristiano Lupo.

*Bisque die resoluta comas tibi dicere laudes*
*Insignis turba debeat in Pharia.*

Se all' incontro andavano a fare sagrifizio lieto in rendimento di qualche favore ottenuto, come di salute ricuperata, di viaggio prospero, o di parto riuscito felicemente, allora si presentavano all' Ara del Nume tutelare con la chioma ben composta: cosa che dal suddetto *Tommasini*, e dal *Bartolini* (301) viene osservata nelle Teste, espresse in una Medaglia votiva

di alcune Matrone, le quali sagrificano ad Esculapio. A sagrificare con la capelliera distesa erano tenute per antica Legge di *Numa*, riportata da *Festo* (302) *Pompeo*, quelle concubine, le quali avessero osato di toccare le Are degli Dei: *Pellex Aram Junonis non tangito; si tangit, Junoni, crinibus dimissis, agnum fœminam cædito;* dove il *Brissonio* (303) nota, che *dimissis* significa lo stesso

(301) *De inaur. vet.*, & *A. Gell. N. A. lib.* 4. *cap.* 3.

(302) *De Verb. signific.*

(303) *De Formulis. Lib.* 1. *N.* 64.

ſteſſo che *reſolutis*, *effuſis*, *paſſis*. Altrettanto praticavaſi dalle femmine a fine di placare gli Dei, allora che queſti manifeſtavano per mezzo di calamità o pubbliche, o domeſtiche, il loro ſdegno contro la Città, o contro la Famiglia. Così le *Veſtali*, veggendo il Tempio della loro Dea eſſere divenuto preda delle fiamme nel Conſolato di Q. *Lutazio*, e d' A. *Manlio* (304):

*Attonitæ flebant demiſſo crine.*

Nè ſolamente ſcioglievano per oggetto di eſpiazione la chioma tutta, ma andavano a ſcopare con eſſa i pavimenti, ed a ſpolverare le Are de' Templi, facendo, dirò così, l'uffizio di *Neocori*. Lo narra T. *Livio* a propoſito della peſte, che travagliò i Romani a' tempi di *Valerio Poblicola*; odaſi l' Iſtorico (305): *Stratæ paſſim Matres crinibus Templa verrentes, veniam irarum cœleſtium, finemque peſtis expoſcunt*. Così *Claudiano* nelle lodi di *Serena*:

*Numinibus votiſque vacas, & ſupplice crine*
*Verris humum.*

E così *Lucano* nella *Farſaglia*, ove parla certamente di donne (306):

*Hæ lacrimis ſparſere Deos, hæ pectore duro*
*Affixere ſolo, laceraſque in limine ſacro*
*Attonitæ fudere comas.*

Cir-

(304) *Ovid. in Faſt. lib. 6.*
(305) *Dec. 1. lib. 3. cap. 7.*
(306) *Lib. II. V. 30.*

Circa poi al ripulire le Are co' capelli, basti quest' altro testo del lodato Romano Istorico: *Ploratus* (307) *Mulierum non ex privatis solum domibus exaudiebatur; sed undique Matronæ circa Deùm delubrum discurrunt, crinibus passis Aras verrentes.* Lo stesso viene confermato da *Polibio*, con dire (308): *Mulieres vero Templa circumeuntes, supplicabant Diis, crinibus lavando templorum solum: hoc enim consueverunt facere, quando magnum quoddam periculum Patriam invaserat.* In fatti quando si ebbe avviso, che *Annibale* era entrato in Italia, subito *Matres Italiæ*, come scrive Mamertino, *pensa e manibus abjecerunt, parvos liberos abreptos ad templa traxerunt: ibi ædes sacras passo capillo suo quæque verrebat;* e questo è quello, che intendeva *Artemidoro*, quando scriveva (309): *Abstergere Deorum simulacra, aut lustrare, aut ungere, aut verrere limina Templorum, & bases Simulacrorum.* Ma vaglia per tutte, e sia l'ultimo *Apulejo* (310), presso di cui la povera *Psiche* gettatasi a' piedi della Statua di *Cerere* piangendo alla dirotta; *rigabat Deæ vestigia, humumque* (311) *verrens crinibus suis*,

(307) *Lib. XXVI. Cap. 9.*

(308) *Lib. IX.*

(309) *Lib. VI.* Che il pulire co' capelli i piedi altrui fosse un tempo segno di venerazione, e che si usasse anche fuori del Paganesimo, lo prova bastantemente il fatto di *Maddalena*, della quale sta scritto in S. *Luca Cap. VII. Stans retrò secus pedes ejus* ( di G. C. ) *lacrymis coepit rigare pedes ejus, & capillis capitis sui tergebat.*

(310) *Met. lib. 6.*

(311) Alcuni Scoliasti di *Stazio* ritrovano questo Rito in quelle poche parole della *Tebaide Lib. IV.*

. . *et incultos Aris advertere crines*; e leggono *adverrere*: ma in primo luogo poteano ritenere la prima lezione, trovandosi usato *vertere* per *verrere*, come vien provato dal *Bissio* nelle Note a *Claudiano*: in secondo luogo, se *Stazio* avesse voluto dire, ciò, che intendono i suddetti Interpreti, e fra gli altri il *Barzio*, e il *Modio*, non avrebb' egli do-

*suis*, *multi jugis precibus editis veniam postulabat*. Ora siccome lo sciogliere la chioma era indizio di lutto, così il rilegarla era segno, che il lutto era terminato, come osservò *Niccolò Bissio* a quelle parole di *Claudiano* (312):

*Et sparsos religant crines*.

XXXIX. Non devo ommettere un altro rito di falsa Religione, relativo al mio argomento, e che non sarebbe meritevole di derisione, se non si sapesse quanto ridicoli, e spregevoli si fossero i Numi, a' quali era diretto. Dico del voto, che le novelle Spose [ per parlare solamente delle femmine ] facevano delle loro chiome a *Giunone*, e a *Diana*, detto, *Votum capillitium* [ del quale fece già menzione l' antichissimo poeta (313) *Callimaco* ] in segno d' ossequio, e di dipendenza: *In nuptialibus sacris*, scrive Polluce (314), *comarum primitias Junoni*, *&* *Dianæ virgines offerebant*. Egli è noto, che i *Trezeni*, Popolo dell'*Asia minore*, fecero una legge, dalla quale le Spose venivano obbligate a dedicare i capelli ad *Ippolito*, Nume particolarmente venerato in que' Paesi, già drudo di *Diana*;

T e per-

dovuto dire: *& adverrere Aras incultis crinibus?* forse in luogo di *scopare le Are co' capelli*, dovrà leggersi, *scopare i capelli con le Are?* Ritengasi adunque l'antica lezione, e intendasi d' una lustrazione religiosa; quindi le succennate parole d' *Argia* ad *Anfiarao* traducansi col Card. *Bentivoglio* così:

Di vani fregi non è questo il tempo
Per me o Signore; nè da te lontana
Far pompa d'una misera bellezza,
Poco non mi parrà fra amiche Ancelle
Temprare il mio dolore, e i sacri Altari
Sovente circondar col crin disciolto.

[312] *De Rapt. Proserp. lib.2.*

[313] Nell' Inno sopra Delo.

[314] *Lib. III.*

e perciò onorato anche dai Romani ſu la via, che conduceva ad *Aricia* (315), ſotto il nome di *Virbio:* della ſuddetta legge fa menzione *Luciano*, dicendo (316): *Troezenii virginibus*, *&* *adoleſcentibus legem ſtatuerunt*, *ne quis ipſorum connubio ſe ſe illigaret*, *priuſquam Hippolyto comas totondiſſet*. Lo ſteſſo praticavaſi coſtantemente dagli *Aſſiri*. Le Donzelle di *Delo* offerivanla avvolta ad un fuſo ad *Iperoche*, e a *Laodice*, la ſtoria delle quali viene narrata da *Erodoto* (317): altri dicono, che la dedicaſſero ad *Ecaerga* (318). Le *Argive* conſacravanla a *Minerva*; le *Megareſi* ad *Iſinoe*, figliuola d'*Alcatoo*: le Donne di *Sicione* recavanla, ſecondo *Pauſania* (319), alla Dea *Salute*, il Simolacro della quale era così carico di trecce votive, che appena potea vederſi. Di queſta Dea avvi una belliſſima Statua nella Gallería di *Dreſda*. Chiamavaſi anche *Igia*, ed era riconoſciuta per figliuola d'*Eſculapio*. L'*Adami* riporta (320) una tavola votiva di *Ruſo Modio* a coſtei.

AESCVLAPIO YGIAE
RVFVS MODIVS
VOTVM SOLVIT
LIBENS . MERITO

Le

(315) *Quatuor millibus ab Urbe* (ſcrive lo Scoliaſte di *Perſio Sat. VI.*) *eſt Virbii clivus quo iter eſt ad Ariciam*, *&* *ad Nemus Dianæ*, *ubi Virbius*, *ideſt Hippolytus*, *colitur*, *quod bis in vitam prolatus ſit*. Anzi il *Gudio* riporta un' Iſcrizione di queſto tenore.

DIANAE ARECINIAE
ET VIRBIO . SACR

(316) *De Dea Syr.* Vedi *Euripid. in Hippolyto*.

(317) *Lib. IV.*

(318) *Alex. Sardi de Mor. & Rit. gent. lib. 1. Cap. 3. Victorius*, *var. lect. lib. 6.*

(319) *In Corinth.*

(320) *St.* di *Bolſena lib. 4.*

Le Greche dedicavano i capelli ai Dei Inferi, e talvolta alle *Oreadi*, giusta *Teodoreto*, e S. *Cirillo*. Di *Berenice* è noto, che quando *Tolomeo Evergete* andò contro gli *Assiri*, ella fece voto [ dove il Consorte ripatriasse vincitore ] di consacrare a *Venere* in *Arsinoe* la cosa, che le era la più cara, cioè la chioma: ognuno sa, che il voto fu dall'esaudita Regina adempito; ma la chioma disparve, e *Conone* gran Matematico, e grandissimo adulatore, assicurò d' averla veduta in Cielo, trasformata in lucidissimo Astro (321). Le *Vestali* ne porgevano una parte a *Giunone Lucina*, detta perciò *Lucina capillata* da *Plinio* (322); cioè *Lucina ideo capillata, quia ei capilli Vestalium deferebantur*; ed indica il tempo, ed il luogo, ov'era l'Ara della Dea. Altri aggiungono, che la chioma delle suddette Vestali si appiccava alla famosa Pianta tanto venerata in Egitto sotto il nome di λωτός. *Antiquior illa Lotos* (323) *est, quæ capillata dicitur, quoniam virginum Vestalium ad eam capillus defertur*; e *Pierio Valeriano* (324): *Erat Romæ maxima in celebritate Lotos capillata cui Vestalium capilli cæsi deferebantur*; e recidevano veramente i capelli, e gli appendevano veramente [ siccome delle cose votive vien praticato con miglior consiglio ne' nostri Tempj ] alle Are, o al Simolacro medesimo, o li deponevano a' piedi di esso, come fece



(321) Di questo voto capillizio di *Berenice* esiste, giusta il parere del Signor Ab. *Raffei*, un bel Bassorilievo nella Villa *Albani* di Roma. Chi ne desidera le prove, le troverà nel *Saggio d'Osservazioni ec.* del suddetto, pubblicato da pochi mesi.

(322) *Lib. XVI. cap.* 44.

(323) Costantini, *in Suppl. ling. lat. Nadal. Hist. des Vestales*.

(324) *Hieroglyph. lib. LII. cap. 36. Petr. Crinit. de Hon. Discipl. lib. XX. cap. 6.*

*Calliroe* al dir d' *Agazia* nel consacrare la sua bella chioma a *Pallade* (325). Bensì non è da credere, che il voto fosse di tutti i capelli, ma solamente di una parte di essì; altrimenti e le *Vestali*, e le Spose sarebbero rimaste calve; cosa, come si è notato altrove, ancorchè per breve tempo, sommamente abborrita dal bel Sesso. Alcuni per verità pensarono, rispetto al voto capillizio delle *Vestali*, che queste Donzelle, nell' obbligarsi al servizio di *Vesta*, si facessero troncare affatto la chioma, e che poi sempre andassero con la testa rasa; ma il sopraccitato frammento poetico d' *Ovidio* risguardante le Vestali:

*Attonitæ flebant demisso crine*:

sa evidentemente prova del contrario; ond' è che uno degl' illustratori de' Fasti *Ovidiani* avverte: *Hic locus luci est illis, qui dubitant, an Vestales comam aluerint*. In fatti *Giulio Polluce*, favellando di queste Oblazioni (326) dice, che alcuni appendevano soltanto quella parte delle

[325] Che il Rito di dedicare la chioma [ e talvolta anche la barba, o sia le primizie di essa ] agli Dei, e segnatamente ad *Apolline*, ed alle Deità de' Fiumi, fosse dai Romani, e da quasi tutti i Gentili religiosamente osservato, si raccoglie da moltissimi Scrittori. Nominerò soltanto *Omero*, *Polluce*, *Dione*, *Plutarco*, *Censorino*, *Stazio*, *Marziale*, e *Sparziano*. Chi volesse notizia dello stesso rito [ ma non più gentilesco ] presso gli *Ebrei*, legga le sacre Carte in molti luoghi; e chi la bramasse in quanto appartiene alla Disciplina della Chiesa, relativamente alla Clericale Tonsura, e a quella delle Vergini, che si consacrano a Dio, la troverà in S. Dionisio *Areop. de Eccl. Hierarch.* In S. Agostino *de Monach. op. cap.* 31. In S. Ambrogio *Ep.*36. Presso Francesco Veneto ne' *Problemi Tom.* 6., e finalmente presso Lel. Gregorio Giraldi *Var. Crit. Dialogism. XI.*

[326] *Coel. Rhodig. L. A. lib.* 7. *Cap.* 23.

le chiome, che ricopre le tempie; ed altri quella, che ſcende per le ſpalle: *alii temporum comam offerebant, alii poſteriorem;* lo che ſuppongo detto anche relativamente alle femmine. Si ſa in oltre mediante *Plutarco*, (327), che per antico rito ſpoſereccio non era lecito ſpartire le trecce delle novelle Spoſe col pettine, ma bensì con la punta d'un' aſta [e non con l' ago, come credeva uno de' Commentatori d'*Ovidio*] detta perciò dagli Antichi *celibaris*, e dal mentovato poeta *recurva* (328):

*Nec tibi quæ cupidæ matura videbere Matri*
*Comat virgineas Haſta recurva comas.*

E *Arnobio*, deridendo gli Etnici (329): *Cum in Matrimonio convenitis, toga ſternitis lectulos, & Maritorum advocatis Geniis, nubentium crinem celibari haſta mulcetis*. Ora, ſe aveſſero reciſa tutta la chioma, la Legge ſarebbe ſtata ridicola, e l' Aſta inutile. Ma ciò, che in queſto Rito vi era di più ſingolare, ſi è, che queſt' Aſta nuzziale dovea eſſere ſtata (330) conficcata nel corpo di qualche Gladiatore: s'immaginavano mediante tale cerimonia (331) di procreare figliuoli robuſti, e valoroſi, ed intendevano inſieme di ſimboleggiare la loro dipendenza dai mariti, e la loro divozione verſo *Giunone*, che riconoſcevano per loro Protettrice. Le ſole Spoſe di *Sparta* ſi facevano radere tutta la capelliera, e toſare: lo aſſeriſce *Aleſſandro*

[327] *Quæſt. Roman.*
[328] *Faſt. lib. 2.*
[329] *Adv. Gent. lib. XI.*
[330] *Data dote Sponſa viri domum petebat: celibari Haſta cuſpide ſcilicet lignea, & quæ in corpore Gladiatoris ſtetiſſet comebat caput.* Vegaſi Gio: Gellio *de var. Haſtæ ap. veteres uſu.*
[331] *Plutarch. loc. cit.*

*dro Sardi*, ſcrivendo (332): *Spartæ ſponſa lecto a Pronuba collocata, capillis ad cutem uſque raſis, cum Marito concumbit*. Il *Sardi* avrebbe potuto citare *Plutarco*, preſſo del quale ſenza dubbio egli avea trovata queſta notizia (333): *Raptas abducebat Pronuba*, dice queſto Iſtorico, *capilloſque ejus, cute tenus circumtondebat; inde tunica virili, & calceamentis induta, in toro ſine lumine ſolam locabat*. Queſto toſare le Spoſe praticaſi in oggi ancora preſſo alcuni Popoli Settentrionali, nominati da *Giovanni Melezio* in una lettera a *Giorgio Sabino*; con la differenza, che queſti recidono i capelli alla Spoſa per ornarle la fronte di una corona intrecciata con una bianca faſcia di tela: *Veſperi, cum Sponſa ad lectum deducenda eſt; inter ſaltandum ei abſcinduntur crines; quibus abſciſſis, Mulieres imponunt ei ſertum, niveo linteolo adornatum*.

XL. A queſta ſpecie di voto capillizio deeſi unire quello, che facevaſi dalle donne, allora che, mediante la protezione di qualche Nume, ricuperavano i capelli, o mancanti per naturale difetto, o caduti per qualche ſtraordinaria infermità. *Ippocrate* (334) pretende che le femmine non ſieno ſoggette a calvezza: la cotidiana ſperienza fa vedere il contrario, ſingolarmente nelle puerpere; e la neceſſità, in che ſono ſpeſſo le donne di ricorrere al parrucchino, o almeno alle trecce artefatte, ſmentiſce evidentemente l'oracolo medico di *Coo*. Lo ſmentiſce anche *Seneca*, il quale oſſerva, che le donne, dove ſi abbandonino all'intemperanza, ſono

(332) *Op. cit.*
(333) *In Licurg.*
(334) *Ap. Beroald. in Comm. ad Apul. de A. A. lib. 2.*

no soggette alla calvezza quanto gli uomini (335): *Maximus ille Medicorum fœminis nec capillos defluere dixit, nec pedes laborare. Sed jam multæ fœminæ podagricæ, calvæque beneficium sexus suis vitiis perdiderunt*. Di *Stratonica*, moglie di *Seleuco*, è noto, ch'era divenuta calva per infermità, e che la cosa era palese a tutta la Corte d' *Antiochia*, la quale rideva di vedere la compiacenza, onde quella Regina ascoltava le lodi, che davansi tuttogiorno dai poeti adulatori a quattro capelli, che le erano rimasti: *Cum deformiter calva esset omnibus exploratum habentibus* [ scrive Luciano ] *ex diuturno morbo ægrotanti capillos defluxisse nihilo secius tamen audiebat a Poetis* (336) *&c*. E quel Simolacro della *Salute*, ricoperto di trecce votive, del quale abbiamo favellato poc'anzi, non autorizza egli l'asserzione di *Seneca?* Ecco in oltre una bella Iscrizione votiva, posta da *Tullia Superiana* [ la quale avea ricuperati i capelli ] a *Minerva Medica*, dai *Greci* detta ΥΓΕΙΑ, o sia *Salutaris*, il cui Tempio viene da *Vittore* collocato nella quinta Regione, cioè nell' *Esquilina*, ed il cui Simolacro è forse quello, che vedesi nel Museo *Capitolino*, o l'altro, che ammirasi nel Museo CLEMENTINO al *Vaticano* (337)

MINERVAE MEMORI
TVLLIA SVPERIANA
RESTITVTIONE FACTA
SIBI CAPILLORVM (338)

Ma

(335) *Epist. mor. XV.*

(336) *Pro Imag. Vinc. Obso-peo interp.*

(337) *Grut. p. 1066. N. 9.* Pighio, Tommasini, ed altri.

(338) Di questa *Minerva Medica*

Ma le donne di bel tempo, alle quali troppo rincresceva di scemare la chioma, dovendo pure manifestare a *Venere* il loro ossequio, in luogo de' capelli, offerivanle la *Cuffia*, come si rileva da due Epigrammi dell' *Antologia*, riportati, e fedelmente volgarizzati dai chiarissimi Accademici *Ercolanensi*. In uno di essi *Fileni* così parla:

*E questa, che la testa bene acconcia*
*Stringe, nel fior di porpora bagnata*
*Cuffia, Fileni a Venere consacra.*

E nell' altro:

*Questi calzari di Bitinia, e questa*
*Cuffia di molte pieghe porporina,*
*Custode della chioma offre Fileni.*

*Suida* poi racconta (339), che le Donne Romane furono un tempo prese in capo da un certo prurito epidemico, a segno che si viddero costrette loro malgrado a farsi recidere affatto la chioma; che avendo poscia implorata la protezione di *Venere*, la Dea, vinta dalle preghiere, dai voti, e dalle lagrime delle Oratrici, restituì loro i capelli; e che queste, grate alla Dea benefattrice, le inalzarono un Simolacro, e lo espres-

*dica* trovasi notizia in un' altra Iscrizione di Gisberto Cupero *in Inscrip. & Marm. explic.* che qui trascrivo.

MINERVAE MEDICAE
CABARDIAE
VALERIA SAMMONIA
VERCELLESIS. V. S. L. M

Una bella Gemma, rappresentante la stessa Dea, può vedersi presso il Borioni *Collect. Antiq. Tab.* 34.

[339] *Lexic.*

espressero con un pettine in mano. *Veneri quidem* (340), scrive *Pierio Valeriano* con altri, *præcipue sacer est Pecten, ejusque Deæ Statua cum Pectine aliquando Romæ dicata est*. Ma sarà meglio riportare le parole di *Suida*, illustrate da *Girolamo Volfio* a questo modo: *Hujus* [ Veneris ] *simulacrum fingunt Pectinem ferens. Accidit enim aliquando, ut Romanæ mulieres prurigine pestilenti laborarent; & cum omnes raderentur, nulli ejus usui Pectines fuerunt: sed votis Veneri nuncupatis, receptisque capillis eam Statua honorarunt Pectinem ferente*. Se *Pietro* (341) *Gillio* non dasse per sospette le parole del *Bordurio*, che raccolse le Antichità *Costantinopolitane*, assicurerei, che la Statua di Venere col pettine tra le mani si vedeva in *Costantinopoli*, ove convien dire, che fosse da *Roma* trasportata insieme con altri Monumenti, allora quando gl' Imperadori d' Oriente pensarono ad abbellire, ed ornare quella Metropoli. Non so per altro intendere, come potesse venire in mente al suddetto Scrittore una *Venere* con un pettine in mano, nè per qual fine volesse fabbricare una menzogna simile. Quindi non so, se l' accusa del *Gillio* possa aversi per ragionevole: che che ne sia di questo Monumento di CP., egli è probabile, che la Statua dasse il nome a quell'erba, che noi chiamiamo *Cerfoglio*, e i Latini *Pecten Veneris*, e *Anthriscus*, o *Scandix*, cui si attribuisce la qualità di ristorare il corpo affaticato da cosa, che è più decente di tacere, che necessario di esprimere: Il *Mattioli* però, e l' *Anguillara* non si accordano circa il *Pecten Veneris* con *Plinio*; lo che, a dir

V vero

(340) *Hieroglyph. lib. X. 1. cap. 46.*

(341) *Topogr. CP.*

vero, poco ne dee importare: osserverò bensì che il *Pecten muliebris* de' Latini non significa sempre pettine, nel senso nostro d'utensile comatorio; non dirò per altro come debba in altra guisa spiegarsi: basti avvertire, che gli Etnici lo prendevano talvolta in senso oscenissimo, come notò già S. *Clemente Alessandrino*.

XLI. Mentre stava scrivendo queste cose circa il voto, o sia oblazione capillizia, mi venne sotto l'occhio una Testa semirasa, riportata, ed illustrata dall'erudita penna del Signor Conte di *Caylus* (342), quale vedesi disegnata in questo luogo.

Il Busto originale è tutto di bronzo, e rappresenta una Donna giovine. La testa è calva, o piuttosto tosata davanti, e di dietro: ed ha solamente una chiocca

ca

(342) *Rec. d'Antiquit. Tom. 1. Pl. 81. p. 201. Ed. sec.*

ca lunga di capelli, che le ſcende dalla ſommità del cranio ſino all'orecchio deſtro. Penſai a prima viſta, che poteſſe raffigurare una di quelle Donzelle o Veſtali, o Spoſe, che conſacravano porzione della chioma a qualcuna delle mentovate Deità. Credetti altresì, che poteſſe eſſere un qualche Buſto votivo di Donna, la qual' eſſendo obbligata per qualche infermità a farſi toſare, aveſſe ricuperata la chioma, e che coll' eſſerſi fatta ritrarre ſemiraſa, aveſſe inteſo d' eſprimere il ſuo ſtato d' inferma. Ma dopo di aver letto intorno a ciò il parere del dotto Autore, non ardiſco ſoſtenere nè l' una, nè l' altra delle ſuddette opinioni, comecchè molto probabili, a mio credere, e veroſimili. Egli giudica adunque, che la ſua Teſta appartenga ad una Donna giovine del paeſe de' *Mazzieſi*, popolo di *Libia*. La conghiettura di lui è fondata ſopra quanto ne viene riferito da *Erodoto* (343); cioè, che i *Mazzieſi* uſavano di portare la chioma ſolamente dalla parte diritta del capo. Ometterò, che quel Greco Iſtorico non dichiara, ſe la moda de' *Mazzieſi* foſſe coltivata anche dalle Femmine. Non farò caſo tampoco del ſilenzio a queſto propoſito di *Aleſſandro* (344) *Napoletano*, il quale ſcrive ſoltanto, che i Mazzieſi, *nativa conſuetudine occiput crinitum geſtabant*; e dirò, che biſognerebbe ſapere di certo, ſe la Teſta, della quale ragioniamo, abbia i capelli da una parte ſola. L'Autore, che avrebbe dovuto moſtrarcela ne' due diverſi aſpetti, non lo dice poſitivamente; ma ne lo laſcia credere, e ne lo fa ſupporre. Biſognerebbe in oltre provare, che la moda de' *Mazzieſi* foſſe di portare quell'



(343) *Hiſt. lib. IV.*

(344) *Gen. Dier. lib. V. cap.* 18.

unica treccia a mano dritta, come ſta in queſta Teſta, piuttoſto che alla ſiniſtra: quando ciò ſia, ſi dovrà lodare, ed approvare l'erudita ſpiegazione, ch'egli ne dà del ſuo Bronzo, ed ammettere, che vi poteſſe eſſere in Roma [ giacchè egli la crede morta in queſta Città ] una ſchiava, condotta dal fondo della *Libia:* che la medeſima continuaſſe, benchè ſchiava, a portare i capelli ſecondo l'uſanza del ſuo nativo Paeſe: che i Padroni, o qualche Amico la faceſſero ritrarre in bronzo, il cui principale frammento paſſaſſe poſcia nel Gabinetto del Signor Conte di *Ponchatrain*, ove fu ritrovato dal lodato Antiquario. Il Monumento per altro di queſti non è unico. Nel Muſeo *Kircheriano* del Collegio Romano vi ſono due piccole Statue Egizie, ed un *Arpocrate* (345), con una ſola chiocca di capelli. La ſteſſa novità fu già oſſervata in *Campidoglio* nella Teſta d'un Sacerdote Egizio dall'eruditiſſimo W*inchelman*; e *Macrobio*, parlando degli Egizj, dice, ch' erano ſoliti raffigurare il *Sole* con la teſta ignuda, ſe non che pendevagli dalla parte diritta una treccia di capelli (346): *Iidem Ægypthii Solis ſimulacrum raſo capite figuravere; ſed dextra parte crine remanente*. Tale lo adoravano ſotto le ſembianze d'*Oſiride*. Trovo in oltre, che *Pierio Valeriano* vidde in *Viterbo* nella Caſa di *Pietro Millini* nobiliſſimo Romano una Teſta

(345) Winchelm. *Hiſt. de l'Art. Tom.* 1. *pag.* 84. *Ed.* d'Amſterd. Cito l'Autore, perchè le ſuccennate Statue non ſono ſtate mai da me vedute nel ſuddetto Muſeo, nè dal Cuſtode del medeſimo. Forſe elleno vi erano negli anni ſcorſi. L'*Arpocrate* del Muſeo Capitolino è certamente ben fornito di capelli; e quello che ſi vede nel Tomo 2. de *Bronzi* d' *Ercolano* ha una chioma tanto voluminoſa, che nulla più.

(346) *Saturn. lib.* 1. *cap.* 21.

sta, ch'era calva dalla destra, e co' capelli dalla sinistra (347): *Marmoreum capitulum vidi*, dic'egli, *a sinistra parte capillatum, a dimidia altera glabellum*. Finalmente, se i Viaggiatori dicono il vero, anche a' tempi nostri vi sono de' Popoli Settentrionali, i quali portano la capelliera solamente da una parte (348). Dal fin quì detto è facile rilevare quanto il parere del Signor Conte *di Caylus* sia soggetto a censura, e quanto sia malagevole dare una spiegazione giusta del Monumento da esso riportato.

XLII. Porrò fine alla mia fatica con alcune cose relative al Fato, che da' Pagani ponevasi ne' capelli. A tutti gli uomini è stato prescritto il termine della vita. Il decreto è irrevocabile. Noi lo riconosciamo dalla suprema volontà del vero Dio (349): *Constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt*. I Pagani lo riconoscevano dal *Destino*, o *Fato*, inteso in tante diverse maniere, o per meglio dire, non mai bene inteso da alcuno, e da (350) *Luciano* tanto posto in derisione. Odasi *Virgilio* (351):

*Stat sua cuique dies, breve, & irreparabile tempus*
*Omnibus est vitæ*.

E siccome attribuivano alle Parche l'uffizio di filare la vita degli uomini, cioè, di tenere esattissimo conto de' giorni della vita di ciaschedun uomo, così ad esse ascri-

(347) Hyerogliph. *lib.* XXXII. *cap.* 39.

(348) Cerem. des Peuples. *Tom. VII. de Banier.*

(349) *Job.* 4.

(350) *Jup. confut.*

(351) Aen. *lib.* X.

ascrivevano il dritto di troncare lo stame della medesima, allora che l'uomo moriva naturalmente, e dopo d'aver compito il corso degli anni assegnatigli dal Fato: così morendo non soffriva agonía; imperocchè *Atropo* non ricusava di liberarlo immediatamente dalle angustie della morte: ma se alcuno moriva violentemente innanzi tempo, a dispetto del Fato, la suddetta non recideva allora il filo vitale, ed il povero moribondo soffriva tormentosissime angosce, e l'anima di lui lottando, dirò così, con la morte, tentava inutilmente di sprigionarsi dal corpo: *Difficilis enim mors est, cum non consensu naturæ spiritus redditur*, dice *Donato* (352). Tal'era l'opinione de' Gentili: opinione, della quale era rimasta qualche traccia presso i *Cinesi* (353), i quali prima che venissero soggiogati dai *Tartari*, tenevano gran conto della chioma, immaginandosi, che morendo, il loro buon *Genio* gli avrebbe pigliati pe' capelli per trasportarli in Cielo.

XLIII. Ma ritornando agli Antichi, oltre al *Fato*, credevano essi, che ognuno nascesse con un certo capello biondo, al quale fosse come attaccata la vita di lui. In sino a tanto che quel capello non era svelto [andavan dicendo] che l'anima non poteva dal corpo dipartirsi. Questo capello era sacro a *Proserpina*; e però niuno poteva, in virtù di tale consacrazione, morire, se la Dea non permetteva, che fosse spiccato dal capo del moribondo. Era adunque una grazia singolare per quelle femmine, che morivano prima del tempo prescritto dal Fato, se qualche Dio, mosso a pietà

(352) Ad Aen. *lib. IV. Macrob. Saturn. lib. V.*

(353) *Banier. Hist. des Cerem. Tom. VII.*

tà di esse, derogando alla legge comune, spediva qualche messaggiere con la facoltà di sottrarle agli affannosi stenti dell' agonía, col recidere quel fatal crine, che le riteneva loro malgrado in vita. Così alla fedele *Alcestide*, la quale moriva in giovenile età, non mica per propria colpa, ma per la forza di un eroico amor conjugale, finse *Euripide*, che fosse dagli Dei spedito *Mercurio* a troncarle il capello vitale, affinchè le si potesse sprigionare lo spirito. Il poeta introduce *Caronte* a parlare in questa guisa ad *Apolline* (354):

*Quoniam Mulier ad inferos descendit,*
*Ipsam peto, ut ferro consecraturus Diis aggrediar;*
*Sacer enim hic est Diis inferis, cujus capitis crinem*
*Hasta hæc Diis consecrabit.*

Così *Stazio* nelle *Selve*, descrivendo la morte di *Glaucio*, liberto amatissimo di *Atedio Miliore*, disse (355):

*Jam complexa manu crinem tenet infera Juno.*

E finalmente così all' abbandonata *Didone*, la quale moriva *nec fato, nec merita morte;* ma sì bene

*Misera ante diem subitoque accensa furore*

stentando a morire, perchè

*Nondum illi flavum Proserpina vertice crinem*
*Abstulerat, Stygioque caput damnaverat orco*

fu

(354) *Lamb. Hort. Monfort interp. ad Aen. lib. IV.*

(355) *Lib. 2.*

fu da *Giunone* pietosa

> . . . . *longum miserata dolorem*
> *Difficilesque obitus*

spedita a volo la rugiadosa *Iride*,

> *Quæ luctantem animam, nexosque resolveret artus.*

La Messaggiera *super caput adstitit*; e dopo di aver pronunziata la formola dell' oblazione, con dire:

> . . . . . . . . . *hunc ego Diti*
> *Sacrum jussa fero, teque isto corpore solvo*,

troncò il capello: *dextra crinem secat*; ed immediatamente la povera Regina (356)

> *Restò senza calore, e senza vita.*

XLIV. Del Fato poi ne' capelli, anche rispetto la fortuna, e le vicende della vita, si ha più d'un esempio presso gli Autori antichi. *Luciano* (357) fa da *Cinisco* interrogare il sommo *Giove* in questa guisa: *Dic mihi, num vera credenda sunt ista, quæ de Fato, & Parcis illi consarcinatis cecinerunt versiculis: & an nullo modo ea vitari queant quæcumque illæ cuique nascentium fatali decreto adneverint*; e *Giove* risponde: *Et valde quidem vera sunt; etenim in rebus humanis nihil est quod Parcarum dispensatione, & consilio non ordinetur: verum omnia*

(356) *An. Caro.* (357) *Loc. cit.*

*omnia quæcumque fiunt dum sub illarum colo circumferuntur, statim ab initio unumquodque illorum, certum, & infallibilem sortitur eventum, nec fas est aliter fieri*. Ognuno sa, mediante (358) *Ovidio*, il tradimento di *Scilla*, la qual' essendos' invaghita di *Minosse*, troncò dalla chioma di *Niso* Re di *Megara*, e suo genitore un certo capello biondo, in cui i *Fati* aveano collocato non solamente la vita di lui, ma la fortuna del Regno, e la salute de' Popoli. E' celebre altresì nella *Cassandra* di *Licofrone* quell' altra Donzella, per nome *Cometo*, la quale aspirando alle nozze d' *Anfitrione*, o come altri vogliono, di *Cefalo*, tagliò occultamente i capelli a *Pterela* suo padre, del quale ella sapeva, che insino a tanto che avrebbe conservata la chioma intatta, non potrebbe [ pel giuramento fattogliene da *Nettuno* ] nè esser vinto in battaglia, nè morire.

XLV. Osserverò in oltre, che l' opinione de' Greci, e de' Romani circa il Fato nella chioma, regnava eziandío in *Egitto*. In fatti si legge che *Cleopatra*, tenendo fra le braccia M. *Antonio* moribondo, andava occultamente tagliando a questo infelice Capitano la chioma [ se però ella ciò non faceva per adattarsi alla Religione de' Romani ] per sollecitargli in suo pensiero la morte. Non darò all' incontro per sicura l' opinione di *Placido Lattanzio*, o *Lutazio*, il quale afferma, che i Gentili solevano per rito scuotere la chioma ai moribondi: fonda egli questa sua asserzione sopra que' versi di *Stazio*, in morte di *Driante*, ucciso da *Diana* (359):

> *Et prensis concussa comis ter colla quaterque*
> *Stare negant.*

X Ma

(358) *Metam. lib. VIII.* (359) *Theb. lib. IX.*

Ma a dir vero, il fondamento non è tale, che possa prevalere al silenzio, intorno a ciò, degli antichi Scrittori, che anno registrate le gentilesche superstizioni de' Popoli. Lo stesso dicasi d' *Alessandro Sardi*, le cui parole (360): *Romani morientibus erigunt caput, concutiuntque comas, vel evellunt, tanquam sensum illorum revocent*, essendo fondate sopra ciò, che avvenne in morte di *Didone*, non meritano fede; imperocchè io non trovo, che *Virgilio* parli, nel descrivere il Suicidio di *Didone*, d'alcuno scuotimento di chioma, nè per mano di *Anna*, nè per quella d'altri, che si trovasse presente all' agonía di quella disperata Regina.

XLVI. L'idea poi, che ne' capelli risiedesse un certo *Fato*, conduceva le streghe a servirsi ne' loro incantesimi de' capelli tolti di soppiatto ai moribondi. Leggasi a questo proposito in *Luciano* il Dialogo fra *Bacchide*, e *Melissa*. La famosa *Eritto* nella *Farsaglia* (361) di *Lucano*, componendo le sue magie:

. . . . *comam, læva, morienti abscidit ephœbo.*

Per afficurarsi, che i Gentili ascrivessero (362) veramente ai capelli, e singolarmente a quelli delle femmine una certa forza magica, basta osservare che i Giudici so-

(360) *De Rit. Gent.*

(361) *Lib. VI.*

(362) Questa iniqua, non meno che ridicola opinione correva ancora negli ultimi secoli: ma mi fa non poca maraviglia, che il *Card. Bellarmino* racconti di buonissima fede, che un *Domenicano*, dovendo predicare in *Montepulciano*, non potè mai articolar parola, insino a tanto che non ebbe gettato al fuoco un gruppo di capelli, che avea trovato nascosto nel suppediano del Pulpito. Si può vedere Martin *Delrio*, Jacopo *Sprengero*, Antonio *Vairo*, ed altri.

ſolevano farli troncare a quelle, che da eſſi erano credute Incantatrici. Per queſto, cioè perchè attribuivano ad arte magica i prodigj, che vedevano operarſi dai ſeguaci del Criſtianeſimo, facevano radere i capelli alle ſante Martiri, come fu fatto a S. *Criſtina* (363), e a S. *Priſca*, per comando di *Dione*, ed alle SS. *Taziana*, *Natalia*, *Maura*, *Carinite*, e *Macrina*. Di queſta ſi legge negli *Atti*, regiſtrati dal *Bollando*, ch' eſſendo uſcita miracoloſamente illeſa dalle fiamme; *id non virtute divina, ſed maleficis artibus adſcribens Imperator, ſtultiſſimaque opinione imbutus, maleficia ejus capillis hærere exiſtimans, mandat radi pilos capitis ejus*. I Perſecutori de' poveri Criſtiani aveano certamente gran torto d' accuſar queſti di così vana ſuperſtizione: convien dire però, che ne' ſecoli più barbari allignaſſe eziandío fra *Criſtiani* malvagi, ed ignoranti l' opinione, che riconoſceva una forza incantatrice ne' capelli, e ſegnatamente ne' capelli delle zitelle. Una Legge *Bavara*, citata dal *du-Cange*, diretta a frenare coloro, i quali, *crines Virginibus detrhaebant*, *quibus ad amoris incitamentum malis artibus uti ſolebant*, fa dell' eſiſtenza di queſto errore indubitata fede.

XLVII. La ſteſſa ſuperſtizioſa credenza faceva, che alle volte i moribondi mandaſſero per pegno d' amore a lor parenti un gruppo de' lor capelli, che ſi facevano recidere poco prima di ſpirare. V' ha di ciò un eſempio nella *Tebaide* di *Stazio* a propoſito del giovine *Partenopéo*, il quale morendo dice (364):



(363) *Ap. Lel. Greg. Girald. in Var. Crit. Dialogiſm. XI.*

(364) *Lib. IX.*

*Hunc tamen orba Parens crinem* [ *dextraque ſecandum*
*Præbuit* ] *hunc toto capies pro corpore crinem*,
*Comere quem*, *fruſtra me dedignante*, *ſolebas*.

Così tradotto dal *Porpora*:

Per queſto crine [ ed a tagliar l' offerſe ]
Queſto mio crine, che tu ornar ſolevi
Contro mia voglia, o Genitrice, avrai
Del corpo in vece.

Baſta leggere l' *Iſigenia* in *Tauri* d' *Euripide*; e ſi troverà, che quella donzella prima d' eſſere ſvenata in *Aulide*, ſi reciſe da ſe ſteſſa le trecce, e le conſegnò affettuoſamente alla madre.

XLVIII. Finalmente, a provare che i Gentili riponevano un non ſo che di religione ne' capelli, giova ricordarci del giuramento, che facevaſi per eſſi dai Cortigiani del bel Seſſo: *Adjuro te*, diceva alla ſua *Fotide* un antico Amante (365), *per dulcem iſtum capilli tui nodulum*, *quo meum vinxiſti ſpiritum* (366). Alcuni riconobbero in queſte parole piuttoſto una ſupplica, che un giuramento; ma leggendoſ' il Teſto con attenzione, ſi trova, ch' ella è eſpreſſione d' un Amante, che giura fedeltà alla ſua Donna. In tempi poi molto più a noi vicini era in uſo di giurare pe' capelli, e di garantire col taglio, e con la depoſizione ſu gli Altari

(365) *Apul. As. aur. Lib. III.* Ved. Tommaſo Brown, *Erreurs popul. Tom.* II. *cap.* 22.

(366) E' degna d' oſſervazione l' analogía di queſta amoroſa eſpreſſione (ſalva ſempre la ſantità inalterabile delle Divine Scritture) con quella della *Cantica Cap. IV. Vulneraſti cor meum in uno crine colli tui.*

tari di una parte della chioma le donazioni. Leggasi una Carta d' *Alano* Duca di *Bretagna*, riportata da *Agostino du Pas*: *Inde etiam sunt testimonia capilli capitis mei, quos pono super Altare*: e così in altra Carta appartenente a *Guglielmo* Conte di *Varenna*: *& inde saisivi eam* [ Ecclesiam ] *per capillos capitis mei, & Fratris mei Radulphi de Varenna, quos abscidit cum cultello de capitibus nostris ante Altare Henricus Episcopus Vintoniensis*. Ma questo egli è un argomento, che appartiene alla diplomatica insieme, ed all' antica Disciplina della Chiesa, e che non ha alcun rapporto nè con le mie Ornatrici, nè con la vanità delle femmine, nè finalmente con la Religione de' Gentili ne' capelli.

IL FINE.

# INDICE

## DE' RAMI SPARSI NELL' OPERA.



LE-

L



M



N



O



P



S



T



V

# INDICE

## DEGLI AUTORI CITATI NELL' OPERA.



DIO-

DIONE CASSIO.
DIONISIO d' Alicarn.
DIOSCORIDE.
DONATO.
DONATO Marcello.
DONI Gio. Battista.

E

EBERMAYER Martino.
EINSIO Niccolò.
EMELARIO.
ERCARDO Giorgio.
ERODOTO.
ESTER libro d'
EVRIPIDE.
EZECHIELE libro d'

F

FABRETTI Rafaele.
FABRICIO Giorgio.
FESTO Pompeo.
FICORONI Francesco.
FVLGENZIO S.
FLORIDO Giuliano.
FICINO Marsilio.

G

GALLERIA di Dresda.
GEAMENO.
GELLIO Giovanni.
GIAMBLICO.
GILLIO Pietro.
GIOBBE libro di
GIOCONDO Frà.
GIOVENALE.
GIOVANNI Crisostomo.
GIOVANNI Sarisberiense.
GIRALDI Lelio Gregorio.
GIROLAMO S.
GIVLIO Capitolino.
GIVLIO Cesare.
GIVLIO Firmico.
GIVLIO Polluce.
GIVNIO Adriano.
GORI Antonfrancesco.
GIOVENAZZI Vito.
GORLEO Abramo.
GREGORIO Nazianz. S.
GREVIO Gio. Giorgio.
GRONOVIO Jacopo.
GRVTERO Giovanni.
GVDIO Marquardo.

I

IPPOCRATE.
ISAIA libro d'
ISIDORO S.

L

LAMBINO Dionisio.
LAMI Giovanni.
LAMY Bernardo.
LATTANZIO Firmiano.
LICOFRONE.
LIGFOZIO.
LIPSIO Giusto.
LONGO.
LVCA S.
LVCANO.
LVCIANO.
LVCILIO
LVPI Antonmaria.
LVTAZIO Placido.
LVCIO Giovanni.

M

MACROBIO.
MAGRI Domenico.

MAFFEI Scipione.
MANILIO.
MARCIANO.
MARZIALE.
MARZIANO.
MATTEO S.
MATIOLI Pietro Andrea.
MELEZIO Giovanni.
MENANDRO.
MONFORTE Lamberto Ortensio di
MONTFAVCON.
MOSCO.
MVRATORI Lodovico.
MVSEO Capitolino.
MVSEO CLEMENTINO.
MVSEO KIRKERIANO.
MVSEO Settala.
MVSEO di Torino.

N

NAVDEO Gabriele.
NONNIO Marcello.

O

OBSOPEO Vincenzo.
ODERICI Gaſparo Luigi.
OMERO.
ORAZIO,
ORSINI Fulvio.
OVIDIO.

P

PAS du. Agoſtino.
PASSERI Gio. Batiſta.
PAOLINO S.
PAVSANIA.
PASSERATO Giovanni.
PERSIO.
PETRONIO Arbitro.
PIERIO VALERIANO.
PIGNORIO Lorenzo.
PLAVTO.
PLINIO.
PLVTARCO.
POLIBIO.
POLIENO.
PONTANO Jacopo.
POPMA Tito.
PROPERZIO.
PVBLIO VITTORE.
PVBLIO SIRO.

Q

QVINTILIANO.

R

RAFFEI Stefano.
RADERO Matteo.
RANGONE Tommaſo.
REINESIO Tommaſo.
ROSINI Pietro.

S

SALMASIO Claudio.
SARDI Aleſſandro.
SCACCHIO Fortunato.
SENECA Morale.
SENECA Tragico.
SERVIO.
SESTO RVFO.
SIDONIO Apollinare.
SIFILINO.
SILIO ITALICO.
SILVESTRI Camillo.
SOLINO Giulio.
SPARZIANO.
SPONIO Jacopo.

STA-

STAZIO.
STRABONE.
SVIDA.

T

TERENZIO.
TERTVLLIANO.
TIBVLLO.
TITO LIVIO.
TOMMASINI Jacopo.

V

VACCA Flaminio.
VAILLANT.
VALERIO MASSIMO.
VALLA Gio. Pietro.
VARRONE.
VEGEZIO.
VENETO Francefco.
VIRGILIO.
VITRVVIO.
VLPIANO.
VOLFIO Girolamo.
VOLPI Rocco.
VOVERENIO Giovanni.
WILDE Jacopo.
WINCHELMANN Gio.
WAN-DALE Antonio.

Z

ZORNIO Pietro.
ZONARA Giovanni.

# INDICE
## DELLE COSE NOTABILI.

*Il Primo Numero in Abaco Romano dimostra il Paragrafo, ed il secondo la pagina.*

D

di

Te-

---

# ADDIZIONI.

Pag. 33. Di un altro *Polideuce* ne dà notizia l'Iscrizione seguente, riportata dal Gori Tomo II. p. 59.

IMP. DOMITIANI. AVGVSTI. GERMANICI
CVRA POLLVDOVICIS . L. PROC.]
PHILIATVS LIB. FECIT

ove quel dotto Antiquario legge *Cura Polydeucis*.

Pag. 88. Avvene finalmente un' altra (Iscrizione) presso il Gori nel Tomo III. p. 18. nella quale vedesi scolpito il Pettine, l'Ago, e lo Specchio; ma questa, oltre al non parlare d'Ornatrici, appartiene ugualmente a L. Terenzio Fido. *Diis Manibus; Lucio Terentio Fido, & Noviciae contubernali ejus, Collegius Compitalicius*.

| | *ERRATA* | *CORRIGE* |
|---|---|---|
| Pag. 13. l. 14. | *Ercolanenſi* ψεκαζειν | *Ercolanenſi* ϯεκαζειν |
| Pag. 14. l. 10. | medianti | mediante |
| Pag. 18. l. 1. | *Flaminice* | *Flaminicæ* |
| . . ivi l. 8. | Trigurio, o ſia zurigo | Tagurio, o ſia Traù |
| Pag. 19. l. 2. | *Flaminice* | *Flaminicæ* |
| Pag. 32. l. 20. | multum | *multum* |
| Pag. 44. — | La prima medaglia di queſta pagina 44. và nel luogo dov'è la ſeconda nella ſteſſa pagina 44. e la ſeconda, và nel luogo della prima. | |
| Pag. 50. l. 9. | nel ſuo Mss. al num. | nel ſuo mss. (ora ſtampato) al num. |
| Pag. 51. l. 11. | *Attinis* | *Attis* |
| Pag. 74. l. 14. | utenſilj | utenſili |
| Pag. 76. l. 1. | | utenſili |
| Pag. 77. nella continuazione della Nota 171. | un fiore uguale | un fiore, rozzamente eſpreſſo, ed uguale. |
| Pag. 97. l. 1. | *Antonia*, mnore figliuola | *Antonia* minore, figliuola |
| Pag. 98. l. 16. | nel Buſto da quella | nel Buſto, da quella |
| Pag. 98. l. 30. | quas' in conſorte | quaſi in Conſorte |
| Pag. 101. l. 6. | cognata; coſa che | Cognata; coſa, che |
| Pag. 117. l. 3. | Direbbe | direbbe |

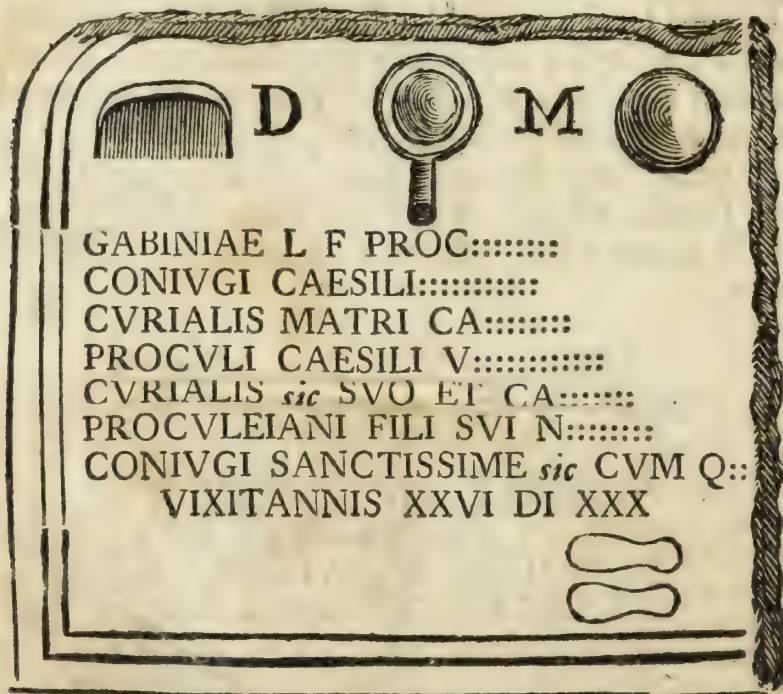
# APPENDICE

SOno ormai tanti e così voluminosi i Libri che trattano d'Antiquaria, ch'egli è impossibile consultarli tutti: quindi molte cose fuggono a chi scrive sopra tale materia. A me dunque era sfuggita una bellissima Iscrizione greca del Signor de la Condamine, nella quale viene nominata certa *Ulpia Stratonica* Ornatrice di Diana. Eccola, tal quale leggesi nel Tesoro Muratoriano Cl.III. p.CLXIV. N.4. con la versione del Baron di Bimard, eruditissimo Antiquario.

*Ephesi*
*ad fornicem* XLV. *Aquæductus.*
*e schedis* D. *de la* Condamine *eductam.*
*Misit Bimardus*

ΟΥΠΠΙΑΝ ΕΥΟΔΙΑΝ ΜΟΥ
ΔΙΑΝΑΝ ΤΗΝ ΙΕΡΕΙΑΝ ΤΗΣ
ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ ΘΥΓΑΤΕΡΑ ΜΟΥ
ΔΙΑΝΟΥ ΚΑΙ ΕΥΟΔΙΑΣ ΕΓΓΟ
ΝΗΝ ΣΤΡΑΣΩΝΟΣ ΚΑΙ ΙΔΙΟΝ
ΣΟΥ ΓΕΝΟΣ ΕΧΟΥΣΑΝ ΑΝ::
ΘΕΝ ΙΕΡΕΙΟΝ ΚΑΙ ΚΟΣΜΗΤΕ
ΡΩΝ ΑΔΕΛΦΗΝ ΟΥΛΠΙΑΣ
ΣΤΡΑΤΩΝΙΚΗΣ ΚΟΣΜΗΤΕΙΡΗΣ Ε
ΤΕΛΕΣΑΣΑΝΤΑ ΜΥΣΤΕΡΙΑ
ΚΑΙ ΠΑΝΤΑ ΤΑ ΑΝΑΛωΜΑΤΑ
ΠΟΙΗΣΑΣΑΝ ΔΙΑ ΤΩΝ ΓΟΝΕΩΝ

*Ulpiam Euhodiam Mu-*
*dianam, Sacerdotem*
*Dianæ, Filiam Mu*
*diani Et Euhodiæ, Nep-*
*tem Stratonis, Et Proprium*
*Genus deducentem ......*
*A Sacerdotibus* ( DIANAE ) *& Orna-*
*toribus, Sororem Ulpiæ*
*Stratonicæ Ornatricis,*
*Quæ Mysteria suscepit,*
*Omnesque sumtus*
*Contulit Per Parentes* ( SVOS )
( POPVLVS HONORAT )

Ecco un altro Sasso Goriano ) Tom.III. delle Iscrizioni nell'Appendice ) con la figura del Pettine

Aggiungo un frammento d' antica Iscrizione Gruteriana nella quale si fà menzione di certa *Lipsula* Ornatrice *Cineraria*, e *Calamistrifera*, ed insieme dell' Ago crinale, e dei *Ciniflones*: gran danno in vero che questo Sasso ( della cui legittimità però non vorrei esser garante ) non sia intiero, e tutto leggibile

LIPSVLE . *sic* CINERARIE . *sic* . . . . ONIAE
. . . . . SCITE . CALAMISTRIS . VSAE
ACICVLIS . . . . . . . . AFFABRE
. . . . . . COLLVM . DISPOS . . . . . GALBE
. . . . . . LVDO . DOCTAE . PERDOCTAE
. . . . . MATRONAS . PERDVCTAE
. . CARTICA . TERMILLA . CINIFL . . . . .
. . . . COMPTV . . . . FAVENTES . SITIS

E per ultimo, ecco un altro Polideuce in un Marmo del Gudio, e del Doni.

AGELE AVG VERN PVCVL VIXIT
AN VII . D . XI POLYDEVCES AVG. DISP
PATER